

## Cassa integrazione: i dati dell'edilizia di Reggio Calabria

I dati dell'edilizia di Reggio Calabria: sono stati 232 il numero totale dei procedimenti di esame congiunto per altrettante richieste di cassa integrazione con causale Covid

7 Maggio 2020 10:15 | Danilo Loria



Con l'entrata in vigore del Decreto Legge 17 marzo 2020, n.18 (in Gazzetta Ufficiale – Serie generale – Edizione Straordinaria n. 70 del 17 marzo 2020, convertito in legge con modifiche dalla legge di conversione 24 aprile 2020, n. 27), recante: «Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19. Proroga dei termini per l'adozione di decreti legislativi», il legislatore in prima istanza ha previsto la procedura di informativa e consultazione sindacale nonché di esame congiunto delle richieste di CIGO con causale COVID-19. In conseguenza di tale previsione normativa e per far fronte alle numerose richieste di cassa integrazione, le parti sociali dell'edilizia reggina hanno condiviso una procedura di analisi e sottoscrizione a distanza dei verbali di esame che ha consentito in poco più di un mese di produrre l'esame e la sottoscrizione di oltre 200 verbali di esame congiunto per procedure CIGO che hanno riguardato più di 200 imprese e di 800 lavoratori tra operai e impiegati.

| Numero Procedimenti EG CIGO Edilizia Ance RC/OO.SS. Reggio Calabria |                   |        |  |                   |        |                            |                   |        |
|---|-------------------|--------|--|-------------------|--------|----------------------------|-------------------|--------|
| Numero Esami esperiti   |                   |        | Numero Pratiche In istruttoria per carenze documentali |                   |        | Numero Procedimenti Totali |                   |        |
| livello metropolitano   | livello nazionale | Totale | livello metropolitano                                  | livello nazionale | Totale | livello metropolitano      | livello nazionale | Totale |
| 202   | 2                 | 204    | 27   | 1                 | 28     | 229                        | 3                 | 232    |

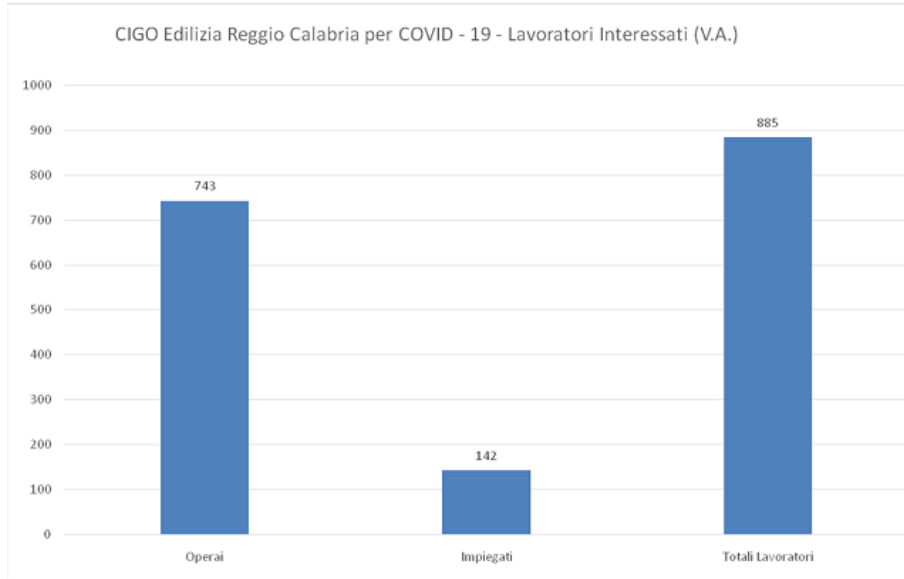
Fonte: elaborazioni proprie sui dati dei procedimenti istruiti e conclusi

In particolare, sono stati 232 il numero totale dei procedimenti di esame congiunto per altrettante richieste di cassa integrazione con causale Covid-19 nell'arco temporale di riferimento (26 marzo – 27 aprile 2020), di cui 229 a livello locale e 3 a livello nazionale, con 204 procedimenti conclusi con verbale positivo e 28 che restano in istruttoria per carenze informative o documentali in fase. La Commissione esaminatrice, espressione diretta delle parti sociali di settore, supportata dalla struttura di ANCE Reggio Calabria nelle persone del dott. Antonino Tropea, della dott.ssa Giulia Crucitti e del sig. Stefano Amedeo, ha visto la partecipazione attiva dei vertici politici delle organizzazioni metropolitane e regionali di rappresentanza del comparto edile: Francesco Siclari, quale presidente di ANCE Reggio Calabria, Gaetano Tomaselli, della Feneal UIL Calabria, Enzo Corsaro, Antonino Pannuti e Antonino Botta della FILCA CISL Reggio Calabria, Endrio Minervino e Simone Celebre della FILLEA CGIL Reggio Calabria Locri e Gioia Tauro. I 204 verbali di esame congiunto delle richieste di CIGO sviluppati e sottoscritti da parte delle parti sociali di settore – FENEAL UIL, FILCA CISL, FILLEA CGIL E ANCE Reggio Calabria – hanno riguardato le richieste di 203 imprese con cantieri o sedi sul territorio della città metropolitana di Reggio Calabria ed hanno riguardato la collocazione in cassa integrazione di 800 lavoratori di cui 679 operai e 121 impiegati articolati su 270 sedi di impresa o cantieri.

| Esami Congiunti CIGO - ANCE RCOO.SS. RC (26 marzo 2020 - 27 aprile 2020) |                   |        |                            |                               |           |                   |  |
|--|-------------------|--------|----------------------------|-------------------------------|-----------|-------------------|--|
| Numero esami congiunti esperiti  |                   |        | Numero Imprese Interessate | Numero lavoratori interessati |           |                   | Unità Produttive/Cantieri interessati* per accordi metropolitani |
| livello metropolitano  | livello nazionale | Totale |                            | Operai                        | Impiegati | Totali Lavoratori |  |
| 202  | 2                 | 204    | 203                        | 743                           | 142       | 885               | 270  |

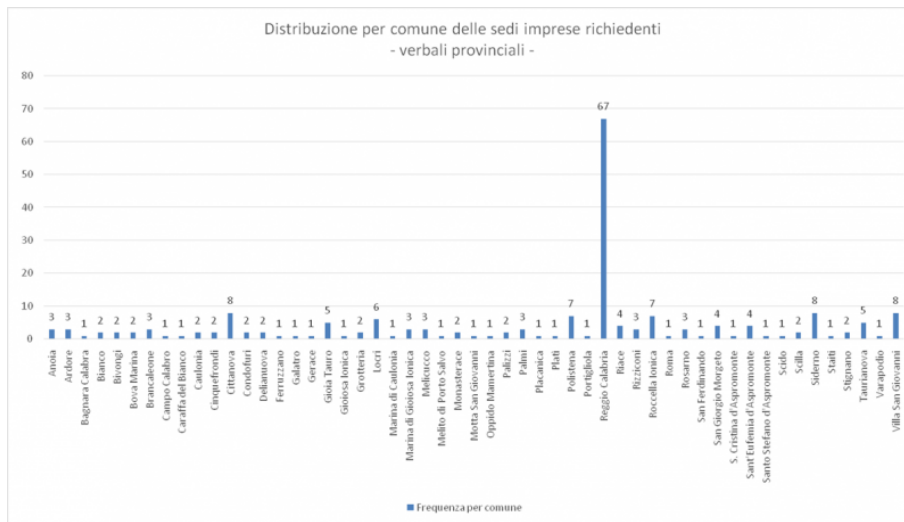
Fonte: elaborazioni proprie sui dati dei procedimenti istruiti e conclusi

A questi lavoratori vanno aggiunti inoltre ulteriori 85 unità lavorative -di cui 64 operai e 21 impiegati, collocate in cigoda imprese localicon procedura di consultazione a livello nazionale, con un totale di lavoratori interessati dalle procedure di CIGO di 885 unità in totale (di cui 743 operai e 142 impiegati).



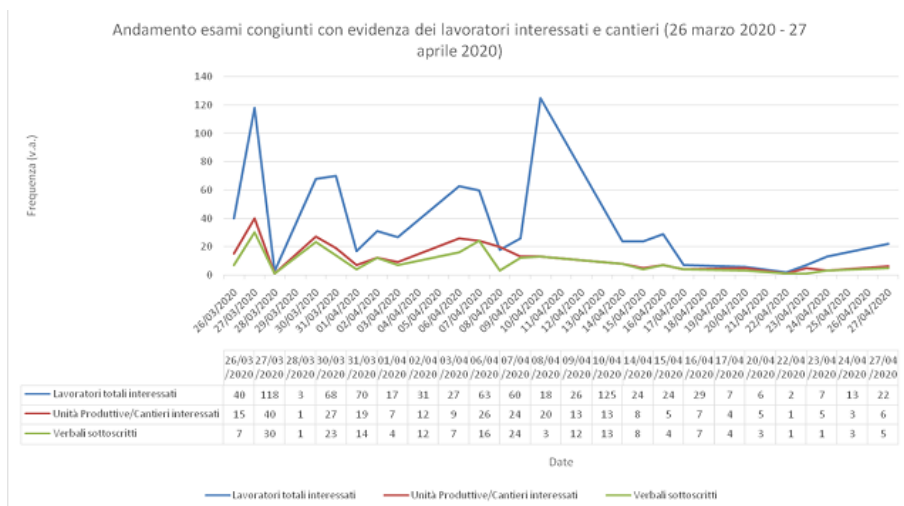
Fonte: elaborazioni proprie sui dati dei procedimenti istruiti e conclusi

Nel grafico seguente viene evidenziata la distribuzione per comune dei procedimenti in relazione alle sedi delle imprese richiedenti; a parte il comune capoluogo che ha di gran lunga la più alta concentrazione di imprese richiedenti, le domande di CIGO riguardano imprese distribuite in maniera sostanzialmente uniforme sui principali 53 comuni dei 97 che compongono la città metropolitana di Reggio Calabria.



Fonte: elaborazioni proprie sui dati dei procedimenti istruiti e conclusi

Dal punto di vista cronologico si è assistito ad una concentrazione delle comunicazioni da parte delle imprese tra il 26 marzo ed il 10 aprile 2020 con l'elaborazione di oltre l'80% delle informative totali ricevute nel più ampio periodo di istruttoria delle pratiche compreso sino al 27 aprile 2020.



Fonte: elaborazioni proprie sui dati dei procedimenti istruiti e conclusi

Il Presidente di ANCE Reggio Calabria, Francesco Siclari ed i rappresentanti delle Organizzazioni Sindacali metropolitane di settore – FENEAL UIL, FILCA CISL e FILLEA CGIL, congiuntamente hanno dichiarato: “*come parti sociali dell'edilizia abbiamo assunto con prontezza e responsabilità il ruolo assegnatoci dalla legge in materia di consultazione sindacale per le procedure di CIGO, sperimentando modalità di relazione a distanza che si sono dimostrate efficaci ed efficienti. Una sperimentazione resa possibile grazie alla consolidata fiducia e alla forte collaborazione tra organizzazioni sindacali e datoriali dell'edilizia, le imprese ed i loro consulenti ed anche a livello nazionale attraverso il capillare sistema di rappresentanza del settore che hanno consentito che i procedimenti di Cassa integrazione per i lavoratori dell'edilizia reggina – per quanto di competenza – proseguissero celermente e senza intoppi.*

*Questa sperimentazione ha pure dimostrato che le farraginosità burocratiche possono essere superate attraverso una rafforzata volontà di collaborazione tra operatori economici in una visione d'insieme focalizzata sul bene comune e su basi di solidarietà. Di fronte all'emergenza coronavirus, non si è perso tempo nell'affermazione di sterili primogeniture e modelli autoreferenziali, piuttosto, grazie a consolidati rapporti, istituzionali ed anche personali, di fiducia, abbiamo realizzato, nell'immediato della crisi sanitaria, un'organizzazione condivisa a cui è stato delegato il coordinamento dei rapporti tra gli attori interessati, per dare risposte immediate alle imprese e soprattutto ai lavoratori. La tecnologia informatica ha fatto il resto. Su queste prassi occorrerà riflettere per codificare i nuovi modelli economici collaborativi che il mondo post coronavirus sempre più richiederà.*

*In questo momento drammatico per il nostro amato Paese occorre rafforzare lo sforzo corale contro l'emergenza sanitaria ed economica, al fianco delle istituzioni pubbliche, sviluppando nuove relazioni industriali ed una nuova stagione di concertazione finalizzate alla riattivazione immediata dei cantieri, alla creazione di posti di lavoro, alla valorizzazione dei giovani, alla formazione ed al rilancio degli investimenti nel quadro di una più forte azione di contrasto alla mala burocrazia ed all'illegalità, ridisegnando lo spazio urbano e rurale, realizzando il sistema di infrastrutture ed i modelli di trasporto della società post coronavirus e della nuova economia della sicurezza, della sostenibilità e del digitale”.*

## Il gioco di fattoria da cui avrai più dipendenza nel 2020. Senza installazione

Taonga: la fattoria tropicale | Sponsorizzato

## I giocatori di tutto il mondo hanno atteso questo gioco!

Forge of Empires | Sponsorizzato

## Questo è lo smartwatch con termometro che rivoluzionerà le nostre vite

Strumenti Tattici | Sponsorizzato

## Il casinò per eccellenza: centinaia di migliaia di monete gratis ogni giorno, più di 200 slot machine e jackpot milionari!

Jackpot.it | Sponsorizzato

## Tariffe energia elettrica, quale conviene sottoscrivere?

Tariffe Energia | Ricerca annunci | Sponsorizzato

## Catania: I rivenditori svendono le auto invendute del 2019

SaverDaily | Sponsorizzato

## Prezzi Luce a partire da 0,035€ kwh. Confrontali tutti qui!

ComparaSemplice.it | Sponsorizzato

## Dipendenti Statali: la legge che li agevola in pochi la conoscono, perchè?

Prestito NoiPA | Sponsorizzato

## Questo gioco ti terrà sveglio tutta la notte. Gioca gratis!

World of Warships | Sponsorizzato

## NUTRIZIONISTA rivela: “è come un lavaggio a pressione per il vostro intestino”

Nutravya Integratore | Sponsorizzato

# Il coronavirus in Calabria

La Regione presenta i bandi "Riapri Calabria" o "Lavora in Calabria": sussidi a chi ha fatturato meno di 150mila euro nel 2019

## Stanziati 120 milioni per la ripartenza

I bonus destinati a micro aziende, piccoli imprenditori e partite Iva colpiti dalla crisi  
Santelli: gli elenchi dei beneficiari saranno inviati alle prefetture e alla Guardia di Finanza

### CATANZARO

Due bandi per un totale di 120 milioni. È il piano messo a punto dalla Regione per consentire ad imprese e lavoratori di ripartire dopo il lungo lockdown determinato dall'emergenza sanitaria. «Dai conteggi che abbiamo fatto», spiega in conferenza stampa alla Città della governatrice Jole Santelli, affiancata dal vicepresidente della Giunta Nino Spiriti e dagli assessori Fausto Orsomarso e Gianluca Gallo - «contando soprattutto sull'allentamento delle regole comunitarie speriamo di recuperare, andando per eccesso, 500 milioni di euro. Che sono tanti. Non sono tutti recuperabili subito. Prendiamo però un impegno: non faremo annunci ma racconteremo solo quello che è già fatto». Per il momento, sono due gli asset di intervento: "Riapri Calabria" - destinato a microimprese che abbiano un fatturato compreso 5mila e 150mila euro nel corso dell'anno solare 2019 - con dotazione di 40 milioni (20 dei quali a fondo perduto per 2,5mila microaziende) e 80 milioni a fondo perduto per "Lavora in Calabria" che, primo caso in Italia dopo la modifica e l'allentamento sugli aiuti di Stato, si propone di scongiurare licenziamenti finanziando lo stipendio di un dipendente su tre. Le due misure rientrano nel programma più complessivo chiamato "Riapri Calabria", pari a 150 milioni di euro, lanciato nelle scorse settimane.

### "Riapri Calabria"

L'intervento specifico sostiene i piccoli imprenditori e partite Iva nella fase emergenziale contribuendo ad attenuare gli effetti socio-economici derivanti dalla repentina interruzione delle attività produttive. Il bonus da 2mila euro è cumulabile con tutte le indennità e le agevolazioni, anche finanziarie, emanate a livello nazionale per fronteggiare l'attuale crisi economico-finanziaria causata dall'emergenza sanitaria da Covid-19. La domanda, da effettuare su apposita piattaforma informatica, potrà essere trasmessa dalle imprese o dagli intermediari qualificati. Concluso l'esame della domanda, la Regione comunicherà al beneficiario, a mezzo pec, l'ammissione ai benefici del bonus e, contestualmente, ne disporrà l'immediata

**Alle imprese riconosciuto un sussidio economico di 250-300 euro finanziato lo stipendio di un dipendente su tre**

erogazione a mezzo di bonifico bancario sull'iban indicato in sede di presentazione della corrispondente richiesta. Sulla misura sono previsti interventi per 40 milioni di euro, equivalenti alla erogazione di 20.000 bonus sull'intero territorio calabrese seguendo l'ordine cronologico delle richieste pervenute.

### "Lavora in Calabria"

Il bonus è concesso nella forma di un contributo all'occupazione in ragione di 250-350 euro per ogni addetto in forza lavoro moltiplicato per un fattore di correzione. Il contributo viene riconosciuto per un periodo di 5/6 mesi ed è cumulabile con tutte le indennità e le agevolazioni, anche finanziarie, emanate a livello nazionale per fronteggiare l'attuale crisi economico-finanziaria. Anche in questo caso, concluso l'esame della domanda, la Regione comunicherà al beneficiario, a mezzo pec, l'ammissione al beneficio del bonus e, contestualmente, ne disporrà l'immediata erogazione a mezzo di bonifico bancario sull'iban indicato in sede di presentazione della corrispondente richiesta. Sulla misura sono previsti interventi per 80 milioni di euro, equivalenti alla erogazione di circa 300.000 voucher occupazionali sull'intero territorio regionale seguendo l'ordine cronologico delle richieste pervenute.

### "Economia ammalata"

La "cura" messa a punto dalla Giunta regionale è finalizzata - per utilizzare le parole della presidente Santelli - a rimettere in sesto il malato Calabria. Oggi lo Stato e la Regione hanno il dovere di dare delle risposte da una parte l'assistenza, non l'assistenzialismo, ma l'aiuto vero a chi ha realmente bisogno e vive una difficoltà non solo da lockdown ma anche rispetto al futuro e dall'altra parte a livello economico e imprenditoriale dando fiato e vita allo sviluppo di questa regione, retimagnandone lo sviluppo.

### Beneficiari al raggio

Il timore è che tra i beneficiari degli incentivi possano essere soggetti con condotte non irrimediabili. Un pericolo e anche una beffa per chi, pur avendone i requisiti, sarebbe tagliato fuori dagli aiuti economici. Santelli non intende fasciare la testa e a nulla le misure straordinarie per i controlli. «Bisogna scegliere se ingolfare gli uffici chiedendo un'enorme mole di certificati o fidarsi. In ogni caso tutti gli elenchi saranno inviati e posti all'attenzione delle prefetture e della Gdf».

an. ri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano imponente per l'economia. Da sinistra Gianluca Gallo, Jole Santelli, Nino Spiriti e Fausto Orsomarso

### Si alle attività ambulatoriali nelle strutture Asp

Da lunedì 11 maggio riprenderanno le attività specialistiche ambulatoriali nelle strutture pubbliche calabresi. È quanto stabilito l'ordinanza firmata dalla presidente Jole Santelli. Dal 27 aprile era stato dato il via libera alle prestazioni nelle strutture private accreditate. Da lunedì, invece, riprenderanno nelle strutture pubbliche che ricadono sotto l'ombrello delle Asp, ma non anche negli ospedali.

«Sono garantite», si legge nel testo dell'ordinanza - «le prestazioni specialistiche ambulatoriali presso le strutture pubbliche territoriali. È però prevista, per un ulteriore breve periodo, l'erogazione delle prestazioni specialistiche ambulatoriali presso i presidi ospedalieri, considerato il delicato contesto all'interno del quale sono erogate tali prestazioni».

La governatrice non teme il responso. Il Codacons a sostegno del Governo

## «Ordinanza davanti al Tar? La Calabria ha già vinto»

«Non ho ben compreso la polemica del ministro sul numero di tamponi»

### CATANZARO

Jole Santelli giura di non temere l'esito della Camera di consiglio del Tar. «Il sostegno di Palazzo Chigi si è costituito il Codacons», in programma domattina, sull'ordinanza che riapre bar, ristoranti e pizzerie e che è stata impugnata dal Governo centrale. La presidente della Regione continua sostenere che la decisione di allentare anzitempo le misure restrittive non sia stata "suggerita" da nessuno del leader del centrodestra. Una mossa tesa a spazzare via ogni sospetto sulla volontà di mettere in difficoltà l'esecutivo Conte sulle scelte relative alla fase 2. «A parte i componenti della Giunta, nessuno sapeva niente dell'ordinanza. Abbiamo molta stima e lealtà nei confronti dei nostri leader politici ma a noi gli ordini non li dà nessuno. Non mi interessano gli

attacchi al Governo - aggiunge Santelli - faccio la presidente della Regione e porta avanti il mio lavoro nell'interesse della Calabria e dei calabresi. Dispiace che su questa misura qualcuno ha pensato fosse una manovra politica. Ho aperto al servizio ai tavoli all'aperto dopo che il Governo aveva aperto i ristoranti. I pericoli veri sono sulle cucine, quindi il punto delicato precauzionale vero è l'asporto».

La governatrice, piuttosto, prova a rivendicare il merito di avere aperto un dibattito sulla Calabria, e questo è un risultato politico forte all'interno del Paese, tanto che oggi il presidente Conte dice di anticipare tutte le misure. Posso dire una cosa - ha aggiunto -

Sulle Rsa di Chikravalle e Torano abbiamo seguito le direttive Asp  
Jole Santelli

In termini politici nobilita la Calabria la battaglia l'ha già vinta perché si è parlato di questa terra e si è parlato non di una Calabria che chiedeva l'assistenza ma di una Calabria che chiedeva di lavorare. E questa per me è la cosa più importante. Aggiungo un dato: il Governo parla di riaprire dal 18 maggio sperando in un tasso dello 0,5 ma la Calabria quel tasso ce l'aveva quando abbiamo fatto l'ordinanza».

**La polemica sui tamponi**  
Rispondendo alle domande dei cronisti in conferenza stampa, Santelli è tornata anche sulla polemica a distanza con il ministro Francesco Boccia e relativa al numero dei tamponi effettuati in Calabria. «Su questa storia - attacca la presidente della Regione - permettetemi una nota polemica. Non mi è piaciuto molto, anzi l'ho trovata antipatica, la riflessione del ministro secondo cui facevamo pochi tamponi. Noi siamo assolutamente in linea con tutte le Regioni,

noi processiamo circa 1000-1200 tamponi al giorno. Perché abbiamo fatto un lavoro di surplus sulle Rsa prima, e adesso lo stiamo facendo sul rientri, ne abbiamo fatto così tanti che abbiamo chiesto aiuto alla Campania, e ringrazio sinceramente il presidente De Luca che ce l'ha fornito, e la Campania ci sta aiutando a processare i tamponi».

### Il caso Rsa

Ultimo capitolo, ma non per ordine di importanza, quello dedicato alla gestione delle residenze per anziani divenute focolai dell'infezione da Covid-19 e oggetto di inchieste della magistratura. Sulla Domus Aurea di Chikravalle Centrale c'era un disposizione dell'Asp di Catanzaro che chiedeva la chiusura; su Torano Castello c'era anche in quel caso una disposizione dell'Asp di Catanzaro che riguardava l'utilizzo di Villa Torano per il mantenimento sia dei pazienti covid sia di parte del personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palmi

## Dializzati, duro j'accuse dell'Aned

Ivan Pugliese

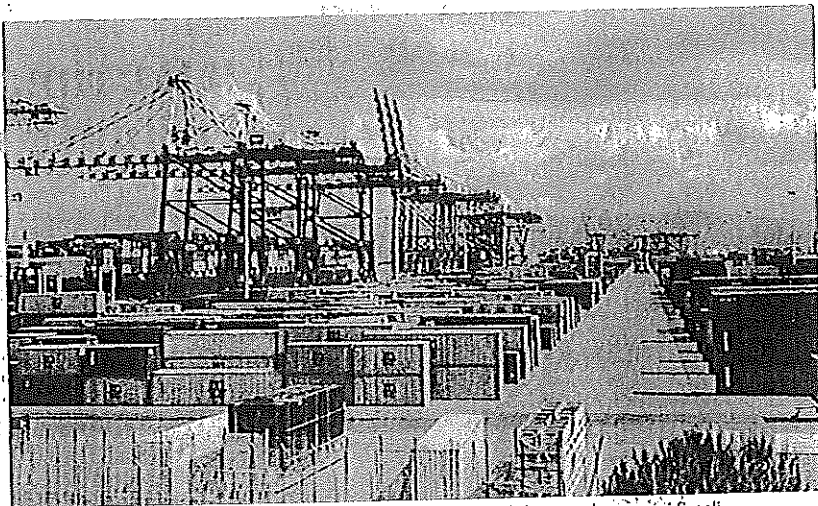
PALMI

Assume contorni drammatici la situazione dei dializzati del Distretto sanitario di Reggio Calabria. Ancora una volta è l'Aned (Associazione nazionale emodializzati) che opera a tutela dei pazienti sottoposti a terapia dialitica e trapiantati, a sollevare, attraverso una nota diffusa dal vicesegretario regionale Maria Larosa, «le disfunzioni del Distretto di Reggio che da giugno 2019 non corrisponde i rimborsi per le spese di viaggio» a quei pazienti che per sottoporsi a dialisi devono spostarsi da un luogo all'altro.

«Non è la prima volta che per far valere i nostri sacrosanti diritti dobbiamo far ricorso ai mezzi di comunicazione - esordisce Larosa - rendendo noto a tutti il modus operandi a dir poco scandaloso di come sia costantemente e perennemente inceppata la macchina burocratica preposta ai rimborsi di chi da circa un anno è costretto a sostenere oltre ai disagi della patologia, anche il problema di dover anticipare i soldi per recarsi, tre giorni alla settimana, in ospedali che a volte distano anche 50 chilometri dai luoghi di residenza. Non ci basta la malattia affinché debilitante a rendere drammatica la nostra situazione - prosegue il documento - ma ci si mette pure l'inefficienza di chi è preposto a far rispettare le leggi con tempi e modi compatibili con le esigenze di questo tipo di pazienti. Abbiamo più volte chiesto che sia la Regione ad occuparsi direttamente della gestione dei mandati, evitando che i Distretti abbiano quel "libero arbitrio" dannosissimo per gli ammalati, con nessuno che esercita azioni di controllo».

L'Aned ha segnalato, anche a livello nazionale, le innumerevoli incongruenze che penalizzano i dializzati: «Abbiamo avuto casi - prosegue Maria Larosa aprendo uno squarcio su una realtà drammatica - in cui qualche paziente non poteva nemmeno presentarsi per sottoporsi al regime dialitico in quanto non aveva 10 euro per la benzina. Qualcuno si è pure lasciato morire per non mortificarsi a chiedere l'elemosina ad amici e parenti. Ecco, in questa drammatica situazione in cui versano i dializzati. E se a questo ci aggiungiamo anche i colpevoli e deplorevoli ritardi qui denunciati, allora si ha il quadro completo di come vengono lesi i nostri diritti. La nostra protesta non si conclude qui - chiosa - ma proseguirà con tutta la forza di cui disponiamo anche a costo di organizzare una rinuncia collettiva a recarci in dialisi, oppure ad interessare le Forze dell'Ordine ad accorparci. E poi che ognuno si assuma le proprie responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Porto di Gioia Si punta a incrementare il catasto demaniale marittimo, anche a scopi fiscali

Gioia Tauro, adottato dall'Autorità portuale

## Aree demaniali marittime ok al nuovo regolamento

### Iter semplificato per agevolare l'utenza

GIOIA TAURO

L'Autorità portuale ha adottato il nuovo regolamento d'uso delle aree demaniali marittime, che rientrano nella propria circoscrizione (Gioia Tauro, Palmi, Crotone e Corigliano). Nonostante si tratti di uno strumento di competenza delle Autorità di sistema portuale, ancora non istituita a Gioia Tauro, l'Ente guidato da Andrea Agostinelli ha deciso di offrire una semplificazione delle relative procedure burocratiche, per andare incontro alle esigenze dell'utenza. Si avrà, così, la disponibilità di un uni-

co testo regolamentare, che mette ordine e snellisce una materia risultata, spesso, complessa.

Nel contempo, si risponde all'esigenza di digitalizzazione della Pubblica Amministrazione che, nel prevedere percorsi più agili a sostegno dell'efficacia e dell'efficienza dei servizi pubblici, mette in atto, anche, percorsi di tutela della trasparenza. La nuova normativa, infatti, permette la standardizzazione della modulistica, prevista dal Sid (Sistema di interscambio flussi dati), adottato dal Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture e aggiornato attraverso il

sito online "SID-Il portale del mare". Si tratta di uno strumento dedicato allo scambio di flussi dati con amministrazioni, società, enti e ditte individuali in modalità automatizzata e nel rispetto di uno specifico sistema di regole, con lo scopo di incrementare il catasto demaniale marittimo, anche a scopi fiscali.

Il regolamento rientra tra le misure previste dall'Autorità di regolazione dei Trasporti che introduce, altresì, i criteri di preferenza in caso di concorrenza tra più domande di concessione per lo stesso bene.

red.ro

San Ferdinando, serviranno quale deposito per container

## Assegnati sei ettari a Mct

L'area è ricompresa nel gateway "Rosarno-San Ferdinando Marittima"

Pasquale Lolocono

SAN FERDINANDO

Su richiesta della Medcenter, l'Autorità portuale di Gioia ha autorizzato ieri la società ad utilizzare, in via temporanea per un periodo di tre mesi, un'area demaniale marittima di 61.000 mq "nella misura ad oggi a tal fine utilizzabile di 27.000 mq, con esclusione del sedime dei binari ferroviari, dei fabbricati e delle corti pertinenziali" ricadente nel Comune di San Ferdinando.

L'area interessata, per la quale l'Authority aveva in precedenza pronunciato "la sospensione parziale dell'efficacia giuridica degli atti concessori" ricade, per oltre 6 ettari, nella più ampia superficie di 143.233 mq, affidata in concessione, in regime di finanza di progetto, alla Sogemar Spa, allo scopo di realizzare e gestire il "Nuovo terminal intermodale del porto di Gioia Tauro". La concessione prevede che l'opera venga assoggettata a collaudo tecnico amministrativo (tuttora in corso) e dunque si potrà dar corso alla gestione del gateway solo in epoca successiva.

Nel frattempo, come richiesto dalla Medcenter container terminal, il commissario straordinario

dell'Authority, Andrea Agostinelli, ha ritenuto di assegnare l'area, ricompresa all'interno del gateway ferroviario "Rosarno-San Ferdinando Marittima" alla stessa società, che intende utilizzarla immediatamente e per un periodo di tre mesi, "per ragioni legate all'aumento dei volumi di traffico, allo scopo di poter depositare 30.000 contenitori vuoti". Alla scadenza del termine assegnato, la Medcenter dovrà provvedere alla rimessa in pristino delle aree demaniali marittime interessate, con rimozione a propria cura e spese di tutte le strutture e le attrezzature eventualmente installate in forza dell'autorizzazione concessa.

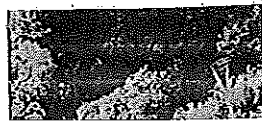
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervento dei vigili del fuoco a Bagnara

## In un burrone, salvato dall'elicottero

Il 66enne non ha riportato ferite gravi ma è stato trasportato a Reggio

Rossella Garreffa



legno particolare, ma è scivolato nella scarpata. L'amico ha subito chiamato i soccorsi ma non è stato possibile recuperarlo via terra con mezzi ordinari. Dal comando di Reggio Calabria, diretto dall'ing. Carlo Metelli sono

## Post-Covid Investimenti green, un'occasione da non sprecare

EDOARDO ZANCHINI

«Non sprechiamo questa crisi» è la frase che abbiamo sentito ripetere in queste settimane. La sfida che ora si apre è di passare da una di-

scussione sugli interventi necessari a gestire l'emergenza socio-economica, a quelli capaci di rilanciare il Paese.

— segue a pagina 15 —

— segue dalla prima —

## Post-Covid Investimenti green, un'occasione da non sprecare

EDOARDO ZANCHINI

IL rischio è che anche stavolta si proceda senza una visione, distribuendo risorse a chi sarà più capace di strillare e accelerando qualche grande opera, rinviando tutto il resto a tempi migliori. Ossia l'errore che il nostro Paese ha compiuto dopo la crisi del 2008 e che oggi dobbiamo evitare per due importanti ragioni su cui sarebbe importante aprire un confronto. La prima è che proprio quella scelta ha aggravato i problemi e rallentato la ripresa, come in nessun altro Paese europeo. Basti dire che negli ultimi dieci anni la riduzione degli investimenti è stata di quasi il 40% con conseguenze che vediamo ogni giorno nei territori. Inoltre oggi siamo dentro un contesto europeo molto diverso, con margini per politiche pubbliche mai avuti prima e una nuova programmazione 2021-2027 che può aiutare a progettare il rilancio attraverso interventi green capaci di dare risposte immediate ma anche di segnare la strada per un'eco-

nomia e una società più forti, resilienti, solidali. Per dimostrare che questo percorso è davvero possibile Legambiente ha presentato un documento con 33 proposte per fare dell'uscita da questa crisi una opportunità per rilanciare il Paese. L'obiettivo è di togliere ogni alibi a chi - come la Meloni - propone di mettere da parte il green deal ma anche ai tanti, di ogni schieramento, che insistono su una deregulation per ogni settore e progetto. Attenzione, il nostro paese ha un drammatico bisogno di semplificazioni per gli investimenti di cui ha bisogno. Ma le scelte non sono tutte uguali e nel documento si mettono in fila le semplificazioni necessarie a portare in tutti i Comuni la banda larga e le ricariche delle auto elettriche, per avere scuole sicure e case dove si riducono le bollette energetiche, di sbloccare gli impianti da rinnovabili e l'economia circolare, le bonifiche dei siti inquinati e la rigenerazione urbana. Interventi diffusi, che posso-

no partire in pochi mesi e produrre risultati immediati e a supporto di coloro che più stanno soffrendo l'impatto della crisi. Non è un problema di risorse, larga parte di questi interventi proposti già è finanziata o può esserlo in breve attraverso le nuove politiche europee, ma di governo. Perché si dovranno sbloccare provvedimenti fermi da tempo nei Ministeri e che permetterebbero di avviare cantieri nei piccoli comuni e nelle città metropolitane, di aiutare il lavoro delle associazioni del terzo settore ma anche le famiglie a ridurre le bollette, considerando anche la crescita di situazioni di povertà energetica.

La cornice che tiene assieme gli interventi sta nel tenere assieme innovazione - di cui il nostro Paese ha straordinario bisogno - e riduzione delle disuguaglianze, come oggi solo gli investimenti green consentono. I vantaggi di prendere una direzione di questo tipo sono confermati da tutti gli studi internazionali e dai



Peso:1-2%,15-20%



risultati già prodotti laddove si è già scelta questa prospettiva. Non possiamo più permetterci di rinviare le scelte, la situazione che stiamo tutti vivendo è straordinaria e ha bisogno di risposte nuove e all'altezza delle crisi sanitaria, economica e climatica che abbiamo di fronte. Dobbiamo essere consapevoli che le soluzioni

che verranno trovate in Europa, per la condivisione degli sforzi necessari a far fronte agli impatti sociali e sanitari del Covid, e in Italia per il rilancio economico, definiranno profondamente il tipo di società e di ambiente in cui ci troveremo a vivere nei prossimi anni.

*\* vice presidente di Legambiente*





GRANDE INDUSTRIA DIFESA, PMI PERSEGUITE

## L'esecutivo forte con i piccoli non conosce il Paese reale

di **Pier Luigi del Visco**

a pagina 4

### ESECUTIVO FORTE COI PICCOLI NON CONOSCE IL PAESE REALE

di **Pier Luigi del Visco**

**E**difficile commentare le multe inflitte ai ristoratori a Milano, non per mancanza di ragioni, anzi, ma per mancanza di forze. Cadono le braccia davanti a un gesto avulso da ogni logica e un po' sguaiato, nel pieno di una tragedia di cui i cittadini lombardi sono stati vittime sacrificali, per incompetenze e inettitudini diffuse a ogni livello della macchina amministrativa, e alle soglie del dramma economico, di cui tanti ancora non hanno percepito la dimensione e la profondità. Tuttavia proviamoci, per dare fiato ai tanti italiani che lo meritano.

Innanzitutto, chiariamo che la cultura vetero-sindacale tiene il dibattito inchiodato su un film vecchio, l'industria. L'economia italiana si fonda,

come numero di occupati e come valore aggiunto, per circa il 70% sui servizi, di cui gli esercizi al pubblico sono una grandissima porzione. Ristoranti, bar, abbigliamento, palestre e intrattenimento pagano i pasti a svariati milioni di famiglie direttamente e, attraverso tasse e imposte, a una buona fetta del settore pubblico.

Detto questo, chiudere i servizi è facile, come chiudere una fabbrica: una diretta Facebook e il gioco è fatto. Farli riaprire è molto più complicato. Per la fabbrica, giri l'interruttore e gli impianti ricominciano a girare, con mascherine e guanti. Anche per gli esercizi pubblici si gira la chiave, solo che poi ci vuole appunto il pubblico. Come gli operatori sanno, le attività al pubblico non si esauriscono nel servire prodotti, scarpe o spaghetti alla carbonara che siano, ma devono far vivere al cliente un'esperienza. Una cena fuori è convivialità. Togli

la convivialità, non c'è più la cena fuori. Un acquisto non può cominciare con una coda fuori, come una cena non può terminare con un gong per turno scaduto. Queste non sono riaperture, ma chiusure rinviate.

Però c'è il virus. Vero, ma ci siamo anche noi. Il gioco, per chi voglia governare questo periodo drammatico, non è semplice ma è elementare: far accadere le cose della vita, senza che nessuno perda la vita. Il regolatore deve ben fissare le linee generali di quella protezione che deve poi svilupparsi a livello personale, per forza. Il cittadino deve essere informato sui rischi e sulle cautele e poi deve agire. Sappiamo, dai cantieri mai partiti e dalla cassa integrazione mai arrivata, che troppa regolamentazione inceppa il meccanismo. È giusto raccomandare al ragazzo di guardare a destra e a sinistra, ma è contro il suo interesse vietar-

gli di attraversare la strada. La soluzione non è l'imposizione, ma la sensibilizzazione delle coscienze. Nessuno vuole andare in terapia intensiva e ciascuno agirà quelle micro-azioni utili, discernendo caso per caso.

Due mesi ai domiciliari hanno prodotto un grave danno, ma qualcosa in cambio avranno pur dato. Magari non la piena scomparsa del virus, ma certamente la nostra sensibilità a schivarlo. Uno Stato che volesse battere un colpo le straccerebbe, quelle multe, con tante scuse. Non c'è problema, figurarsi, può succedere.



Peso:1-2%,4-18%

## Le idee

# QUEI VIROLOGI SEMPRE IN TV CHE NON AIUTANO LA SCIENZA

**Maurizio Bifulco  
Edoardo Boncinelli**

dopo l'altra opinioni diverse.  
*Continua a pag. 35*

**I**n questo terribile periodo di pandemia da coronavirus un'altra pandemia si sta verificando, trasmessa dai media dell'informazione e i dai social, la "diffusione virale" dei virologi, un fenomeno probabilmente unico in Italia. Una miriade di virologi è apparsa, come nuove star, presenziando a quasi tutti i programmi televisivi, da quelli di informazione a quelli di puro intrattenimento. Soprattutto all'inizio di questa pandemia, quando tutti eravamo costantemente collegati alla tv per seguire l'evolversi della situazione e cercare di capirne qualcosa, per lo più ci siamo trovati ad ascoltare una

## QUEI VIROLOGI SEMPRE IN TV CHE NON AIUTANO LA SCIENZA

**Maurizio Bifulco  
Edoardo Boncinelli**

**Q**uasi sempre contrapposte e in palese contraddizione tra loro, affermate con convinzione e a volte eccessiva leggerezza da numerosi "circoscienziati", ovvero scienziati da circo, mossi da narcisismo e spasmodica voglia di apparire e dire la propria, a scapito di tutti i principi di un'altra scienza, quella della comunicazione. Tanto da far apparire il mondo scientifico agli occhi di molti un calderone privo di organicità teorica e di fondamenta rigorosamente oggettive. In questo mare magnum di opinioni, ipotesi e teorie ne è derivato, soprattutto nelle delicate fasi iniziali, un quadro generale di questa epidemia estremamente caotico, che ha confuso molto le idee e le opinioni del pubblico e dato spazio ad alcuni nostri politici che, usando gli scienziati come paravento, non hanno tempestivamente preso le decisioni opportune o hanno scelto l'opinione e la teoria che al momento poteva fare più comodo.

Michele Ainis qualche giorno fa in un articolo su La Repubblica affermava: «Dei politici, a torto o a ragione, diffidiamo. Della scienza no, è la divinità di cui celebravamo la potenza. Almeno fino a ieri, prima che il virus ne mettesse a nudo gli insuccessi, i limiti, i ritardi. Prima

d'assistere al concerto stonato dei virologi, dove ogni opinione s'infrange contro l'opinione contrastante». Sta proprio qui il punto. Resta ormai un dato di fatto che in questo paese della scienza e del suo ruolo nelle dinamiche sociali del nostro paese si parli sempre a sproposito. Come d'altronde si pretenda dalla scienza e dagli scienziati di dare risposte ora e subito, quando le politiche degli ultimi decenni non hanno investito nella ricerca scientifica che pochi spiccioli e spesso neanche quelli, lasciando gli scienziati ad arrangiarsi, ma a dover poi produrre istantaneamente risultati e dare risposte univoche quando necessario.

Due fatti inquinano pesantemente in questi tempi la nostra idea di scienza: ci riferiamo a ciò che comunemente è chiamato scienza e a coloro che vengono definiti scienziati. C'è



Peso:1-4%,35-29%

nell'opinione pubblica una concezione della scienza quale teoria infallibile per spiegare qualsiasi evento che accade nella nostra vita.

Di conseguenza anche lo scienziato è stato, per una sorta di proprietà transitiva, investito del dono dell'infallibilità. Invece la scienza, ammesso che esista qualcosa che possa essere chiamato così, non è infallibile, non sa tutto di tutto, ma qualcosa di qualcosa, che solo grazie a un grande studio e applicazione, con i tempi dovuti, da parte dei ricercatori può aumentare sempre di più giorno dopo giorno. La scienza e con essa la conoscenza sono un'avventura in progress, una tensione e uno sforzo che possono non soddisfare, ma che rappresentano il meglio che abbiamo.

Un punto particolarmente debole della scienza è che si può fare scienza solo di fenomeni riproducibili, meglio se ripetuti. E la virologia attualmente, quando si occupa dello studio di fenomeni nuovi come il Coronavirus, non ha una chiara base d'appoggio su cui formulare ipotesi e teorie. Infezioni come quella che stiamo affrontando sono eventi del tutto nuovi e rari, di cui effettivamente la scienza e quindi anche gli scienziati che di essa si occupano sanno ancora troppo poco, indipendentemente dalla loro bravura, preparazione ed esperienza sul campo. Pertanto, anche se può non farci piacere, anche la scienza, nonostante la pletora di commissioni, comitati, consulenti scientifici chiamati e coinvolti in piena emergenza dai politici per fare le scelte più opportune in tempi rapidissimi, può trovarsi in alcuni momenti a brancolare nel buio e a dover procedere per tentativi. E la politica, invece di accogliere i limiti della scienza e di impedire, attraverso adeguate politiche di investimento nella ricerca sul lungo termine, che si arrivi al punto di brancolare nel buio, non fa altro che amplificare e consolidare ancora di più l'erronea concezione di una scienza quale dogma dell'infalibilità. «Pretendiamo chiarezza, altrimenti non c'è scienza», ha dichiarato il ministro degli Affari regionali e delle Autonomie, Francesco Boccia, «Noi politici ci prendiamo la responsabilità di decidere, ma gli scienziati devono metterci in condizione di farlo... Non possiamo stare fermi finché non arriva il vaccino». Ecco, il ministro delega alla scienza il peso della responsabilità sulle scelte da prendere riguardo alla pandemia in corso. Agli scienziati viene così attribuito il compito di rassicurare le persone. Invece, la scienza è umana: anche gli scienziati possono sbagliare e avere dubbi!

Solo con il procedere della pandemia ci si è accorti dell'errore di comunicazione che era stato commesso dai virologi onnipresenti in tv. Gli stessi che, costretti dalle smentite dei fatti a dover cambiare approccio in questo arco di tempo, hanno iniziato a mettere da parte affermazioni e teorie esatte e a ricorrere sempre di più ad un uso massivo del condizionale: potrebbe accadere, bisognerebbe capire, occorrerebbe tempo e così via.

E alla fine l'indecisione, il tentennamento e soprattutto la discordia della comunità scientifica in assenza di un confronto critico e costruttivo che è alla base del pensiero scientifico e del progresso ha permesso e continua a permettere a coloro che ci governano, di scegliere di testa loro, tanto se poi andrà male la colpa sarà tutta degli esperti. Bisogna invece, proprio in questo momento così delicato, ritrovare l'armonia di quella comunità scientifica abituata a lavorare lontano da telecamere e microfoni, da propagande populiste e da schieramenti di parte, che pone sul confronto critico e sulla condivisione e collaborazione le proprie fondamenta più solide. Ne sono un esempio i network di collaborazione che si stanno intessendo in tutto il mondo grazie a diverse iniziative quali delle piattaforme che mettono gratuitamente in contatto ricercatori di tutto il mondo con l'obiettivo comune di sconfiggere il coronavirus attraverso la condivisione di idee, esperienze, materiali, tecnologie. È inoltre di fondamentale importanza che la comunicazione della scienza al grande pubblico, soprattutto su tematiche che coinvolgono davvero tutti, non venga sottovalutata e bisogna fare in modo che questa non sia improvvisata e gestita in malo modo dai "circoscienziati" di turno, ma sia invece programmata, comprensibile a tutti ed efficace. E così, riguardo il ruolo della scienza oggi, il giusto e rigoroso approccio e studio dei fenomeni in atto, come quelli del Coronavirus, e la loro corretta divulgazione devono essere di sostegno e conforto, non potendo alleviare le preoccupazioni della gente, ma dando un forte segnale di speranza, o almeno la sensazione di essere in buone mani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,35-29%

## La ricostruzione I PARTITI NELLA PALUDE E LA VISIONE CHE NON C'È

**Alessandro Campi**

**M**entre continua l'emergenza sanitaria e si tenta faticosamente di far ripartire il Paese dopo la lunga stasi e la grande paura, la politica italiana sembra ripiombata, nonostante le attese dei cittadini e le belle parole dei suoi esponenti, negli antichi vizi: la

guerra per bande, il velleitarismo dei singoli leader, le divisioni interne ai partiti, le discussioni di sempre su una giustizia che nessuno sinora ha saputo riformare, sulle opere pubbliche che non si riesce a realizzare, sui conti pubblici il cui dissesto è sempre colpa degli altri. *Continua a pag. 35*

## I PARTITI NELLA PALUDE E LA VISIONE CHE NON C'È

**Alessandro Campi**

**S**ugli immigrati utilizzati come arma di propaganda, sulla corruzione che tutti denunciano ma pochi combattono sul serio e con metodo.

Qualche tempo fa, il presidente Mattarella ha paragonato il futuro che ci aspetta ad un nuovo dopoguerra: medesime difficoltà economiche e sociali, stesso spirito di sacrificio, analoghe speranze, eguale impegno da parte di tutti e alla fine un nuovo boom collettivo. Ma francamente non si scorge nulla di analogo alle idee, ai progetti e allo sforzo creativo che, terminata la seconda guerra mondiale, consentirono di trasformare una nazione ancora in gran parte contadina e poco abituata all'ebbrezza della libertà in una potenza industriale e in una solida democrazia occidentale.

La visione futura dell'Italia, un progetto organico di ricostruzione come premessa indispensabile agli anni complicati che ci aspettano. È esattamente quello che non si intravede nelle discussioni in corso, viziate da un errore di metodo. Ci si concentra sugli uomini (pro o contro l'attuale premier Conte, pro o contro Draghi come suo potenziale successore), si ragiona allegramente (e inutilmente) di elezioni anticipate in caso di fallimento dell'attuale maggioranza, ci si chiede quanto quest'ultima possa al contrario durare o se sia possibile realizzarne una diversa in Parlamento, ma poco o nulla si ragiona su quali temi o assi dovrebbe concentrarsi, dal punto di vista strategico e degli obiettivi, la cosiddetta "ricostruzione".

Che certo non potrà risolversi, come qualcuno forse pensa, in una politicamente generosa redistribuzione di ricchezza finalizzata, con la scusa dell'equità sociale, al consenso elettorale. Il ritorno dello Stato nella vita pubblica e nella sfera economica sarà, dicono molti, uno degli effetti politici duraturi della pandemia, ma l'as-

sistenzialismo di massa a spese delle finanze pubbliche è esattamente ciò di cui l'Italia non ha bisogno se è vero che la politica dei sussidi, per definizione, allevia appena il disagio dei destinatari, non crea sviluppo e soprattutto svuota le casse. Servono semmai scelte coraggiose e di lungo periodo, collettivamente condivise, politicamente vincolanti, magari sul momento impopolari, su come ridisegnare – approfittando di una crisi tanto grave quanto potenzialmente salutare – l'architettura stessa dello Stato italiano nei più diversi ambiti e i meccanismi, spesso farraginosi, che governano la società nazionale nel suo complesso.

In queste settimane sono emerse, in forma frammentaria e disorganica, molte idee e proposte originali relative al nostro futuro, possibili e necessario. Le molte cose che dovremmo fare per uscire dall'emergenza sanitaria possibilmente più forti di come in essa siamo entrati: gli spazi urbani da riprogettare, una nuova politica industriale per non risultare perdenti nel "grande gioco" della post-globalizzazione (ne ha scritto Romano Prodi su queste pagine), un equilibrio meno conflittuale tra governo centrale e autonomie territoriali, la creazione di una rete infrastrutturale (materiale e immateriale) più avanzata, nuove politiche del lavoro alla luce delle potenzialità oggi offerte dalla tecnologia, politiche sociali a misura di una popolazione che invecchia e politiche demografiche in grado



Peso:1-4%,35-29%

di compensare l'allungamento fisiologico della vita media, un approccio finalmente pragmatico al tema dell'immigrazione, una burocrazia pubblica più snella e funzionale, un sistema fiscale al tempo stesso più rigoroso contro chi evade e meno opprimente verso chi crea ricchezza e rispetta le regole ecc.

Certo, per realizzare tutte queste cose – che andrebbero però pensate in forma unitaria e integrata, alla stregua di un vero e proprio Programma o Agenda per l'Italia – servono soldi e risorse, ma servono anche idee e volontà. Servono inoltre la politica e uomini che sentano la responsabilità dei ruoli istituzionali che ricoprono. E qui s'apre l'incognita vera che grava sull'Italia, ben più pesante del disagio sociale che sarà inevitabilmente prodotto dalla fase recessiva nella quale siamo già entrati. Incognita che riguarda il comportamento e le scelte delle forze politiche che al momento si dividono la scena.

Il panorama non è incoraggiante, se si guarda ad esempio a quelle di governo. Il M5S, partito ancora maggioritario in Parlamento, è diviso come non mai al suo interno, manca di una guida politica unitaria, oscilla paurosamente in tema di alleanze internazionali e soprattutto non riesce a emanciparsi – pur essendo stabilmente al governo da quasi due anni – dalla sua matrice settaria, dal suo inclinare spesso alla demagogia. Il Pd, partito di establishment, l'unico con contatti stabili e organici a livello europeo, sembra indeciso tra la difesa dello status quo (il governo giallo-rosso nato come antidoto al salvinismo dei "pieni poteri") e una strategia di riformismo pragmatico che ancora non riesce ad intestarsi come progetto riconoscibile. Mentre Renzi, il terzo attore, si trova preso tra il sostegno decisivo a un governo del quale non condivide il programma e l'ispirazione, lo spettro di elezioni anticipate che per il suo partito sarebbero al momento esiziali e la ricerca di una

maggioranza parlamentare alternativa all'attuale che però non gli riesce di raggruppare. Esiste insomma un esecutivo destinato probabilmente a durare sino a che durerà l'emergenza sanitaria, ma manca tra chi lo sostiene una visione condivisa dell'oggi, figuriamoci del domani. Non più rassicurante è lo scenario se lo si guarda dal lato dell'opposizione, che sembra avere dalla sua i numeri (sondaggi alla mano) ma a - al momento - non la compattezza necessaria a considerarla un'alternativa già pronta e soprattutto con un progetto omogeneo.

Quale rinascita o nuovo miracolo italiano ci si può aspettare se questo il quadro? D'altro canto non ci può inventare statisti che non esistono, se non nei libri di storia, o nuovi partiti che nessuno voterebbe. C'è dunque solo da sperare in un radicale cambio di passo della classe politica che abbiamo, che però in questa fase delicata non va lasciata da sola o fatta unicamente oggetto di denunce e reprimende. Per la ricostruzione da avviare c'è infatti bisogno di un grande sforzo collettivo, che oltre la sfera politico-istituzionale non può che coinvolgere i gruppi dirigenti del Paese ad ogni livello: alta burocrazia, imprenditoria, stampa, finanza, mondo intellettuale, associazionismo, ricercatori e innovatori in ogni ramo, specialisti del digitale e dei nuovi universi tecnologici ecc. Tutti egualmente chiamati a fornire, oltre ogni divisione e sempre che essere una comunità nazionale abbia ancora un senso, idee, progetti, energie, visioni. L'alternativa è la palude italica di sempre, nella quale stavolta – invece di galleggiare – si rischia di affogare tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,35-29%

## Progetti urgenti Agenda Italia da riscrivere per evitare la palude

**Alessandro Campi**

**M**entre continua l'emergenza sanitaria e si tenta faticosamente di far ripartire il Paese dopo la lunga stasi e la grande paura, la politica italiana sembra ripiombata, nonostante le attese dei cittadini e le belle parole dei suoi esponenti, negli antichi vizi: la guerra per bande, il velleitarismo dei singoli leader, le divisioni interne ai partiti, le discussioni di sempre su una giustizia che nessuno sinora ha saputo riformare, sulle opere pubbliche che

non si riesce a realizzare, sui conti pubblici il cui dissesto è sempre colpa degli altri, sugli immigrati utilizzati come arma di propaganda, sulla corruzione che tutti denunciano ma pochi combattono sul serio e con metodo.

Qualche tempo fa, il Presidente Mattarella ha paragonato il futuro che ci aspetta ad un nuovo dopoguerra: medesime difficoltà economiche e sociali, stesso spirito di sacrificio, analoghe speranze, eguale impegno da parte di

tutti e alla fine un nuovo boom collettivo.

*Continua a pag. 27*

### Il commento

# Agenda Italia da riscrivere per evitare la palude

**Alessandro Campi**

*segue dalla prima pagina*

Ma francamente non si scorge nulla di analogo alle idee, ai progetti e allo sforzo creativo che, terminata la seconda guerra mondiale, consentirono di trasformare una nazione ancora in gran parte contadina e poco abituata all'ebbrezza della libertà in una potenza industriale e in una solida democrazia occidentale.

La visione futura dell'Italia, un progetto organico di ricostruzione come premessa indispensabile agli anni complicati che ci aspettano. È esattamente quello che non si intravede nelle discussioni in corso, viziate da un errore di metodo. Ci si concentra sugli uomini (pro o contro l'attuale premier Conte, pro o contro Draghi come suo potenziale successore), si ragiona allegramente (e inutilmente) di elezioni anticipate in caso di fallimento dell'attuale maggioranza, ci si chiede quanto quest'ultima possa al contrario durare o se sia possibile realizzarne una diversa in Parlamento, ma poco o nulla si ragiona su quali temi o assi dovrebbe concentrarsi, dal punto di vista strategico e degli obiettivi, la cosiddetta "ricostruzione".

Che certo non potrà risolversi, come qualcuno forse pensa, in una politicamente generosa redistribuzione di ricchezza finalizzata, con la scusa dell'equità sociale, al consenso elettorale. Il ritorno dello Stato nella vita pubblica e nella sfera economica sarà, dicono molti, uno degli effetti politici duraturi della pandemia, ma l'assistenzialismo di massa a spese delle finanze pubbliche è esattamente ciò di cui l'Italia non ha bisogno se è vero che la politica dei sussidi, per definizione, allevia appena il disagio dei destinatari, non crea sviluppo e soprattutto svuota le casse. Servono semmai scelte coraggiose e di lungo periodo, collettivamente condivise, politicamente vincolanti, magari sul momento impopolari, su come ridisegnare – approfittando di una crisi tanto grave quanto potenzialmente salutare – l'architettura stessa dello Stato italiano



Peso: 1-6%, 27-30%

nei più diversi ambiti e i meccanismi, spesso farraginosi, che governano la società nazionale nel suo complesso.

In queste settimane sono emerse, in forma frammentaria e disorganica, molte idee e proposte originali relative al nostro futuro, possibile e necessario. Le molte cose che dovremmo fare per uscire dall'emergenza sanitaria possibilmente più forti di come in essa siamo entrati: gli spazi urbani da riprogettare, una nuova politica industriale per non risultare perdenti nel "grande gioco" della post-globalizzazione (ne ha scritto Romano Prodi su queste pagine), un equilibrio meno conflittuale tra governo centrale e autonomie territoriali, la creazione di una rete infrastrutturale (materiale e immateriale) più avanzata, nuove politiche del lavoro alla luce delle potenzialità oggi offerte dalla tecnologia, politiche sociali a misura di una popolazione che invecchia e politiche demografiche in grado di compensare l'allungamento fisiologico della vita media, un approccio finalmente pragmatico al tema dell'immigrazione, una burocrazia pubblica più snella e funzionale, un sistema fiscale al tempo stesso più rigoroso contro chi evade e meno opprimente verso chi crea ricchezza e rispetta le regole ecc.

Certo, per realizzare tutte queste cose – che andrebbero però pensate in forma unitaria e integrata, alla stregua di un vero e proprio Programma o Agenda per l'Italia – servono soldi e risorse, ma servono anche idee e volontà. Servono inoltre la politica e uomini che sentano la responsabilità dei ruoli istituzionali che ricoprono. E qui s'apre l'incognita vera che grava sull'Italia, ben più pesante del disagio sociale che sarà inevitabilmente prodotto dalla fase recessiva nella quale siamo già entrati. Incognita che riguarda il comportamento e le scelte delle forze politiche che al momento si dividono la scena.

Il panorama non è incoraggiante, se si guarda ad esempio a quelle di governo. Il M5S, partito ancora maggioritario in Parlamento, è diviso come non mai al suo interno, manca di una guida politica unitaria, oscilla paurosamente in tema di alleanze internazionali e soprattutto non riesce a emanciparsi – pur essendo stabilmente al governo da quasi due anni – dalla sua matrice settaria, dal

suo inclinare spesso alla demagogia. Il Pd, partito di establishment, l'unico con contatti stabili e organici a livello europeo, sembra indeciso tra la difesa dello status quo (il governo giallo-rosso nato come antidoto al salvinismo dei "pieni poteri") e una strategia di riformismo pragmatico che ancora non riesce ad intestarsi come progetto riconoscibile. Mentre Renzi, il terzo attore, si trova preso tra il sostegno decisivo a un governo del quale non condivide il programma e l'ispirazione, lo spettro di elezioni anticipate che per il suo partito sarebbero al momento esiziali e la ricerca di una maggioranza parlamentare alternativa all'attuale che però non gli riesce di raggruppare. Esiste insomma un esecutivo destinato probabilmente a durare sino a che durerà l'emergenza sanitaria, ma manca tra chi lo sostiene una visione condivisa dell'oggi, figuriamoci del domani. Non più rassicurante è lo scenario se lo si guarda dal lato dell'opposizione, che sembra avere dalla sua i numeri (sondaggi alla mano) ma a - al momento - non la compattezza necessaria a considerarla un'alternativa già pronta e soprattutto con un progetto omogeneo.

Quale rinascita o nuovo miracolo italiano ci si può aspettare se questo il quadro? D'altro canto non ci può inventare statisti che non esistono, se non nei libri di storia, o nuovi partiti che nessuno voterebbe. C'è dunque solo da sperare in un radicale cambio di passo della classe politica che abbiamo, che però in questa fase delicata non va lasciata da sola o fatta unicamente oggetto di denunce e reprimende. Per la ricostruzione da avviare c'è infatti bisogno di un grande sforzo collettivo, che oltre la sfera politico-istituzionale non può che coinvolgere i gruppi dirigenti del Paese ad ogni livello: alta burocrazia, imprenditoria, stampa, finanza, mondo intellettuale, associazionismo, ricercatori e innovatori in ogni ramo, specialisti del digitale e dei nuovi universi tecnologici ecc. Tutti egualmente chiamati a fornire, oltre ogni divisione e sempre che essere una comunità nazionale abbia ancora un senso, idee, progetti, energie, visioni. L'alternativa è la palude italiana di sempre, nella quale stavolta – invece di galleggiare – si rischia di affogare tutti.



## Il giallo delle date

di **Claudio Tito**

**U**n decreto per rivalutare la scarcerazione dei boss». L'altro ieri il ministro della

Giustizia, Alfonso Bonafede, ha tentato di chiudere con questo annuncio la polemica.

● *alle pagine 2 e 3*

# Rivolte, circolari, lettere Cosa c'è dietro il caso scarcerazioni

di **Claudio Tito**

«Un decreto per rivalutare la scarcerazione dei boss». L'altro ieri il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, ha tentato di chiudere con questo annuncio la polemica che stava infuriando sul trasferimento agli arresti domiciliari, causa pandemia, di diversi condannati per mafia. Ma come si è arrivati a questa decisione? Cosa è accaduto da marzo fino a ieri? Tutto è stato eseguito nella trasparenza? I rapporti tra il Dap (il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria) e il Guardasigilli sono stati corretti? Ci sono state delle mancanze o delle approssimazioni? Le violente rivolte registrate nelle carceri hanno svolto un ruolo diretto o indiretto?

La sequenza temporale degli eventi è l'unica certezza da cui partire. Si tratta di una catena di episodi che conferma tutti gli interrogativi.

Inizia nella prima settimana di marzo. Quando l'emergenza Coronavirus si trasforma in allarme sociale e istituzionale. In quel momento, in diverse case circondariali del Paese scattano delle vere e proprie rivolte. Da Salerno a Napoli, da Roma a Milano. Il primo incidente risale al 7 marzo. La tensione resta altissima per quattro giorni. I morti sono 12. Molti dei quali tossicodipendenti, i detenuti più deboli all'interno della società carceraria e i più "sacrificabili" nelle logiche malavitose. Il sospetto di molti è allora che i tumulti siano orchestrati dai gruppi più facilmente attivabili: quelli della criminalità organizzata. I più agitati, gli affiliati a camorra e mafia. In silen-

zio, quelli della 'ndrangheta. Nelle prigioni calabresi non si muove un dito, ma nei canoni delinquenziali viene considerato un segnale ulteriore.

Negli stessi giorni, il 9 marzo, il governo annuncia il lockdown. L'11 le rivolte vengono sedate. Sei giorni dopo l'esecutivo approva il primo decreto per affrontare la crisi: il Cura Italia. È il 17 marzo e in quel testo compare la prima norma sui detenuti. Per evitare il sovraffollamento durante il picco dei contagi, si prevede la scarcerazione di chi ha una pena residua non superiore ai 18 mesi e comunque non condannati per delitti gravi.

Da quel momento quasi sei mila reclusi vengono liberati. Ma non, appunto, quelli macchiatisi dei reati più pesanti. Non quindi i mafiosi.

Passano altri tre giorni e il Dap, guidato allora da Francesco Basentini, emette una circolare sulla base dell'unità medica interna, in cui si segnalano i rischi sanitari per chi è affetto da alcune patologie. L'elenco riguarda i malati oncologici o quelli affetti da Hiv, ma anche chi presenta «malattie dell'apparato cardiocircolatorio» o «malattie croniche dell'apparato respiratorio». Da quel momento si susseguono le decisioni dei magistrati di sorveglianza. Il "confine" dei condannati



Peso:1-2%,2-24%

si allarga. Fino a contemplare, appunto, la scarcerazione di boss di chiara fama.

Ogni provvedimento è motivato dalla pandemia e dal pericolo determinato dalla difficoltà di mantenere il distanziamento sociale. Due dati, però, fanno riflettere: al 31 marzo, dopo dieci giorni dalla circolare del Dap, i carcerati contagiati dal Covid ammontano a 19 su una popolazione carceraria di quasi 61 mila persone. Gli agenti penitenziari colpiti dal virus sono 116 su un corpo di 37 mila unità.

Resta il fatto che dal 21 marzo le maglie della scarcerazione si dilatano. Al punto che il 22 aprile il presidente della Commissione Antimafia, Nicola Morra, scrive al direttore del Dap per chiedere spiegazioni e per conoscere «se vi siano state determinazioni di sorta che abbiano inciso su uno o più detenuti sottoposti

alle misure di cui all'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario». Ancora Morra, due giorni dopo, manda una nuova lettera per sollecitare «i dati di cui dispone il Dipartimento». Basentini risponde. Ma evidentemente per l'Antimafia non è esaustivo. Non tutto è chiarito e se ne lamenta platealmente facendo notare di non aver ricevuto l'elenco dei mafiosi liberati. Il 29 aprile allora spedisce un'altra missiva reclamando «i documenti relativi alle modifiche del regime penale intramurario per i detenuti condannati per i reati di cui all'art. 41-bis dell'ordinamento penitenziario».

A quel punto Basentini manda a Morra la lista, poi pubblicata il 6 maggio da *Repubblica*. E «per conoscenza» la trasmette anche al capo di gabinetto del ministro Bonafede e al suo capo della segreteria. Il Guardasigilli, attraverso il suo staff,

era quindi a conoscenza delle disposizioni assunte almeno dal 29 aprile. Il primo maggio - due giorni dopo - Basentini rassegna le dimissioni e viene nominato il due maggio il nuovo responsabile del Dap, Dino Petralia. Il ministro della Giustizia, però, fino al 6 maggio non adotta alcun provvedimento. E annuncia il decreto solo dopo che *Repubblica* pubblica l'elenco dei mafiosi scarcerati.

Una catena di episodi, in alcuni casi sospetti come le proteste che dilagano nelle prigioni dal 7 marzo. Ecco come nasce il pasticcio dei boss usciti di prigione

## Le tappe della crisi



**1** **Detenuti in rivolta**  
Il 7 marzo, con l'emergenza Covid, partono le rivolte nelle carceri: da Salerno a Napoli, da Roma a Milano. Il sospetto è che la regia sia del crimine organizzato

**2** **La circolare Basentini**  
L'allora capo del Dap emette una circolare in cui si segnalano i rischi sanitari, con il coronavirus, per i detenuti affetti da una serie di patologie

**3** **I magistrati di sorveglianza**  
Dopo la circolare, si susseguono i provvedimenti dei magistrati di sorveglianza con cui i detenuti vengono mandati ai domiciliari



Peso:1-2%,2-24%



UN DANNO PER LE IMPRESE

## LE SIRENE DELLO STATO PADRONE

ALESSANDRO DE NICOLA

**D**opo editoriali concettuosi, sogni di nuovi Iri, assicurazioni da parte del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri che lo Stato non vuole governare le imprese, finalmente c'è qualcuno che parla chiaro.

CONTINUA A PAGINA 21

### LE SIRENE DELLO STATO PADRONE

ALESSANDRO DE NICOLA  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**L** vice-segretario del Pd Andrea Orlando, nella sua intervista pubblicata il 7 maggio dalla Stampa, non usa mezzi termini: lo Stato entri nel capitale delle imprese, non come semplice portatore d'acqua, ma anche per farsi sentire vigilando che le stesse "rispettino gli impegni presi". Su come esercitare questo controllo Orlando è un po' vago - magistrato della Corte dei Conti? Osservatori permanenti? Ispettori? - mentre lo è di più sugli obblighi che le società dovrebbero assumere: mantenere la presenza sul territorio nazionale, non delocalizzare, non ridurre la manodopera, realizzare interventi che vadano nella direzione della sostenibilità.

Cominciamo da quest'ultimo punto: vi è una profonda contraddizione tra il voler far sì che un'impresa possa continuare ad operare (e prosperare) ed imporre dei vincoli che vanno esattamente nella direzione contraria. Non delocalizzare è bello in teoria, ma che diremmo se gli altri governi impedissero alle loro imprese di "delocalizzare" in Italia? In fondo attrarre investimenti esteri è il mantra di tutti i governi, persino i più sovranisti. E il divieto sarebbe valido in ogni circostanza? Se delocalizzare un'attività in joint venture con un'altra impresa all'estero consentisse di salvare dei posti di lavoro in patria che altrimenti andrebbero perduti? Lo stesso dicasi per le riduzioni di manodopera: che fare se una certa linea di prodotti non ha acquirenti? Gli alberghi dovrebbero tenere tutto il personale anche rimanendo metà vuoti per un anno? E una linea aerea? Beh, qui la risposta in effetti è stata già data... Un governo, anche di illuminati come l'attuale, non è in grado di fare una cernita caso per caso: questa riduzione è virtuosa, questa no, lì va bene delocalizzare. là no.

Entrare nel capitale delle società in modo diffuso, poi, implica molteplici rischi. Il primo è la scelta: con quali criteri lo Stato decide chi è meritevole dei suoi denari? E' inevitabile che il settore che ha più forza contrattuale (ad esempio dove i sindacati sono più forti) otterrebbe di più in una logica di scambio politico. Gli aiuti di Stato sono proibiti dai Trattati europei proprio per evitare concorrenza sleale tra chi riceve sussidi e chi no.

Inoltre se i soldi pubblici fossero realmente versati ad una miriade di imprese, la società civile come potrebbe esprimere il salubre dissenso democratico essenziale alla democrazia? Se tutti dipendono dai bonifici del ministero, chi criticherà il ministro?

In generale la letteratura economica ci dice che le aziende pubbliche hanno risultati peggiori di quelle private e migliorano più se sono sottoposte al controllo incrociato degli investitori e ai rigori della concorrenza (come, ad esempio, alcune delle nostre ottime imprese quotate a maggioranza relativa statale). Il legislatore dovrebbe quindi incoraggiare le liberalizzazioni, evitare finanziamenti di Stato e diminuire la presenza pubblica. Se vuole far arrivare denaro alle nostre industrie ha la strada maestra di abbassare le tasse (soprattutto quelle più slegate dalla capacità contributiva come l'IRAP), metodo equo che non fa preferenze distorsive, oppure defiscalizzare gli investimenti privati come già prevede la normativa sulle start up o quella sui fondi PIR: sarà il mercato a decidere dove ci sono maggiori chances di sviluppo.



Peso:1-3%,21-19%



In conclusione, Cassandra temeva gli Achei e i doni che portavano a Troia. E' stato un personaggio troppo sottovalutato, verrebbe da dire. —



Peso:1-3%,21-19%

## SOLDI E RIFORME

di **Federico Fubini**

**N**el marzo del 1933 l'industria italiana vacillava, in Germania la disoccupazione di massa aveva portato Hitler al potere e in Gran Bretagna un adulto ogni cinque era senza lavoro. John Maynard Keynes

mandò al Times un articolo dall'attacco sconcertante: «Se la nostra povertà fosse dovuta a una carestia, a un terremoto o a una guerra, se difettassimo di beni materiali e delle risorse per produrli, gli unici modi per tornare alla prosperità sarebbero il duro lavoro, l'astinenza e l'inventiva».

continua a pagina 44

**L'emergenza** L'Italia nei prossimi anni dovrà crescere molto più di quanto ha fatto dall'inizio del secolo o il nostro debito pubblico sarà comunque insostenibile

# I SOLDI CHE NON ARRIVANO E LA SVOLTA NECESSARIA

di **Federico Fubini**

«**I**n realtà – prosegue Keynes –, le nostre difficoltà derivano da qualche guasto nei meccanismi immateriali della mente (...). È come se due automobilisti, incontrandosi a un incrocio, fossero incapaci di passare perché nessuno dei due conosce il codice stradale. Nulla è richiesto se non un piccolo, lucido ragionamento».

Provocatorio allora, un approccio del genere oggi suonerebbe scandaloso. L'Europa e l'Italia sono davvero nella morsa di una calamità, non sappiamo bene se naturale o prodotta dall'uomo. Eppure questa non è una ragione sufficiente per rinunciare a un «piccolo ragionamento» su dove siamo e come potremmo uscire di qui. Siamo a un punto in cui la strategia italiana per l'economia si è data due direttrici: una risposta rapida del governo per far arrivare liquidità alle imprese e alle persone, tenendo così in vita il tessuto sociale e produttivo durante il coma indotto dall'obbligo di fermare il virus; e

la richiesta di una risposta europea per far sì che lo Stato e le imprese possano finanziarsi a basso costo, e per mettere a disposizione dell'Italia circa duecento miliardi di risorse comuni europee da investire nella ricostruzione.

Nessuna di queste due strade si sta rivelando in discesa. Il *Corriere* documenta da settimane le lentezze lungo la cinghia di trasmissione da Palazzo Chigi alle tasche dei cittadini, attraverso la formazione delle norme, l'istituto di previdenza o le banche che a volte si comportano come se non credessero del tutto alla garanzia pubblica sui prestiti che lo Stato chiede loro di concedere. In questo ha ragione l'ex ministro Giovanni Tria quando ricorda (*Sole 24 Ore* del 6 maggio) che il fattore tempo non è indifferente: se il denaro arriva quando un'impresa è già fallita, l'imprenditore potrà usarlo ancora ma la capacità produttiva e i posti di lavoro saranno scomparsi per sempre.

Neanche sulla seconda direttrice fila tutto liscio. In Europa mostrano già dei limiti sia la risposta dei governi con la *Recovery Initiative* che quella della Banca centrale, che dovrebbe ridurre al minimo possibile lo stress finanziario. La Federal Reserve

americana e la Bank of England ci sono riuscite, com'è loro dovere durante una recessione drammatica. Da metà febbraio i rendimenti a lungo termine dei titoli di Stato statunitensi e britannici si sono più che dimezzati, rendendo meno caro l'accesso al credito anche per le imprese. In Italia invece, dal giorno in cui fu scoperto il «paziente 1», il rendimento dei titoli di Stato decennali è più che raddoppiato. Imprese che oggi si rivolgono alle banche per ottenere liquidità subiscono dunque un aggravio sul costo dei loro debiti nel pieno della recessione peggiore. È l'opposto di ciò che servirebbe. Eppure l'aumento del deficit in Italia non è superiore a quello di Londra o degli Stati Uniti.

Com'è stato possibile? In parte duole ancora la cicatrice impressa dalla gaffe di Christine Lagarde del 12 marzo («non siamo qui per chiudere gli spread»), che il successivo



Peso:1-3%,44-41%



piano di acquisti di titoli da 750 miliardi di euro da parte della Banca centrale europea è riuscito a ridurre, non a eliminare. Malgrado interventi per decine di miliardi, da allora il costo del debito italiano a lungo termine è sempre rimasto di circa mezzo punto più alto di prima. Poi è arrivata la Corte costituzionale tedesca, proprio ora che quasi tutta la Bce e la sua presidente francese hanno abbandonato le remore e si avviano ad espandere ancora di più il sostegno all'area euro. Lo faranno comunque. Eppure la nube di incertezza sollevata dalle toghe rosse di Karlsruhe resterà nell'aria a lungo e appannerà l'ascendente della Bce sui mercati.

Quanto alla *Recovery Initiative*, anch'essa arriverà e muoverà somme molto grandi, grazie anche al lavoro del commissario italiano Paolo Gentiloni. Ma è difficile che quel piano si dimostri suffi-

ciente a compensare la devastazione in corso, perché troppe forze stanno spingendo in senso contrario: Olanda, Finlandia e Danimarca continuano a opporsi – evitando alla Germania di doversi esporre – mentre la stessa cancelliera Angela Merkel deve guardarsi dagli avversari interni che aspirano alla leadership nel suo partito e nel governo da posizioni di intransigenza.

Il risultato paradossale è che alla fine l'Italia riceverà dall'Europa a vario titolo una quantità enorme di denaro, ma di per sé esso non basterà a mettere il Paese in sicurezza. Il piano per la ricostruzione trasferirà a Roma forse 170 o 180 miliardi di euro, in parte come nuovo debito; i nuovi acquisti di titoli porteranno magari altri 300 miliardi in carta italiana nel bilancio della Banca centrale. In teoria ciò dovrebbe bastare a garantire il finanziamento del deficit

nei prossimi due anni, ma la fragilità istituzionale dell'area euro, i dubbi sulla stabilità e la natura stessa degli aiuti e le cattive condizioni del Paese non lo mettono al riparo dal rischio che nei prossimi mesi la recessione si trasformi in crisi finanziaria.

Per questo per il governo è arrivato il momento di alzare lo sguardo. Serve una terza direttrice nella risposta all'emergenza economica. Perché se l'Italia crescesse nei prossimi cinque, dieci o vent'anni tanto poco quanto è cresciuta dall'inizio del secolo, allora il suo debito pubblico sarebbe già comunque insostenibile. In qualunque condizione. Serve un piano per rafforzare la cilindrata nel motore del Paese, da iniziare a realizzare e spiegare al resto del mondo subito. Alcuni dei nodi che incatenano l'Italia da troppo tempo vanno sciolti adesso. La buona notizia è che molte delle riforme necessa-

rie oggi richiedono meno sacrifici a chi ha di meno e qualche sacrificio in più a chi ha di più: nell'amministrazione, nella giustizia, nelle professioni, nelle imprese da arricchire in capitali, taglia e tecnologie.

Se non lo faremo, se non lo spiegheremo bene al resto del mondo – presto – allora qualcuno là fuori nei prossimi mesi darà l'Italia per spacciata. È il momento di «un piccolo, lucido ragionamento».

### **Accelerazione Serve subito un piano per rafforzare la cilindrata nel motore del Paese**

### **Difficoltà Evidenti le lentezze lungo la cinghia di trasmissione da Palazzo Chigi alle tasche dei cittadini**



## GLI ONESTI, I FURBI

di **Gian Antonio Stella**

«**P**er colpa di qualcuno non si fa credito a nessuno». L'antico adagio affisso come monito in larga parte dei bar e dei caffè italiani riassume uno dei temi centrali di queste

settimane: mai come oggi i cittadini vorrebbero usare il più possibile l'autocertificazione per sgusciare tra i reticoli della cattiva burocrazia e avere nei tempi più brevi i soldi loro destinati e mai come oggi sono in tanti a chiedersi: possiamo fidarci fino in fondo?

continua a pagina 25

# BUROCRAZIA

## Un aiuto agli onesti e manna per i furbi Le autocertificazioni, carota senza bastone

C'è un'assoluta necessità di distribuire presto i fondi Greco, procuratore di Milano: «Ma non capisco perché se hai la holding in Olanda i soldi non vai a chiederli lì»

di **Gian Antonio Stella**

SEGUE DALLA PRIMA

Finora no, sul tema non abbiamo avuto molti buoni esempi. Quasi 5 miliardi in euro attuali sono costate all'Italia le multe per le quote latte dovute, secondo l'ultima sentenza della primavera 2019 a «dati non veritieri fondati su autodichiarazioni spesso false». Altri cinque sono stati rubati in un solo quinquennio all'Italia e alla Ue dalla «Mafia dei pascoli» dove, spiega il presidente del parco dei Nebrodi Giuseppe Antoci sfuggito a un attentato dopo aver denunciato la mega truffa, «tutto ruotava intorno alle autocertificazioni false, in Sicilia

come in Calabria».

Per dirla con l'avvocato Caterina Malavenda, «le autocertificazioni sono una benedizione per le persone oneste che possono scampare a pedaggi burocratici spesso insuperabili, ma una istigazione a delinquere, purtroppo, per quelli che tanto onesti non sono». «È così, ma proprio per questo qui occorre coniugare due esigenze», sospira il Procuratore della Repubblica di Milano Francesco Greco, che insieme con il collega Giovanni Melillo, procuratore a Napoli, denuncia da settimane che mentre il governo sta attivando «una gigantesca iniezione di liquidità nel mercato delle imprese» loro avvertono «tutto il peso dell'inadeguatezza degli strumenti di con-

trollo» col pericolo di «distorsioni applicative in grado di favorire indebite erogazioni e persino i processi di accumulazione patrimoniale tipici del crimine organizzato».

Il tema è: si possono conciliare l'assoluta necessità di distribuire al più presto quei contributi economici di cui tanti italiani hanno bisogno e insieme la non meno assoluta necessità di arginare i peggio-



Peso: 1-4%, 25-46%

ri (probabili) assalti alla diligenza? Tutti d'accordo: meno scartoffie e più velocità possibile. Ma possiamo permettercelo in un paese come il nostro dove la semplificazione introdotta nel '97 partì benissimo tra l'entusiasmo di Carlo Azeglio Ciampi («Mi diceva l'altro giorno Franco Bassanini che in alcuni comuni l'emissione di certificati si è ridotta del 70%: una svolta culturale, storica») ma è stata via via infettata da una miriade di furbizie inaccettabili?

Come dimenticare le circa cinquemila matricole «seducienti nullatenenti» all'Università della Bicocca ridotte del 90% alle prime verifiche, le 521 autodichiarazioni false contro 327 veritiere controllate a campione alla Sapienza, i 96 tassisti romani con la fedina penale auto-ripulita (serviva al rinnovo della licenza) grazie alla «magica» carta autocertificata, i 321 dipendenti comunali napoletani denunciati perché si erano gonfiati lo stipendio autocertificando di avere a carico una massa di nonne, suoceri, zie, cugini e consuoceri? O ancora le decine di migliaia di falsi braccianti e falsi disabili e falsi poveri che hanno rubato somme immense ai veri braccianti, i veri disabili, i veri poveri?

Il fatto è che a dispetto di oltre vent'anni di imbrogli di

ogni genere, i reati connessi alle autocertificazioni false (anche quando sono vergognose) sono puniti con pene, diciamo così, non molto severe: dalla ramanzina a un massimo di due anni con la sospensione della pena, arresto non consentito, fermo non consentito, carcerazione non consentita... Per rischiare davvero il carcere chi dichiara il falso deve farla grossa, impossessandosi per esempio di pubblico denaro, italiano o europeo, con la truffa aggravata. Se no, ciao.

«Mettiamola così», accusa il procuratore Greco, «tutte le norme si fanno normalmente col bastone e la carota. Il vizio italiano è non metterci mai il bastone. E se il furbo sa che non rischia niente è un guaio...» Urge un bastone, si capisce, severo ma proporzionato al reato, alle circostanze, alle persone, ai tempi. Che non terrorizzi quanti sono perbene ma scoraggi finalmente quanti pensano di potersela cavare sempre. Una carota e un bastone che sappiano distinguere.

Quindi? Ne stanno discutendo governo, parlamento, partiti, magistrati. «Fate presto!», chiedono i cittadini. Il buon senso suggerisce una via di mezzo. Massima fiducia nel senso di responsabilità delle persone, con il controllo vero,

però, appena possibile, di quelle autocertificazioni prese oggi per buone. Massima attenzione nel non lasciare porte aperte a quanti probabilmente stanno già cercando di sfruttare la situazione come sfruttarono il terremoto in Irpinia, quello all'Aquila, le inondazioni e gli altri disastri più o meno «naturali».

Propongono per esempio i due procuratori di Napoli e Milano, per non correre il rischio che i soldi per arrivarci «fra una decina d'anni», di alleggerire il più possibile le verifiche preventive sugli aiuti fino ai 25.000 («Tanto vale che siano dati subito, dato che parliamo di 4 o 5 miliardi sui 400 annunciati, come fossero una sorta di aiuto di cittadinanza: un'autocertificazione ben fatta, seria, in cui uno dichiara diverse cose, senza dover fornire un pacco di allegati che di questi tempi rischierebbero di essere solo carta...», dice Greco) con un inasprimento delle sanzioni che permetta di affrontare con strumenti più sicuri il bersaglio grosso: i grandi affari a volte legati a mondi ambigui se non addirittura alla criminalità.

Punto primo: dato che questi soldi vengono dati a chi ha subito danni dall'emergenza Coronavirus, siano vincolati a questo. «Se porti soldi al-

l'estero o li usi per cose che non c'entrano con l'emergenza Covid-19, violi il patto con lo Stato». Difficile non essere d'accordo. La domanda è: accetterà, la politica, questi consigli? O li leggerà come una nuova intromissione dei giudici in temi che spettano alla politica respingendoli ai mitenti?

Né mancheranno strascichi polemici, tra il mondo della grande impresa e la magistratura su un altro punto sul quale il procuratore di Milano non fa mistero delle sue opinioni: «Francamente non capisco perché se vai a mettere la holding in Olanda i soldi non li vai poi a chiedere in Olanda. È una cosa che stride col senso comune». Tema spinosissimo... «Sì, ma una delle poche cose buone di questi tempi di coronavirus è che i temi spinosissimi vengono tirati fuori e messi in chiaro: tu da che parte stai?».

## L'idea dei magistrati

Controlli light sui fondi sotto i 25 mila euro e molta severità sulle elargizioni superiori



**⬇ Taccuino dal virus****I meriti  
dei meridionali  
per l'epidemia  
che non sfonda**di **Antonio Polito**

**S**i può vedere la storia del Covid-19 anche da un altro punto di vista, da sotto in su, dal Sud al Nord. Si scoprirebbe una storia di successo. Scrive su *Medicalfacts* il virologo Guido Silvestri che la mortalità calcolata su 100 mila abitanti è stata del 4,6 in Calabria, del 5,0 in

Sicilia, del 6,5 in Campania. Sarebbero risultati ottimi in molti Paesi d'Europa, ma sono sorprendenti in un Paese in cui la Lombardia ha registrato un tasso di mortalità di 146,1 persone. Che cosa è andato per il verso giusto nel Mezzogiorno, una volta tanto? Si avanzano tante ipotesi, la più banale delle quali è il clima mite. Forse può aver avuto un peso la minor presenza nelle città meridionali di polveri sottili, sospettate di aver

veicolato il virus. Chissà. Silvestri dubita che sia stato tutto merito del *lockdown*, visto che «la gran parte dei decessi nel Nord sono avvenuti dopo il 10 marzo». E avanza un'ipotesi più radicale: che sia stato merito dei meridionali, dei cittadini e dei medici e degli infermieri del Sud, capaci di far tesoro delle terribili esperienze del Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%



# Che lo stato entri nel capitale delle imprese, ma no a un nuovo Iri

QUALI AZIENDE DEVONO RICEVERE AIUTO? CON QUALE STRUMENTO? E CHI CONTROLLA? TRE QUESITI PRIMA DI AVVENTURARSI

Di fronte all'emergenza economica il governo ha risposto con lo strumento delle garanzie pubbliche ai prestiti delle imprese. Le informazioni disponibili ci dicono che pochissimi imprenditori hanno davvero richiesto prestiti a valere sui 400 miliardi disponibili. Non è il debito lo strumento che oggi può risolvere il problema della tenuta del sistema produttivo. Senza prospettive di fatturato, nessun imprenditore può scegliere di indebitarsi.

Nel dibattito dei giorni scorsi vari esperti hanno detto la loro. Romano Prodi (il Messaggero 3 maggio 2020) ad esempio ha auspicato un intervento di sottoscrizione di capitale di rischio da parte pubblica nel settore delle grandi imprese, tenendo fermo il principio che "la presenza pubblica non deve tradursi nella gestione diretta dell'impresa" quindi no a una rinascita di qualche forma di nuovo Iri. Per le piccole imprese - ha scritto Prodi - lo stato dovrebbe invece "incentivare, con il denaro pubblico, raggruppamenti tra diverse imprese fornitrici e imprese acquirenti di beni e servizi, anche tramite una partecipazione azionaria accompagnata dalla presentazione di progetti comuni strategici".

Innocenzo Cipolletta (Corriere della Sera, 4 maggio 2020) ha proposto anche lui l'ingresso del capitale pubblico nelle imprese (grandi): "Un sostegno temporaneo alla ricapitalizzazione delle imprese, con un ingresso in minoranza nel capitale delle aziende che si sono dovute indebitare. Tutto ciò deve avvenire senza entrare nella gestione e dando garanzie di trasparenza". Cipolletta parla di un Fondo pubblico-privato di partecipazioni.

Marco Mazzucchelli (Corriere Economia, 27 aprile 2020) lancia l'idea che vada costruito un fondo di ricostruzione e sviluppo finalizzato alla ri/capitalizzazione azionaria di soggetti industriali leader nei settori sui quali l'Italia potrà basare il suo futuro di crescita:

agroalimentare, medicale, logistica, automazione, infrastrutture digitali. Suggerisce un ruolo in questo caso della Cassa depositi e prestiti. Il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, dal canto suo, ha dichiarato (Sole 24 ore, 28 aprile 2020) che vada usato il "patrimonio destinato di Cdp per le operazioni in equity". Secondo il ministro vanno ricreati "grandi campioni europei, penso ai settori delle Tlc, energia, manifattura, cantieristica e siderurgia e ovviamente l'automotive. Creiamo dei grandi campioni accompagnando l'impresa in questo momento di difficoltà e sostenendo le filiere collegate".

Mariana Mazzucato (Repubblica, 27 aprile 2020) è forse la sostenitrice più esplicita di un nuovo Iri. "Serve un ruolo imprenditoriale dello Stato... una vision economica... Lo Stato deve individuare le attività prioritarie per il Paese". Il dibattito è in corso e non è certo concluso. Va messo da parte il tabù ideologico contrario tout court alla partecipazione pubblica nel capitale delle imprese. In situazioni eccezionali ogni strumento va valutato su un piano pragmatico e operativo.

Posto che possa essere necessario iniettare soldi pubblici nel capitale delle imprese italiane vanno affrontate tre questioni: chi può ricevere questo aiuto, con quale strumento e chi controlla. Quali imprese? Per varie ragioni non è pensabile un intervento indiscriminato che fornisca aiuti a pioggia. Va fatta una riflessione su quali criteri delimitare la platea. C'è un problema dimensionale e settoriale. E' sensato aiutare le grandi imprese che comunque possono ricorrere ai mercati per finanziarsi? E al contempo, non è immaginabile che lo stato possa entrare nel capitale delle imprese al di sotto di una certa soglia dimensionale. Abbiamo imparato, in questi ultimi dieci anni, che la riscossa industriale italiana è stata guidata da un drappello di

medie imprese, internazionalizzate e innovative. Qui forse vanno indirizzate le risorse. Serve quindi una griglia di variabili che consenta di individuare chi possa ricevere aiuto. Criteri di questo tipo renderebbero inutile avventurarsi in difficili e pericolose selezioni per settore. Non pensiamo che in Italia ci siano oggi le competenze in area pubblica per fare quelle politiche dei settori strategici di cui parla qualcuno.

Con quale strumento? E' essenziale che lo strumento segua una cultura e una logica industriale. Lo strumento scelto è legato alla strategia che si vuole perseguire. Messa via l'idea di un nuovo Iri e quindi messa via anche l'idea che la Cdp possa diventare il soggetto di una nuova politica industriale perché non è nel suo Dna e nel suo mandato, va costruito o immaginato uno strumento ad hoc. Serve una struttura agile, con un ottimo management, con competenze elevate e capacità di operare.

Chi sorveglia? Fatto lo strumento va assicurato che le scelte del Fondo siano ben indirizzate, che ci sia qualcuno che svolga la funzione di controllo e sorveglianza. Romano Prodi ha ben chiaro questo nodo e scrive: in area pubblica oggi "manca una struttura e le competenze per svolgere questa funzione di sorveglianza".

Va studiata con la massima attenzione questa questione della governance. Chi nomina i vertici del Fondo? Con quali criteri si effettuano le nomine? E poi chi svolgerebbe la funzione di sorveglianza propria dell'azionista pubblico?

**Sandro Trento**  
Università di Trento



Peso: 18%

# Accordo sul Reddito di emergenza, 500 euro di contributo per due mesi

## IL FOCUS

**ROMA** Il Reddito di emergenza cambia nome. Si chiamerà "contributo", un modo per sottolineare che si tratterà di un aiuto un tantum non ripetibile. L'importo sarà di 500 euro e sarà erogato

per due mensilità a quelle fasce di popolazione che sono rimaste fuori da ogni altro tipo di sostegno governativo. Per il Reddito di emergenza sarà stanziato un miliardo di euro. Lo riceverà chi ha un Isee inferiore a 15 mila euro, e un patrimonio mobiliare con riferimento al 2019 inferiore a una soglia di 10.000 euro, accresciuta di 5.000 euro per ogni componente successivo al primo e fino

ad un massimo di 20.000 euro.

**L. Ci.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Ecobonus

Detrazione al 110% anche per rifare le facciate

**S**uperbonus al 110% per le ristrutturazioni di immobili da adeguare alla normativa antisismica, ecobonus alla stessa percentuale. Misura che si traducono in una riqualificazione praticamente gratuita, grazie al credito d'imposta del 110% alle imprese che faranno i lavori, che andranno realizzati tra il primo luglio 2020 e il 31 dicembre 2021. La norma vale anche per le facciate dei palazzi, che potranno essere rimessi a nuovo gratis.



## Colf e badanti

Indennità fino a 600 euro se l'orario è calato

**P**er i lavoratori domestici, rimasti esclusi dalle precedenti misure di sostegno, scatterà una specifica indennità nel caso vi sia stata una riduzione dell'orario di lavoro di almeno il 25 per cento. La somma è di 400 euro nel caso di contratto di lavoro fino a 20 ore settimanali e di 600 euro nel caso di durata superiore. Sono escluse colf e badanti conviventi con il datore di lavoro, così come coloro che hanno un reddito da pensione o da diverso rapporto di lavoro dipendente.



## Baby sitter

Il contributo alle famiglie sale a 1.200 euro

**I**l contributo per le baby sitter per le famiglie che devono affrontare la quarantena con le scuole chiuse, sarà portato da 600 euro a 1.200 euro. Chi ha già usufruito dei primi 600 euro, tuttavia, potrà spendere per i voucher soltanto altri 600 euro. Per medici e infermieri, le due categorie maggiormente impegnate a fronteggiare l'emergenza sanitaria legata alla pandemia, il contributo sarà di 2.000 euro, raddoppiando i mille euro stabiliti con il decreto di marzo.



## Partite Iva

Di nuovo 600 euro, poi a maggio 1000 se c'è stata perdita

**L**'erogazione dei 600 euro a lavoratori autonomi e collaboratori è confermata in relazione al mese di aprile e verrà effettuata in modo quasi automatico. Per queste categorie e per i liberi professionisti il sostegno passerà per il mese di maggio a 1000 euro, ma solo nel caso in cui ci sia stata una comprovata diminuzione del reddito o del fatturato di almeno il 33 per cento tra il secondo bimestre 2020 e lo stesso periodo del 2019, oppure in caso di cessazione dell'attività.



Peso: 32%



## Figli

**Congedi estesi per 15 giorni, sgravi per i centri estivi**

**V**iene estesa al 30 settembre la possibilità per il genitore lavoratore di usufruire di un congedo straordinario per la cura dei figli rimasti a casa a causa delle chiusure delle scuole per l'emergenza covid-19. Per chi usufruisce della legge 104 per assistere i disabili, ci saranno altri 12 giorni di congedo retribuito da usufruire tra maggio e giugno. Arriva una detrazione fiscale per i centri estivi per minori di 16 anni per un importo non superiore ai 300 euro.



## Lavoro

**Licenziamenti non ammessi per altri 3 mesi**

**I**l decreto "Cura Italia" prevedeva una moratoria di 60 giorni per i licenziamenti, vietando quindi ai datori di lavoro di mettere alla porta il personale durante la fase di crisi. Ora il blocco viene esteso per altri tre mesi. Siccome il precedente provvedimento era entrato in vigore alla metà di marzo, il divieto di licenziare sarà quindi operativo fino alla metà di agosto. La norma riguarda sia i licenziamenti collettivi sia quelli per "giustificato motivo oggettivo".



Peso:32%

CRISI MENTRE BRUXELLES TOGLIE LE CONDIZIONI AL SALVA-STATI, SPUNTA UNA PROPOSTA PRIVATA

# L'Italia si fa in casa il suo Mes

**Dalla finanza milanese l'idea di un fondo da 150 miliardi finanziato dai privati per ricapitalizzare le aziende. Intanto cadono i cavilli sugli aiuti comunitari da 36 miliardi, ma l'Ue vieta le fusioni a chi fa entrare lo Stato. A #RipartItalia su ClassCnbc i numeri uno dell'economia e della finanza sono concordi: ce la faremo da soli**

■(servizi da pagina 2 a pagina 17)■

**GOVERNO** LA COMMISSIONE UE SMINA IL RISCHIO TROIKA PER CHI ACCEDERÀ AGLI AIUTI

## Bruxelles indora la pillola Mes

*Una grana in meno per Conte, che intanto sigla la tregua con i renziani. Ancora in stallo il dl Maggio, che avrà 15 miliardi per micro e piccole aziende. La Lega si appella al Quirinale*

DI ANDREA PIRA

**L**a Commissione europea non effettuerà nessun monitoraggio extra né chiederà aggiustamenti dei conti ai Paesi beneficiari dalla nuova linea di credito del Mes per sostenere le spese sanitarie. Sul punto cerca di fare chiarezza la lettera inviata ieri dal vicepresidente, Valdis Dombrovskis, e dal commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni, diretta al presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno alla vigilia della videoconferenza dei ministri finanziari dell'area euro, in programma oggi. Il pericolo di ritrovarsi la troika in casa è sventato. Un argomento in meno per i critici del governo di Giuseppe Conte, qualora anche l'Italia dovesse optare per lo strumento, ottenendo fino a 36 miliardi di euro per affrontare l'emergenza Covid-19, come scritto ieri da *MF-Milano Finanza*. La sorveglianza della Commissione sarà leggera. Si limiterà a verificare l'uso dei fondi. L'unica condizione è che vadano a finanziare la spesa sanitaria diretta e indiretta. Non si farà quindi ricorso all'attività di report e informazione sul sistema finanziario, non ci saranno missioni della Commissione ad hoc, se non quelle previste dal semestre europeo. Resta invece la sorveglianza post-programma, finché non sarà rimborsato fino al 75%

del prestito, anche se tenendo conto di Covid. Ed è su questo punto che gli oppositori del Mes fanno leva. Si applica infatti l'articolo 14 del Regolamento che prevede la richieste possibili interventi correttivi che invece sembra esclusi dal resto del documento. Nella valutazione sull'idoneità dei vari Paesi all'accesso al Mes la Commissione evidenzia inoltre come, malgrado i rischi, tutti i Paesi abbiano debiti sostenibili.

Italia compresa quindi, benché le previsioni del Documento di economia italiana proiettino il debito pubblico del 2020 al 155,5% del pil e quelle della Ue al 158,9%. In questo quadro il premier ha potuto discutere con la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen del futuro fondo per la ripresa e del negoziato sul prossimo quadro finanziario pluriennale. Colloquio tenuto a stretto giro dall'incontro con la delegazione di Italia Viva, utile a ricucire lo strappo tra le forze di maggioranza, cui si deve in parte il ritardo nel varo del decreto economico da 55 miliardi per imprese e famiglie. Lunedì la ministra per l'Agricoltura, Teresa Bellanova, era arrivata a minacciare le dimissioni se non ci sarà una regolarizzazione per braccianti, colf e badanti irregolari. Un incontro positivo anche se la giornata è stata segnata dai distinguo sugli strumenti

per ricapitalizzare le imprese. L'intenzione a questo punto è di fare leva su incentivi o forme di detassazione per evitare la presenza dello Stato nei cda o forme di nazionalizzazione, osteggiate da *Confindustria* e dai renziani. Il pacchetto imprese, come ha ribadito da ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, prevede per le piccole sotto i 5 milioni di ricavi risorse a fondo perduto e per quelle tra i 5 e i 50 milioni di fatturato la partecipazione statale alla ricapitalizzazione. Il decreto però è ancora in fase di lavorazione. Per gli interventi a fondo perduto ci saranno i totale circa 15 miliardi di cui 5 miliardi per confermare i bonus 600 euro, incrementandoli per altre due mensilità. Sulle tempistiche del varo si parla di domenica, forse addirittura lunedì. Le fratture nell'esecutivo non aiutano e l'opposizione prova a inserirsi tra le crepe per disarcionare Conte. Giancarlo Giorgetti, numero due della Lega, sta lavorando per un colloquio col presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Non per perorare eventuali governi di unità nazionale, ma per i timori per un gestione considerata caotica. Lo stesso



Peso: 1-12%, 3-44%

Silvio Berlusconi ha auspicato una svolta in Parlamento, anche se ammette che tale eventualità è ancora prematura. In ogni caso nessun appoggio al governo, al massimo atteggiamento costruttivo. Ma intanto tutto il centro-destra si è ricompattato nella mozione di sfiducia al Guardasigilli, Alfonso Bonafede, per il caso Di Matteo. (riproduzione riservata)



Peso:1-12%,3-44%

# I renziani da Conte passano all'incasso e siglano la tregua

*Iv non forza la mano per evitare il rischio voto, ma il premier sa che le urne sono un'opzione complicata e concede molto sul dl maggio*

ANDREA COLOMBO

■ La delegazione di Iv entra a palazzo Chigi alle 15 e il fatto stesso che Maria Elena Boschi, Davide Faraone ed Ettore Rosato arrivino di persona è una notizia che certifica l'importanza dell'incontro. Era dall'inizio della crisi che i vertici non si scostavano dalla videoconferenza. La delegazione renziana esce raggianti. «Riunione positiva. Nei prossimi giorni lavoreremo col premier per arrivare a una definizione delle priorità. Serve un grande piano shock di rilancio», sintetizza Rosato. Anche sul nodo delle regolarizzazioni il terzetto è ottimista. Poco dopo è la ministra Teresa Bellanova a pubblicare il tweet che sigla la tregua: bella foto dei riuniti e nessun accenno alle polemiche che la avevano portata a parlare di dimissioni: «Iv continuerà a lavorare per il Paese».

Palazzo Chigi confermerà in serata con una nota in cui parla di «incontro positivo», nel quale Conte «ha ribadito totale disponibilità a discutere le proposte economiche di Iv». I renziani hanno assicurato di non voler far cadere il governo. Il premier si è impegnato a varare il «piano shock» dei renziani. Ma lo scambio di promesse non basta a spiegare la tregua. Nessuno in realtà voleva forzare la mano. Non Matteo

Renzi, convinto che se nella politica italiana c'è uno che vorrebbe le elezioni presto, per capitalizzare il consenso, è proprio Conte e a cui non sono certo sfuggiti i segnali degli ultimi giorni: Mattarella fa filtrare la convinzione che oltre questo governo e questa maggioranza ci siano solo le elezioni, Zingaretti, dopo giorni di silenzio, si accoda: «Se questo governo non ce la fa si va al voto». Certo, non sono davvero l'ultima parola per nessuno. Ma non sono neppure solo chiacchiere e con un premier nel momento migliore per sfidare le urne meglio non premere troppo l'acceleratore.

**NEPPURE CONTE VUOLE** lo scontro. Sa che l'opzione elettorale dovrebbe avere la meglio su troppe controindicazioni e che il rischio di ritrovarsi tagliato fuori con qualcun altro insediato al suo posto è alto. L'uomo, poi, ha sempre dimostrato di saper cogliere al volo i rapporti di forza e di essere lesto ad adeguarsi. Con un Movimento 5 Stelle allo sbando, un Pd che nella sostanza non è quasi mai distante dalla linea di Renzi, Confindustria all'attacco e Iv che fa da sponda al nuovo corso di Carlo Bonomi, i rapporti di forza dicono che il piccolissimo partito di Renzi ha oggi più peso del pachiderma giallo in disfaccimento e persino più del Pd.

Se il vertice è andato bene è perché Italia viva esce dalla trattativa sul decreto maggio con il carniere pieno. «No alla sovietizzazione dell'Italia» aveva twittato un Renzi in vena di iperboli surreali in mattinata, alludendo all'entrata dello Stato nel capitale delle aziende salvate, secondo qualche voce anche con posti in cda. Per Confindustria, come per Iv, era un confine invalicabile. Che infatti non sarà valicato: lo Stato si limiterà al supporto esterno con incentivi, come la detassazione degli aumenti di capitale, e contributi diretti. Lo scontro più aspro, nel braccio di ferro sul dl maggio, è stato sul reddito di emergenza. Lo ha vinto Renzi, sostenuto dal Pd. Il Rem è stato sostituito dall'obolo in due tranches da 400 o, per le famiglie numerose, 800 euro. La partita sulle regolarizzazioni è ancora aperta ma anche qui Iv non è lontana dal suo obiettivo: dovrebbe ottenere permessi di 4 mesi e senza veri ostacoli all'uso e abuso di lavoro nero per i datori di lavoro. Resta il nodo Bonafede, ma in questa situazione è molto difficile immaginare che Iv dia la spallata al governo tra poco più di 10



Peso: 2-41%, 3-5%

giorni. Anche sul fronte delle riaperture è Renzi a uscire vincente dalla trattativa. Le messe saranno consentite già dal 18 maggio ma nella stessa data, in molte località, riapriranno anche gli esercizi che avrebbero dovuto tenere le saracinesche calate sino al primo giugno.

**IL DECRETO MAGGIO** sarà varato nel week-end. Quasi certamente domenica, con margini di ulteriore slittamento sino a lunedì. Non sarà «spacchettato» ma sarà seguito, informa la viceministra Castelli, da altri due dl: uno per «semplificare la burocrazia», l'altro per gli investi-

menti. Il «piano shock» di Renzi dovrebbe vedere la luce a quel punto e la tenuta della tregua fra Conte e Iv sarà messa alla prova lì. Nel decreto sarà certamente prorogato per tre mesi il blocco dei licenziamenti e verranno definitivamente cancellate, a partire dal 2021, le clausole di salvaguardia sull'Iva. Non sarà la ricostruzione ma ancora un intervento emergenziale. Nel quale però si è già configurato il nuovo corso di questo governo.



*In mattinata Renzi, in vena di iperboli surreali, aveva twittato: «No alla sovietizzazione dell'Italia»*

Riunione positiva.  
Nei prossimi giorni con il premier lavoreremo per arrivare a una definizione delle priorità. Serve un piano shock di rilancio

**Ettore Rosato**



*Rientrano le dimissioni di Bellanova, i 5S temono l'ex alleato Salvini: «È solo per gli stagionali»*



Matteo Renzi foto LaPresse



Peso:2-41%,3-5%



**Il presidente del consiglio Giuseppe Conte** foto LaPresse



Peso:2-41%,3-5%

# Le mani dello Stato sulle imprese La politica vuole entrare nei cda

Aziende in crisi, torna lo spettro della nazionalizzazione. Confindustria: «Inaccettabile». Maggioranza divisa

di **Davide Nitrosi**

ROMA

**La crisi** da lockdown ha rianimato il partito della statalizzazione che in Italia dimostra una tenace resistenza a tutti i vaccini riformatori. L'idea di utilizzare lo Stato per salvare le aziende è un venticello cresciuto da molti mesi e ha solleticato una vasta porzione politica, dai 5 Stelle alla destra nostalgica dell'Iri passando per la sinistra insofferente della versione *liberal* del Pd. Ieri, per dire, lo ha rispolverato il vicesegretario dem Andrea Orlando, alzando un polverone. Matteo Renzi ha gridato al tentativo di «sovietizzare l'Italia», e il centrodestra ha rincarato la dose, tanto che lo stesso leader Pd Nicola Zingaretti ha dovuto tirare il freno a mano. «Il sostegno alle imprese» non è pensato «per governarle o, peggio, statalizzarle. Queste sono balle, nessuno ci ha mai pensato».

**In realtà** qualcuno ci ha pensato, eccome. L'intervento dello Stato nell'economia è nel Dna di Grillo, oggi alleato del Pd. Nel 2015 l'ex comico annunciava la necessità di nazionalizzare le banche e i 5 Stelle hanno proposto nell'ordine di statalizzare l'acqua, le telecomunicazioni, la Borsa e persino Bankitalia (nel 2019, appoggiando un'idea della Meloni). C'è stata poi la stagione delle nazionalizzazioni evocate per le autostrade e l'industria dell'acciaio, quando Di Maio iniziò a occuparsi dell'ex Ilva. Nel mezzo il caso Alitalia, con l'ipo-

tesi dello Stato alla *cloche*. E che dire di Mps, con l'ingresso «temporaneo» dello Stato ai tempi del ministro Padoan (Pd)? **Ora** la tentazione rimonta. Il ministro grillino Patuanelli, allo Sviluppo economico, a novembre in commissione al Senato disse che si dovrebbe tornare all'Iri «per proteggere la nostra produzione industriale». A fine aprile, Patuanelli ha annunciato che, assieme al «fondo da 5 miliardi per la ricapitalizzazione delle imprese», lo Stato sarebbe entrato «nell'azienda raddoppiando l'aumento di capitale» per uscire «dopo 6 anni e a certe condizioni, senza ritirare il capitale».

**Un'ipotesi** che ha fatto sobbalzare gli industriali. Il neo presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ha avvisato: «Un conto è chiedere un freno alla corresponsione dei dividendi, altro e del tutto inaccettabile è avviare una campagna di nazionalizzazioni dopo aver indotto le imprese a iper-indebitarsi». E ha aggiunto: «Lo Stato è l'arbitro, non può diventare giocatore». Il messaggio è stato recepito dal ministro Roberto Gualtieri, titolare dell'Economia. Non chiamata nazionalizzazione neppure temporanea, ha spiegato. E per placare Confindustria ieri si è inventato il concetto di «appoggio esterno dello Stato» per le imprese tra i 5 e i 50 milioni di fatturato. Ma in verità sono i fatti che contano.

Nella task force sulla Fase 2, Conte ha chiamato l'alfiere numero uno dello Stato imprenditore, l'economista Mariana Mazucato. E se Romano Prodi ha avvisato che lo Stato manager

non è una passeggiata (ne sa qualcosa, avendo vissuto l'ultima stagione dell'Iri), un economista come Franco Mosconi, ex consigliere a Palazzo Chigi ai tempi dell'Ulivo, ha dettagliato il modello di Stato interventista: sostegno pubblico alle aziende per aiutarle a «spostarsi verso la frontiera del tecnologico».

**Ma dove** li trova i soldi lo Stato? A parte il debito, ed eventuali aiuti Ue, l'unica idea è attingere da Cassa depositi e prestiti. «Ma se Cdp fosse una banca sarebbe fallita – scuote la testa Alberto Mingardi, economista dell'Istituto Leoni –, ormai ha più partecipazioni che capitale. La missione di Cdp dovrebbe essere la finanza locale e la gestione del risparmio postale. Il Paese è in crisi di entrate, il *Recovery fund* avrà regole europee precise». E sappiamo che la Commissione è durissima (soprattutto con l'Italia) nel fare rispettare le norme sugli aiuti di Stato. Per Mingardi sarebbe meglio un fondo con i privati che intercetti gli investitori stranieri. «La verità – chiosa Mingardi – è che si avverte già l'orgia degli economisti allineati con il governo, pronti a entrare nei cda delle aziende statalizzate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## BOTTA E RISPOSTA

**Renziani all'attacco:  
«Il ritorno del Soviet»  
Il ministro Gualtieri  
getta acqua sul fuoco**



Peso: 70%

## La statalizzazione pomo della discordia

Il progetto del governo prevede l'ingresso dello Stato (tramite Cdp-Invitalia) nelle imprese in difficoltà con ricavi tra 5 e 50 milioni di euro. L'ipotesi del ministro Stefano Patuanelli (M5s) ha fatto arrabbiare **Confindustria**, che ha trovato la sponda di parte del Pd e dei renziani. Non è ancora chiaro, però, se lo Stato entrerebbe anche nella governance (e quindi nel cda) delle aziende. L'ultima formula parla di un «appoggio esterno» ancora da definire

## Reddito per i poveri Lite sull'una tantum

Nell'attuale bozza di Di Maggio, il Reddito di emergenza (Rem) è un sussidio per tre mesi variabile da 400 a 800 euro al mese. È diretto a famiglie con Isee inferiore a 15mila euro e patrimonio mobiliare sotto i 10mila, aumentato fino a 20mila per nuclei numerosi. Ma questa impostazione non piace in particolare ai renziani, stanchi di misure «assistenziali»: la richiesta è che venga trasformato in un contributo 'una tantum'

## Boss scarcerati Ministro accerchiato

I 5 Stelle difendono il loro guardasigilli Alfonso Bonafede, nella bufera dopo la concessione degli arresti domiciliari - causa impossibilità di proteggerli dal contagio - di ben 376 carcerati, tra mafiosi e trafficanti di droga. Tre di questi erano al 41 bis, tra cui il boss Pasquale Zagaria. A complicare la posizione di Bonafede (al Senato c'è una richiesta di sfiducia individuale della Lega) le polemiche sulla mancata nomina al Dap del magistrato Nino Di Matteo

## Braccianti e colf Sanatoria di 6 mesi

Le parti in questo caso si invertono: c'è la ministra renziana Teresa Bellanova (che ha minacciato le dimissioni) nel mirino dell'opposizione ma anche dei 5 Stelle, per la sua proposta di sanatoria temporanea. L'idea è di concedere un permesso di soggiorno per 6 mesi, rinnovabile per altri 6, per le aziende e le famiglie che vogliono regolarizzare. Parliamo di braccianti agricoli, ma anche colf e badanti: in tutto le stime calcolano 600mila interessati



Peso:70%

**ESECUTIVO** Ancora in discussione la regolarizzazione. Riaperture differenziate dal 18

# Decreto aiuti alle calende Il Mes senza condizioni

Contrasti sul testo "di aprile", ora rinviato a domenica o lunedì. Fuori l'orario ridotto, lite con il Pd sugli aiuti dello Stato. La Commissione invia una lettera interpretativa sul Mes al presidente dell'Eurogruppo: «Niente missioni ispettive né richiesta di aggiustamento». Lagarde: Bce avanti indisturbata.

**Primopiano** alle pagine 6-9

## Decreto, il governo non chiude

*Contrasti senza fine sul testo "di aprile", ora rinviato a domenica o lunedì. Fuori dal testo l'orario ridotto. Lite con il Pd sugli aiuti dello Stato alle imprese, c'è l'ipotesi di una detassazione degli aumenti di capitale*

**EUGENIO FATIGANTE**

**N**on finiscono le liti nella maggioranza sugli aiuti alle imprese. E così il "nuovo" decreto economico atteso da milioni di italiani tra famiglie e imprenditori in cerca di un sostegno economico, annunciato in aprile e poi a maggio, finisce in naftalina e, fra non pochi imbarazzi di governo, subisce un altro rinvio al fine settimana, a domenica o forse a lunedì. Tra un susseguirsi di riunioni tecniche e politiche, il governo non riesce a chiudere la maxi-manovra da 55 miliardi, tanto che si inizia a ipotizzare anche uno spacchettamento delle misure (frenato da M5s), per accelerare almeno sui capitoli sui quali c'è accordo.

Di sicuro fra le ultime novità sono confermati i buoni fino a 500 euro per le bici con 125 milioni a disposizione, come ha ribadito il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, e il superbonus con detrazione fino al 110% sui lavori antisismici e di risparmio energetico che scatterà dal 1° luglio, per cui si batte il sottosegretario alla presidenza Riccardo Fraccaro, mentre sembra destinato

a restare fuori il progetto della ministra Nunzia Catalfo di ridurre l'orario di lavoro, anche per evitare licenziamenti: dopo il no secco delle imprese, ieri è stato Nicola Zingaretti, segretario del Pd, ad affermare che «è un'idea legittima del ministro, ma non è mai stata discussa in nessuna sede».

Ma i dettagli da mettere a punto sono ancora molti, a partire, appunto, dal pacchetto per le imprese. Italia Viva rimane seccamente contraria a ipotesi di ingresso diretto dello Stato nel capitale delle Pmi, perché si rischia di «sovietizzare l'Italia», tuona Matteo Renzi dopo una intervista smentita nel titolo - del vicesegretario dem Andrea Orlando che caldeggia l'operazione ma esclude l'accesso dello Stato «nella governance delle aziende». «Non è intenzione del governo entrare nei Cda», gli fa eco il ministro M5s dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli. Ma lo scontro va avanti ormai da giorni e le assicurazioni già fornite anche dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, non sono bastate a placare i sospetti dei renziani. Che continuano a chiedere di estendere i limiti di fatturato per i soldi a fondo perduto, ora pensati solo per le piccole imprese fino a 5 milioni (in base al danno subito, si valuta fino al 20%), ma pensano pure al taglio di

parte delle tasse e dell'Iva al momento soltanto sospese e che dovrebbero, con il nuovo testo, slittare ancora da giugno al 16 settembre. Si valuta anche la strada di crediti d'imposta per chi immette risorse fresche nella sua azienda: incentivi fiscali per gli apporti di capitali privati, in effetti, sarebbero già allo studio, ma per accompagnare il sistema che vedrebbe lo Stato contribuire con proprie somme al rafforzamento delle medie imprese, quelle tra 5 e 50 milioni di fatturato. Le ipotesi sono ancora molteplici. Si starebbero, a esempio, valutando alternative al meccanismo della pari iniezione di capitale privato e quota pubblica (se l'imprenditore mette 50, lo Stato mette altri 50), che non piace a **Confindustria** e potrebbe non conciliarsi con le nuove regole Ue sugli aiuti di Stato, anch'esse attese ormai da giorni. Bruxelles po-



Peso: 1-4%, 8-38%

trebbe chiedere singole istruttorie e segnare i confini per l'intervento di Cdp nelle imprese più grandi. Anche i governatori, infine, aprono un fronte: troppo pochi i fondi per garantire i servizi senza chiedere soldi in più ai cittadini, lamentano. Mentre per velocizzare la Cig in deroga, si è stabilito solo ora di creare un gruppo di lavoro ad hoc. L'ennesimo.

## A CHI VANNO I FONDI DEL DECRETO MAGGIO

Cifre in miliardi di Euro



L'EGO - HUB

## INTOPPI

Il capitolo aziende continua a bloccare il varo dell'intero testo, si ragiona se dividerlo. Iv contesta la linea «statalista» dee democratici Zingaretti: orari? mai discusso. E le Regioni chiedono più soldi



Giuseppe Conte



**Matteo SALVINI**

Segretario della Lega

«Serve garanzia da Bce»  
«La Bce è di proprietà italiana per il 14%, quindi per dare denari a fondo perduto alle imprese si emettono titoli garantiti dalla Bce»



**Benedetto DELLA VEDOVA**

Segretario di Più Europa

«No a Stato in aziende»  
Lo Stato non entri nelle imprese se ci saranno misure di sostegno alla capitalizzazione. Avremmo inevitabili inefficienze e clientele»



Peso:1-4%,8-38%

## Abete: «Evitare nazionalizzazioni striscianti, la sfida resta il mercato»

Carlo Marroni – a pag. 6

### L'INTERVISTA



Presidente Bnl.  
Luigi Abete

# «No a nazionalizzazioni formali o striscianti»

**Intervista a Luigi Abete.** Per il presidente di Bnl la sfida è presidiare il mercato evitando tentazioni che farebbero tornare indietro il Paese di decenni

**Competitività.** Prioritario rafforzare il sistema produttivo: servono interventi diretti dello Stato come rimborsi Iva e pagamenti dei debiti Pa

**Carlo Marroni**



«La pandemia ci mette davanti a una responsabilità che è anche una sfida strategica: presidiare il mercato, evitando il rischio di nazionalizzazioni striscianti, che indebolirebbe sempre più il sistema delle imprese». Nei giorni del riavvio di molte attività produttive dopo due mesi di lockdown, e di fronte a numeri drammatici dell'economia reale, Luigi Abete traccia un primo bilancio dei provvedimenti assunti e lancia un "allarme" contro le crescenti tentazioni di statalizzazione, che farebbero tornare indietro il Paese di decenni. Imprenditore, past president di Confindustria, impegnato ancora sul fronte associativo – presidente Aicc (imprese culturali) e Febaf (banche e assicurazioni) – e presidente di Bnl, Abete indica delle soluzioni rapide che potrebbero essere incluse nel prossimo "decreto di maggio".

**Presidente, come è stata affrontata l'emergenza?**

I provvedimenti assunti verso le imprese sono senz'altro utili, non bisogna negare quanto è stato fatto di buono. Ma si è trattato anche di atti parziali e spesso anche con tempistiche sbagliate e comunicazioni contraddittorie. Penso per esempio ai provvedimenti adottati in tema di cassa integrazione - tra ordinaria, fis e in cig in deroga - che di fatto per la loro pluralità di norme hanno mandato in blocco l'Inps, per cui molti lavoratori ancora aspettano le retribu-

zioni di marzo. Questo, ed altro, ha aumentato la frustrazione delle imprese, ha depotenziato la percezione sull'utilità dei provvedimenti adottati. Altrettanto utili i provvedimenti sulle garanzie, erogate attraverso la Sace. Vanno bene, certo, ma ora servono interventi diretti dello Stato, soprattutto per le piccole e medie imprese, che più di tutte soffrono».

**Quale forma potrebbero avere questi interventi?**

Penso soprattutto ai rimborsi Iva - riducendo i tempi da alcuni mesi di media a poche settimane - e a dare esecuzione ai pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione. Entrambe forme potenzialmente molto rapide e necessarie per tutti i comparti. Ma il mio pensiero va soprattutto ai settori che inevitabilmente soffriranno più di altri, che a differenza di altri non ripartiranno a breve. In cima a tutti metto il turismo, nella sua vasta accezione. Sul quale si doveva intervenire immediatamente, e non aspettare tutto questo tempo: era prevedibile da subito che ci sarebbe stato un crollo repentino dell'attività, situazione che durerà almeno per i prossimi due tre anni...

**Fondamentale per il nostro Pil...**

Una filiera che coinvolge trasporti, ospitalità, ristorazione e gestioni museali, un settore in cui sono da anni investitore stabile. Un mondo su cui ha un peso fondamentale il flusso internazionale, che non tornerà per molto tempo, perlomeno nei numeri che abbiamo conosciuto. Per questo penso sia necessario riflettere su po-

litiche speciali.

**Si parla di riaprire i musei a giorni**

Da un lato si pubblicizza di aprire dal 18 maggio, dall'altro si mantengono le aziende che gestiscono il servizio in blocco operativo Ateco fino al giorno prima e si rinviando gli incontri con le associazioni necessari per definire consensualmente i protocolli di sicurezza con i sindacati.

**Questo sulla riapertura. Poi c'è il tema dell'equilibrio economico, se i visitatori non arrivano...**

Certo, è un tema importante, ma conseguente a quello della sicurezza sanitaria per i lavoratori ed i visitatori.

**C'è poi il capitolo della capitalizzazione delle imprese**

Va affrontato con grande concretezza, evitando la politica degli annunci. Si può progettare concretamente, tra l'altro, un sistema di fondi che raccolgano capitale con parziale garanzia pubblica, attivando in questo modo un eccellente meccanismo di leva finanziaria. Questo permetterebbe il coinvolgimento degli investitori privati dando loro la responsabilità e ottimizzando lo stanziamento.



Peso: 1-1%, 6-34%

mento pubblico.

### E qui veniamo al tema delle nazionalizzazioni

Condivido l'allarme lanciato dal presidente designato di Confindustria, Carlo Bonomi. Accanto al tema centrale del recupero di competitività delle imprese c'è quello del rischio di nazionalizzazione, di cui non si parla a sufficienza nel dibattito pubblico.

### Come si configura oggi questa possibilità di ritorno dello Stato dentro le imprese?

Il rischio si presenta in due modi. Anzitutto in modo formale, come accade con Alitalia, che vede sommarsi alle "bad company" di dieci anni fa ed a quelle di oggi anche le newco a capitale pubblico. Poi in forma strisciante, che è quella che potrebbe venire fuori dagli effetti a cascata degli interventi statali a seguito dell'emergenza da Covid-19, se non c'è un' adeguata governance delle politiche di attuazione degli interventi, ad esempio ampliando l'ambito di gestione diretta nei servizi per presunti stati di necessità. E questo rischio potrebbe essere favorito da quello di un indebolimento

complessivo delle imprese. E che alla fine la nazionalizzazione strisciante ed indebolimento delle imprese siano due facce della stessa strategia e vadano a sommarsi.

### Settori della politica che mandano messaggi di "occupazione"

Dopo 30 anni c'è il rischio che lo Stato da regolatore torni ad essere gestore, e si vada a sostituire al mercato. E nella politica di oggi non c'è una chiarezza delle posizioni. Si riscontra un sentire trasversale a favore delle nazionalizzazioni, che porta inevitabilmente al rafforzamento della burocrazia, che deriva sempre dalla distrazione della politica.

### Con il coronavirus torna il partito dello "Stato-padrone"?

Queste pulsioni si percepiscono più o meno in tutte le amministrazioni centrali, nonché in molti partiti. Sembra di cogliere un mood, possiamo dire: quello che avere le imprese deboli non dispiace poi tanto, nessuno alla fine si rammarica del loro indebolimento. E la burocrazia cerchi di sfruttare lo spazio per allargare l'area di influenza: da ruolo regolatorio a potere diretto.

### Si obietta: però gli interventi statali costano alle casse pubbliche...

Il denaro pubblico non va mai sperperato, ma impiegato bene. Ma ricordiamo sempre che i soldi pubblici derivano dalle tasse pagate dai lavoratori e imprese, sono di tutti.

**Sono in arrivo nuove misure** Sarà il momento di approvare le misure lasciate fuori dal precedente decreto. È prioritario rafforzare il sistema delle imprese, una cura ricostituente, ma in un contesto di miglioramento del mercato, non del suo restringimento a favore di una cultura assistenziale. È il momento di ripetere: indietro non si torna.

**Emergenza.** Tra i settori dell'economia più colpiti dalla crisi c'è il turismo. Secondo Luigi Abete presidente anche di Aicc (imprese culturali) si doveva intervenire subito. Ora serve riflettere su politiche speciali perché c'è timore che la crisi duri due o tre anni

## 18 maggio

### RIAPERTURA MUSEI

Da un lato si parla di riapertura dei musei dall'altro si mantengono chiuse le aziende che gestiscono i servizi

Sono utili i provvedimenti sulle garanzie erogate attraverso la Sace

**Imprenditore.**  
Luigi Abete è presidente di Bnl e past President di Confindustria



Peso:1-1%,6-34%

**CONFINDUSTRIA**

# Bonomi: «Basta interventi a pioggia, abolite l'Irap»

Nicoletta Picchio · a pag. 2

CONFINDUSTRIA

## Bonomi: basta fondi a pioggia, abolite l'Irap

«Siamo disponibili a un impegno comune ma vanno sentite le imprese»  
**Nicoletta Picchio**

Una richiesta «semplice, facile da applicare, che elimina una tassa odiosa al mondo delle imprese e realizza una semplificazione, in quanto ci toglie una dichiarazione». Da Carlo Bonomi, presidente designato di Confindustria, arriva una proposta al governo, impegnato in questi giorni a preparare il decreto con interventi per l'economia: togliere l'Irap. «Sono molto deluso dai provvedimenti del governo. Basta con interventi a pioggia che non hanno effetto», ha detto ieri sera, intervistato nella trasmissione Piazza Pulita, su La 7, da Corrado Formigli. Deluso per i contenuti e per il metodo: «non ci piace essere convocati 24 ore prima e trovarci di fronte a decisioni prese. Allora agiscono e se ne prendano la responsabilità», ha continuato Bonomi.

I provvedimenti presi finora non

stanno funzionando, ha sottolineato Bonomi nell'intervista: la cassa integrazione la stanno ancora anticipando gli imprenditori, i soldi per la liquidità non stanno arrivando. «Sentiamo parlare di nazionalizzazioni, cosa che ci lascia stupefatti. Non si capisce perché si siano appassionati al tema della capitalizzazione, che è stata suggerita da una grande impresa di consulenza straniera. Il governo dovrebbe ascoltare le aziende italiane. Noi siamo disponibili ad un impegno comune, siamo disponibili ad uno sforzo collaborativo molto alto, restando sui temi economici, ma occorre la lucidità di capire ciò che serve al sistema economico italiano con concretezza e serietà» ha continuato Bonomi, rispondendo alle domande del conduttore.

Per le aziende occorrono azioni immediate ed efficaci: via l'Irap, quindi. E poi occorre il pagamento dei debiti commerciali alle imprese da parte dello Stato, una richiesta che Bonomi sta lanciando da qualche settimana e su cui il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli,

si era dichiarato esplicitamente disponibile. «Invece stiamo ascoltando proposte come quella di ridurre l'orario e pagare lo stesso salario», ha detto bocciando l'idea del ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo. Non solo: dei 55 miliardi del prossimo decreto «solo 10 andranno alle imprese, e non produrranno effetti concreti».

Piuttosto, bisogna parlare di investimenti, per far ripartire il paese. Ci sono 35 miliardi a disposizione, ha ripetuto più volte Bonomi, che potrebbero essere subito attivati: «in 18 mesi è stato realizzato il ponte Morandi a Genova. Se si è fatto lì, le opere pubbliche possono e devono essere realizzate in tempi rapidi anche nel resto del Paese».

**Concorrenza.** La commissaria Margrethe Vestager, responsabile della politica di concorrenza lavora alle nuove regole per disciplinare la materia degli aiuti di Stato. Provvedimento che dovrebbe facilitare le iniezioni di capitale pubblico nelle aziende in difficoltà.

### 2025

#### USCITA DAL CAPITALE DELLE IMPRESE

Prima ipotizzato al 2026. L'obiettivo è quello di rendere il più temporaneo possibile l'intervento pubblico.



Carlo Bonomi. Presidente designato di Confindustria



Peso: 1-1%, 2-13%



TREGUA DOPO IL VERTICE A PALAZZO CHIGI SOLLECITATO DA MATTARELLA. ZINGARETTI: NON ESISTE ALTRA MAGGIORANZA

# “Un contratto per salvare il governo”

Intervista a Renzi: Conte va avanti se fa le cose giuste. Regioni, ancora all'attacco sulla riapertura

Matteo Renzi propone un contratto di governo per far ripartire l'Italia. Il leader di Italia Viva manda un messaggio a Conte: «Se fa le cose giuste, va avanti». Zingaretti puntualizza: «Non esiste un'altra maggioranza». Regioni ancora all'attacco sul fronte riapertura.

INTERVISTA DI BEI - PP. 2-3 SERVIZI - PP. 2-15

**MATTEO RENZI** L'ex premier: "Conte potrà andare avanti se fa le cose giuste"

## “Ecco le mie condizioni Un contratto di governo per far ripartire l'Italia”

**INTERVISTA**  
FRANCESCO BEI  
ROMA

«**L**o sanno tutti, sta arrivando un temporale, per l'Italia sarà durissima. Migliaia di aziende chiuderanno, migliaia di persone perderanno il lavoro. Dico al presidente Conte: se vuoi che continuiamo a sostenerti, apriamo insieme l'ombrello». Matteo Renzi è continuamente interrotto dalle telefonate dei suoi che lo informano, praticamente in diretta, di come sta andando l'incontro fra la delegazione di Italia Viva e il presidente del Consiglio. «Un gesto politico da parte del premier», riconosce il senatore, dopo giorni di tensione al limite della rottura.

Se c'è davvero in vista questo temporale, come dice lei, Conte è la persona giusta per aprire l'ombrello? O è meglio che a palazzo Chigi vada qualcun altro per gestire l'emergenza economica?

«Se Conte fa le cose giuste, vada avanti. Non ho un problema personale con lui, ma il mio problema sono le cose da fare per l'Italia. Avrei voglia di urlare da quanto sono preoccupato per la situazione. Al premier proponiamo di stilare un contratto di programma alla tedesca per chiarire dove vogliamo portare l'Italia: quale politica industriale, quali interventi per la famiglia, come lavorare sulla scuola».

**Con cosa si parte?**

«A novembre, proprio a Torino, abbiamo presentato il nostro piano shock da 120 miliardi per far ripartire i cantieri. Per noi quella è la madre di tutte le battaglie. C'è una carneficina di posti di lavoro, almeno facciamo partire i cantieri fermi».

Raccontano che vorreste anche un rimpasto per riequilibrare a vostro favore la composizione del governo...

«Fandonie. Ci attende una

traversata del deserto, le previsioni economiche fanno paura, a me interessano i posti di lavoro non i posti al Governo. Se dovessi chiedere più poltrone sulla base dei nostri numeri ne dovrei chiedere decine, ma in questa fase chisseneffrega delle poltrone».

**Decine? Boom!**

«Faccia i conti: al Senato abbiamo la metà dei senatori del Pd, 17 contro 35, eppure al governo i nostri sono solo tre, cioè un decimo rispetto

ai dem. Ma del riequilibrio non mi importa nulla. Mi sconvolge che un parrucchiere non possa riaprire, nonostante ormai sembriamo tutti figli dei fiori. Ho paura che le donne siano costrette a ca-



sa per anni. Penso alla fatica del mondo turistico».

**È sicuro che, se dovesse decidere di uscire dal governo, i suoi la seguirebbero tutti? Sa, girano voci di defezioni...**

«A me non risulta che qualcuno se ne voglia andare, anzi se vuole scommettere, nelle prossime settimane ci saranno arrivi e non partenze. È sempre stato così ogni volta che hanno parlato di scissioni dentro Italia Viva, quindi la sua domanda la considero di buon augurio».

**Senta senatore, 48 ore fa la sua capo-delegazione al governo si stava per dimettere per la questione migranti. Non mi dirà che è bastato un incontro con Conte per appianare i contrasti o no?**

«Teresa Bellanova non avrà bisogno di dimettersi perché la sua è una proposta di buon senso e sarà accolta. Se non facciamo la regolarizzazione dei braccianti, fra due mesi sugli scaffali dei supermercati non troviamo più la frutta italiana. Lo sanno tutti. Vogliamo continuare a far finta di niente e a lasciare indisturbate le mafie che li sfruttano nei campi?».

**Sulla regolarizzazione dei braccianti e delle badanti il**

**M5S è contrarissimo.**

«Questo me lo aspettavo. Mi fa ridere invece che questa battaglia di civiltà noi la stiamo conducendo nel silenzio pressoché totale di quelle forze di sinistra che ogni giorno ci accusano di connivenza con Salvini».

**Si riferisce al Pd?**

«Anche a una parte del Pd».

**È un fatto che Salvini abbia applaudito il suo intervento al Senato della scorsa settimana, quando ha attaccato Conte e i suoi Dpcm. Poi non se la può prendere se nel Pd fanno cattivi pensieri no?**

«Salvini non era solo. Ad applaudire quel passaggio è stato l'intero emiciclo, a parte i cinque stelle. Non si può proseguire con questo strumento normativo senza passare dal parlamento. Perché quando un domani lo faranno Salvini o la Meloni, con quale credibilità la sinistra potrà parlare di un vulnus democratico? Detto questo: se Salvini non ha i pieni poteri è perché ad agosto abbiamo evitato le elezioni, nonostante il parere contrario di gran parte del Pd. Non hanno ragione di fare cattivi pensieri: ci diano una mano piuttosto sui braccianti immigrati».

**A proposito di Pd, Nicola Zingaretti ha chiarito che se cade Conte non vede una**

**maggioranza diversa. E lei?**

«Io credo che la crisi non ci sarà, ma se qualcuno pensa di utilizzare l'evocazione del voto per farci stare zitti e buoni, sappia che hanno sbagliato destinatario. Io faccio politica e lancio le mie idee, senza paura».

**Anche dal Colle sembrano suonare lo stesso spartito: se fate cadere Conte si vota a settembre...**

«Queste indiscrezioni mi sembrano sorprendenti perché i principi costituzionali, la consuetudine e persino la storia personale di questo Presidente, per il quale nutro profondo rispetto, vanno tutti nella stessa direzione: nel momento in cui si apre una crisi, il compito del Capo dello Stato è verificare se esista o meno un'altra maggioranza. Mattarella ha sempre fatto così. Non decide il Colle. Decide il parlamento e il colle prende atto. In Italia funziona così. Poi ovviamente spero che non ci sia bisogno di una crisi».

**A dividervi è anche la giustizia. Ma davvero votereste una mozione di sfiducia dell'opposizione al ministro Bonafede?**

«Aspettiamo di vedere cosa c'è scritto e come Bonafede intenda replicare. Ma sia chiaro che per noi il problema non è Bonafede, ma la

sua linea. Ecco, la giustizia è uno dei punti che vorrei discutere nel contratto di programma che le dicevo. Poi vorrei capire perché ci sono state queste scarcerazioni: gli italiani in casa e il Dap fa uscire i boss? Cercheremo di capire».

**Mentre gli altri tirano la carretta, voi spesso sembrate quelli del "più uno". Non è così?**

«Non pretendiamo di essere ascoltati su tutto, ma non possiamo nemmeno essere ignorati del tutto. Siamo un gruppo di persone che vive la libertà di fare battaglie che non portano voti. Per esempio per i detenuti, contro il capo del Dap Basentini scelto da Bonafede. Oppure per la regolarizzazione dei migranti, o per far uscire i bambini di casa. Detenuti, migranti e bambini: tre categorie che non votano. Ma siamo tanto orgogliosi di fare politica e non populismo».—

**Se si aprisse una crisi il capo dello Stato dovrebbe verificare se esista o meno un'altra maggioranza**

Per noi il problema non è Bonafede, ma la sua linea: il problema è il giustizialismo

A Palazzo Madama abbiamo metà dei senatori dei dem, eppure al governo siamo solo in tre

**MATTEORENZI**  
LEADER DI ITALIA VIVA  
EX PREMIER

La sanatoria dei migranti è una battaglia di civiltà. Mi preoccupano i silenzi del Pd





ANSA



Peso: 1-7%, 2-29%, 3-53%



Peso: 1-7%, 2-29%, 3-53%

# Tariffa rifiuti, Tia2 soggetta a Iva

## Riconosciuta la natura privatistica

### VIRUS E RIPRESA

#### FISCO

Due sentenze gemelle delle sezioni unite chiudono la querelle sull'imposta

Ora una norma per chiudere anche le azioni legali sulla Tia1

**Raffaele Rizzardi**

Il finanziamento del servizio pubblico di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani è stato finanziato con una tassa sin dal testo unico per la finanza locale del 1931. Il tributo si chiamava Tarsu ed è stato applicato in numerosi comuni d'Italia senza soluzione di continuità sino all'attuale Tari.

Con l'affidamento del servizio a società commerciali, che restano tali anche se partecipate dagli enti locali, lo schema fiscale era ed è tuttora il seguente, in base al quale il comune:

- stipula il contratto con la società che gestisce il servizio, pagando un corrispettivo più l'Iva relativa (attuale aliquota 10%);
- fissa l'entità della tassa, differenziandola in base alla stima di produzione dei rifiuti. Questo introito, di natura tributaria, non è soggetto a Iva, e non consente la detrazione del tributo (articolo

19, comma 2, primo periodo, della legge Iva). Pertanto la tassa è comprensiva dell'imposta, indebitabile per il comune.

In questo ciclo, che potremmo definire storico e indiscutibile, altri comuni avevano sostituito la Tarsu con la «Tariffa di Igiene Ambientale», cosiddetta Tia1, che in base alla norma istitutiva, la cosiddetta legge Ronchi (articolo 49 del decreto legislativo 22/1997), era applicata dai soggetti gestori, che fatturavano direttamente agli utenti, anziché ai comuni, con l'ovvia applicazione dell'Iva.

Successivamente questa modalità di finanziamento del servizio viene sostituita dalla cosiddetta Tia2 (articolo 238 del Dlgs 152/2006), sino all'introduzione della Tari. Anche per questo corrispettivo la società di gestione del servizio fatturava con Iva agli utenti.

Dopo la sentenza della Cassazione a sezioni unite n. 5078 del 15 marzo 2016, che aveva riconosciuto la natura tributaria della Tia1, condannando il gestore al rimborso del tributo all'utente, ieri le sezioni unite si sono pronunciate con due sentenze gemelle (8631 e 8632) per la Tia2, fissando la massima, secondo cui questo corrispettivo «ha natura privatistica, ed è pertanto soggetto ad Iva ai sensi degli articoli 1, 3, 4, commi 2 e 3 del Dpr n. 633 del 1972».

Le norme riguardano il presupposto generale dell'Iva, la nozione di prestazione di servizi dietro corrispettivo (requisito oggettivo) e l'applicazione del tributo per tutti gli esercenti attività di impresa costituiti in forma socie-

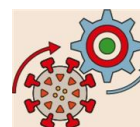
taria (requisito soggettivo).

Queste sentenze avevano ad oggetto importi non rilevanti (rispettivamente di 82,87 e 100,84 euro; la sentenza sulla Tia1 era addirittura di soli 67 euro) da cui si evidenzia il costo spropositato delle spese legali, che l'ente gestore arrivato in Cassazione ha dovuto sostenere per evitare una proliferazione di istanze di restituzione, cui non avrebbe fatto seguito il rimborso da parte dell'agenzia delle Entrate.

Chiuso definitivamente il capitolo Tia2, sarebbe opportuna una norma per chiudere anche le azioni legali relative alla Tia1. Al di là della distinzione tra tassa e tariffa, la restituzione dell'Iva agli utenti evidenzia due motivi di illiceità sostanziale: chi non ha detratto il tributo ha pagato, in ipotesi 100 più 10 = 110, ma avrebbe ugualmente pagato questo importo nell'ambito della tassa (precedente e attuale); chi ha detratto l'Iva, e non è stato quindi inciso dal tributo (che si sarebbe incorporato nella tassa) consegue un doppio indebito arricchimento se il giudice ordina la restituzione anche a questo soggetto.

Tornando alle due sentenze di ieri, si può agevolmente ravvisare la legittimazione dell'applicazione dell'Iva anche per la Tarip (articolo 1, comma 668, della legge 147/2013), cioè per la tariffa "puntuale", che tiene conto di quanto viene conferito in discarica.

⊗ RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

## PROCEDURE

# Autocertificazione per la liquidità, ma rafforzare i reati sulla garanzia

**Per i finanziamenti coperti da Sace la volontà è di tagliare i tempi  
Giovanni Negri**

Prende corpo l'autocertificazione dell'imprenditore per l'accesso alla liquidità. Una forma per aggirare le secche burocratiche nelle quali si stanno arenando molte richieste di finanziamento, accelerando i tempi e provando ad assicurare finanziamenti in tempi stretti. Dove l'autodichiarazione che andrà a sostituire l'atto di notorietà sarà accompagnata da un irrobustimento della risposta penale per assicurare la veridicità di quanto esposto. La proposta si sta delineando tra norme del Governo e proposte parlamentari.

Ancora da individuare però lo strumento nel quale le misure potranno essere collocate. Perché in discussione c'è sia il decreto maggio che dovrebbe essere approvato nei prossimi giorni dal Consiglio dei ministri sia il decreto liquidità, già in discussione in Parlamento. Nel primo caso si tratterebbe di norme immediatamente esecutive, nel secondo di emendamenti introdotti in sede di conversione.

Nel merito tuttavia, i contenuti dell'emendamento firmato Pd al decreto liquidità e il canovaccio del ministero della Giustizia, insieme alle proposte degli altri ministeri in vista dei decreti delle prossime settimane, sono assai simili. Le richieste di nuovi finanziamenti, quelle previste dall'articolo 1 del decreto legge 23/2020 soprattutto (anche se la proposta Pd è un po' più ampia), dovranno essere integrate da una dichiarazione nella quale andrà innanzitutto certificato che l'attività d'impresa è stata limitata o in-

terrotta dall'emergenza sanitaria e che prima di questa esisteva una situazione di continuità aziendale.

Da attestare poi la veridicità e completezza dei dati aziendali di cui l'imprenditore potrà essere richiesto da parte dell'intermediario e la finalità del finanziamento stesso. E cioè la sua destinazione a coprire i costi del personale, investimenti o capitale circolante impiegati in stabilimenti localizzati in Italia. L'imprenditore dovrà ancora certificare la consapevolezza che i finanziamenti saranno accreditati su un conto corrente dedicato.

Infine, il titolare o rappresentante legale della società non dovrà essere stato soggetto a misure di prevenzione antimafia e non dovrà essere stato condannato, nei 5 anni precedenti, per evasione fiscale, ma solo nei casi più gravi, escludendo per esempio quelli nei quali i debiti tributari sono stati pagati prima dell'apertura del dibattimento.

Non appena ricevuta l'autodichiarazione la banca o l'intermediario la trasmette a Sace e alla Guardia di Finanza per la verifica da parte di quest'ultima della corrispondenza a verità di quanto dichiarato.

Nel pacchetto anche una serie di interventi di natura penale, per evitare che dell'afflusso di liquidità possano beneficiare anche imprese e imprenditori vicini alla criminalità, iniziando dal reato di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche. L'obiettivo è di estendere la tutela penale nei confronti non solo dello Stato, degli enti pubblici o dell'Unione europea, ma anche a vantaggio di quei soggetti nei confronti dei quali Stato, enti pubblici e Ue si pongono nella figura di garanti.

Per la malversazione ai danni dello Stato si stabilisce sia un aumento del massimo della pena, che passerebbe

da 4 a 6 anni, sia una modifica sul fronte delle condotte punibili. A venire sanzionate sarebbero cioè non solo i casi di distrazione dal loro scopo di finanziamenti diretti alla realizzazione di opere o allo svolgimento di opere di pubblico interesse, ma anche, in modo assai più esteso, ogni distrazione rispetto alla finalità per la quale il finanziamento è stato concesso. Inoltre, l'erogazione o l'assunzione di garanzia è rilevante anche se effettuata da un soggetto controllato dallo Stato come Sace.

Anche per quanto riguarda l'indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato l'intenzione delle modifiche è quella di estendere la copertura penale a favore di chi eroga benefici che sono comunque garantiti dallo Stato, da enti pubblici o dall'Unione europea.

Già firmato invece il Protocollo d'intesa siglato tra i ministeri dell'Economia, Interno e Sace in base al quale per garantire i controlli antimafia sulle imprese che ottengono finanziamenti dalle banche e rendere più rapide le procedure, Sace fornisce la garanzia subito dopo il ricevimento dell'autocertificazione dell'interessato che attesta che non esistono le cause di divieto del Codice antimafia, quindi prima delle verifiche antimafia che saranno svolte in seguito.

Al finanziatore Sace chiederà di inserire nel contratto di finanziamento la condizione risolutiva che in caso di interdittiva, lo stesso sarà revocato e attivata la procedura di recupero.

**Per la malversazione ai danni dello Stato si stabilisce un aumento del massimo della pena da 4 a 6 anni**



# Proposta: fondo Salva-Italia da 150 miliardi finanziato dai privati

DI CLAUDIO SCARDOVI\*

**P**arafrasando Barack Obama, siamo di fronte a una crisi troppo importante per lasciarci scappare l'opportunità di cambiare, ma serve anche un messaggio di forte speranza (Hope). Dalla crisi ci aspettiamo una perdita nel pil del Paese intorno al 9-12% per l'anno in corso e una ripresa molto difficile per il 2021, con possibili ricadute e stop-and-go fino al raggiungimento del vaccino o dell'immunità di gregge. Secondo un'analisi di AlixPartners, ciò potrebbe implicare una forte riduzione nel capitale delle imprese italiane (stimata in 100-150 miliardi, un 20% medio, ma con forti variazioni tra settori e impatti ancor maggiori per le circa 90 mila aziende con leva pari a 5).

Ad oggi larga parte degli interventi a supporto delle imprese hanno indirizzato la disponibilità di credito e liquidità, con possibili «azzardi morali» sia nella domanda che nell'offerta di credito e conseguente limitato incentivo a ristrutturarsi, consolidarsi, investire in R&D e trasformarsi veramente, ambiti di azione già necessari pre-crisi e che il Covid rende solo più urgenti. Per indirizzare questa crisi manca un elemento semplice ma fondamentale, che potrebbe, come italiani, permetterci di «riprendere in mano il nostro destino» (e di sederci al tavolo negoziale di Bruxelles con una posizione più forte).

Per far ripartire le imprese dopo l'emergenza e per ricostruire i settori industriali del Paese serve capitale di rischio, finanziato non da ulteriore debito pubblico ma come investimento diretto dei cittadini italiani. Gli italiani dispongono di circa 10 mila miliardi di ricchezza privata, di cui oltre 4 mila in attività finanziarie disponibili (al netto degli immobili), in larga parte gestite dalle istituzioni finanziarie del Paese. Questo ci pone in condizione di forza rispetto agli altri Paesi, Francia e Germania compresi. Da qui l'idea di ricapitalizzare il sistema produttivo su base volontaria (e quindi non come tassa patrimoniale), che potrebbe spingere gli italiani ad apportare risorse finanziarie fresche e ingenti nelle imprese nazionali (circa 40 miliardi se in media reinvestissimo l'1% della nostra ricchezza finanziaria). Questo investimento in equity porterebbe larga parte degli italiani a essere e a sentirsi parte del sistema produttivo del Paese e dei suoi sforzi di ricostruzione industriale e infrastrutturale, condividendone

i rischi ma anche le opportunità di ripresa. In realtà, molti dei problemi economici del post-Covid erano già presenti nel nostro tessuto economico e sociale, a partire dalle finanze pubbliche ipertrofiche e dall'atteggiamento individualista gattopardesco dei molti che non si sentono parte attiva del destino e del bene comune nazionali. Questa crisi è l'opportunità per una «chiamata alle armi» per tutti, ciascuno in grado di investire in diversa misura e rilevanza, per sentirci azionisti della parte produttiva del Paese e non solo contributori di tasse per welfare e servizi pubblici.

Questo modello di «capitalismo allargato» potrebbe realizzarsi attraverso l'avvio di un fondo sovrano, a forte partecipazione dei cittadini e con governance e gestione basata sui migliori standard internazionali di mercato. Per intenderci, il fondo potrebbe essere interamente a iniziativa privata o supportato dal pubblico attraverso opportuni incentivi fiscali e moral suasion, ma non richiederebbe necessariamente nuovi investimenti (a debito) da parte dello Stato. Questo fondo, con capitale eterno o anche assumendo la forma di Holding di Partecipazioni Economiche (Hope), potrebbe investire in azioni o debito convertibile, con una forte missione strategica e non solo finanziaria, per supportare le imprese che erano performanti pre-crisi a ristrutturarsi, consolidarsi, investire in R&D.

Il fondo perseguirebbe investimenti redditizi (ma non speculativi, come per gli altri fondi di private equity) in aziende altrimenti sane e con un orizzonte di medio periodo, con l'idea poi di quotare le partecipazioni acquisite per creare vere e proprie public company e contribuire a far crescere il nostro mercato borsistico. La stessa Hope peraltro potrebbe essere quotata nel medio periodo e secondo il modello della Berkshire Hathaway di Warren Buffett, rendendo ancora più liquide le azioni su cui hanno investito le famiglie italiane.

Un semplice 1-2% delle nostre ricchezze finanziarie porterebbe in cassa equity per 40-80 miliardi. Su queste basi potrebbe essere possibile raccogliere un pari ammontare «mezzanino» (senza diritti di governance) da investitori istituzionali esteri (si pensi ai fondi pensione canadesi o ai fondi sovrani asiatici). La stessa Ue potrebbe contribuire a finanziare ulteriori quote senior, senza condizioni di sorta. Con quali presupposti potrebbero i co-



Peso:41%



siddetti «Stati forti» dell'Ue rinunciare a investire in un'iniziativa in cui i cittadini italiani sono quelli a rischiare per primi e che è gestita dai migliori talenti della finanza e dell'industria, ma anche delle scienze, delle arti e dell'accademia, in rappresentanza di tutti i territori del Paese? Non sarebbe difficile a quel punto poter disporre di 100-150 miliardi per la vera ripartenza del Paese.

All'indomani della Seconda Guerra Mondiale l'Italia si è trovata in una situazione ben più critica di crollo del pil, con debito pubblico elevato e difficilmente gestibile, con le principali industrie e banche sull'orlo del tracollo e milioni di famiglie in condizioni di povertà quasi assoluta. Pochi anni dopo, a seguito di una serie di misure

straordinarie e in larga parte mai testate prima, la nascente Repubblica Italiana aveva ripreso larga parte del pil perso negli anni della guerra, ricondotto a equilibrio il debito e ricostruito le basi per un sistema industriale che aveva ripreso a generare ricchezza e lavoro. Su questo aveva poi inciso l'annuncio del Piano Marshall degli americani, ma su una base di rinascita in cui gli italiani si erano già salvati da soli, con creatività e coraggio, in larga parte seguendo gli indirizzi di Luigi Einaudi. Con lo spirito di Einaudi e la forza che ci viene dal nostro grande passato abbiamo la possibilità di usare questa crisi per riprendere in mano il nostro destino e ridare speranza (Hope) al sistema industriale ed economico attraverso un'iniziativa di investimento

ambiziosa e di ampio respiro.

*\*managing director e global co-head  
financial services practice di AlixPartners*



Peso:41%

## La maxi-manovra in arrivo

# Imprese, indennizzi per le perdite di aprile e con l'ok Ue prestiti restituiti in dieci anni

ROMA Imprese, indennizzi per le perdite di aprile e con l'ok Ue prestiti restituiti in dieci anni. Non ci sarà lo spaccettamento del decreto: verrà probabilmente approvato domani o a inizio settimana.

Bassi a pag. 6

# Imprese, indennizzi per le perdite di aprile e prestiti a dieci anni

► Non ci sarà lo spaccettamento del decreto ► Arrivano sgravi fiscali alle ricapitalizzazioni verrà approvato domani o a inizio settimana Il Fondo di garanzia rafforzato con 4 miliardi

### IL PROVVEDIMENTO

ROMA L'ultimo tassello dovrebbe andare a posto oggi. Dall'Antitrust europeo dovrebbe finalmente arrivare la nuova versione del «Temporary framework», il nuovo regolamento temporaneo sugli aiuti di Stato. Si tratta in pratica, del sentiero entro cui il governo potrà muoversi nel concedere sostegno alle imprese. Anche ieri al ministero dell'Economia le riunioni si sono susseguite senza soluzione di continuità. Il tempo ormai stringe. L'intenzione è di approvare il decreto "maggiore" il prima possibile. Domani, forse. Più probabilmente a inizio della prossima settimana. Gli ultimi nodi politici iniziano a sciogliersi. Il capitolo più complesso rimane quello delle imprese. Ma il pacchetto ha una sua fisionomia. Il governo met-

terà a disposizione 10 miliardi di euro per gli "indennizzi". Per le imprese fino a 5 milioni di fatturato, arriverà un aiuto a fondo perduto. Lo Stato verserà una quota (probabilmente il 20%) della differenza di fatturato registrata ad aprile del 2020 rispetto ad aprile del 2019. In cambio non chiederà nulla. Il discorso più delicato resta quello dell'intervento per le imprese tra 5 e 50 milioni di fatturato. L'ipotesi della partecipazione dello Stato alla ricapitalizzazione di queste imprese attraverso il meccanismo del «pari passu» (un milione per esempio, lo mette l'imprenditore e un altro milione lo mette lo Stato), sta tramontando soprattutto per l'opposizione di Italia Viva e per la freddezza di Confindustria. Ci sarebbe invece una defiscalizzazione degli aumenti di capitale fatti direttamente dagli imprenditori, forse anche con un meccanismo di garanzia dello Stato. La soluzione del «pari passu», invece, pur non contem-

plando un ingresso di rappresentanti pubblici nei consigli di amministrazione, portava con sé una serie di "condizionalità". L'imprenditore avrebbe potuto rimborsare dopo un tot di anni la quota dello Stato con uno sconto, ma solo se avesse rispettato alcuni parametri, tra cui alcuni tipi di investimenti, l'eventuale rimpatrio di produzioni estere, o il mantenimento dell'occupazione.

### LA FRECCIA

La terza "freccia" del sostegno alle imprese, sarà il mega fondo



Peso: 1-2%, 6-48%

da 50 miliardi gestito dalla Cdp

e che opererà su tre linee. La prima è un intervento nel capitale delle imprese strategiche per rafforzarne il patrimonio. Un intervento che potrà essere diretto o attuato attraverso delle obbligazioni convertibili. Poi ci sarà la difesa in Borsa delle società interessate da attacchi ostili dall'estero tramite l'acquisto di azioni sul mercato. E infine una misura per la ristrutturazione delle imprese messe in crisi dal coronavirus ma che hanno solide prospettive di ripresa.

Se poi il nuovo regolamento europeo lo consentirà, ci sarà un allungamento del periodo di restituzione dei prestiti garantiti dallo Stato, dagli attuali 6 anni a 10 anni (più due di preammorta-

mento). Il Fondo centrale di garanzia gestito dal Mediocredito

centrale, sarà rafforzato con 4 miliardi di euro, mentre quello di Sace con 30 miliardi. Arriveranno anche 12 miliardi per il pagamento dei debiti arretrati della Pubblica amministrazione in modo da iniettare liquidità nel sistema.

### IL FRONTE

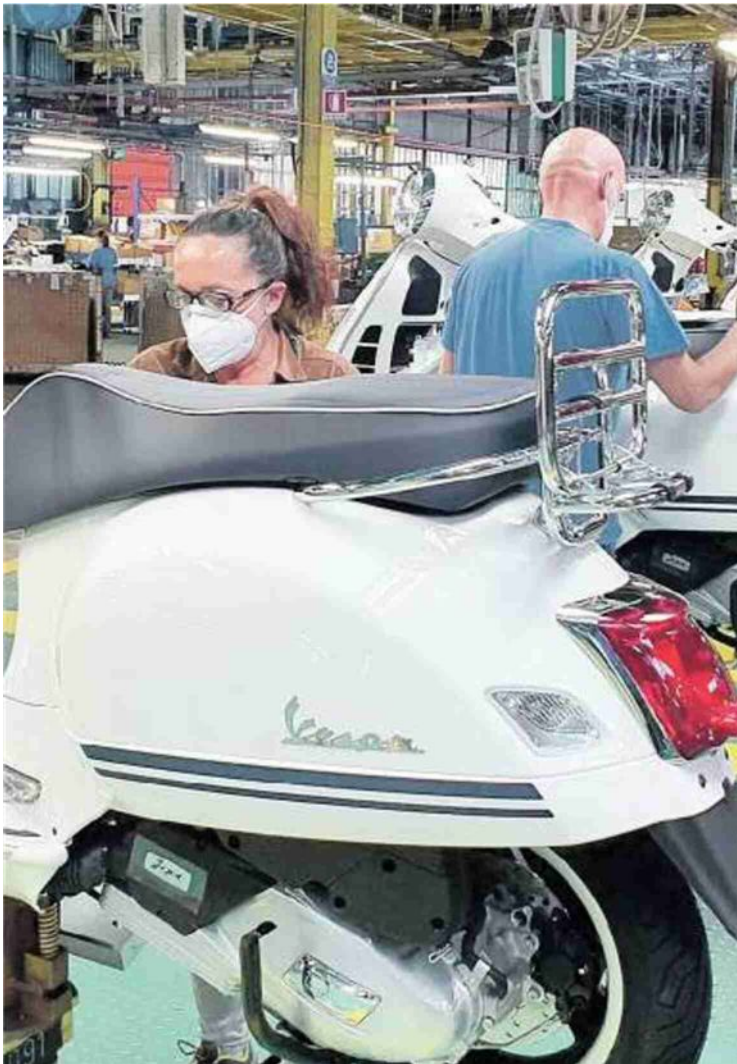
Anche sull'altro fronte caldo, quello del Reddito di emergenza, è stato trovato un accordo. Innanzitutto alla misura sarà cambiato nome, verrà ribattezzata «contributo» di emergenza, in modo da rendere esplicito che sarà versata una tantum per poi cessare definitivamente. Sarà pagata in due tranche

da 500 euro l'una. Ci sarà poi un aumento dei fondi per la sanità. Il ministero guidato da Roberto Speranza potrà contare su 3,25 miliardi di euro aggiuntivi per rafforzare le terapie intensive e per costruire una rete territoriale sanitaria. Il decreto poi, ha confermato il vice ministro dell'Economia, Laura Castelli, non sarà spaccettato in due provvedimenti come pure era stato ventilato. Ci sarà un altro decreto ma riguarderà soltanto il capitolo semplificazioni e sburocratizzazioni.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SOCCORSO DI CDP  
ALLE AZIENDE  
STRATEGICHE:  
PARTECIPAZIONI  
E ACQUISTI IN BORSA  
IN CASO DI OPA OSTILI**



### Una catena di montaggio



**Con il decreto maggio arrivano il "contributo di emergenza" e nuove regole per il reddito di cittadinanza**



Peso:1-2%,6-48%

## Gli aiuti La lettera di Gentiloni e Dombrovskis

# L'Europa si impegna: fondi Mes sulla sanità senza condizioni

di **Francesca Basso**

«Nessun controllo supplementare per chi usa i fondi Mes sulla sanità». Così la Commissione europea ha eliminato il rischio di commissariamento per l'Italia. Ed è proprio una lettera dei commissari Gentiloni e Dombrovskis inviata al presidente dell'Eurogruppo a chiarire che

«non sarà attivato alcun programma di aggiustamento macroeconomico» per chi ricorre al Fondo salva Stati.

a pagina 17

## C'è il Mes senza sorveglianza rafforzata

Telefonata tra Conte e von der Leyen. Dombrovskis e Gentiloni scrivono a Centeno: sul prestito niente missioni ad hoc. Lagarde: la Bce è indipendente

di **Francesca Basso**

Un punto è stato chiarito in modo netto. La nuova linea di credito del Mes — 240 miliardi di euro per coprire spese sanitarie dirette e indirette legate al coronavirus — sarà accessibile a tutti gli Stati membri e non prevederà una sorveglianza rafforzata come quella che abbiamo visto per il salvataggio della Grecia, con i rappresentanti di Commissione Ue, Bce, Fmi e poi anche Mes in missione ad Atene per controllare che venissero rispettati gli impegni presi.

Niente Troika, quindi, come temevano alcuni soprattutto in Italia. E niente Memorandum d'intesa da negoziare, perché l'accesso sarà standard. In vista della riunione dei ministri finanziari dell'area euro, che dovrà definire i dettagli della nuova linea di credito in modo che possa essere operativa a partire da giugno, il vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis e il commissario all'Economia Paolo Gentiloni hanno inviato una lettera al

presidente dell'Eurogruppo, Mario Centeno, in cui spiegano come sarà la sorveglianza nei confronti degli Stati che chiederanno di accedere al «Pandemic crisis support» del Mes: il controllo riguarderà il modo in cui sono stati spesi i soldi ricevuti, che dovranno essere legati a spese sanitarie dirette e indirette (sanità, cura e prevenzione) per contrastare il Covid-19, non saranno previste missioni ad hoc oltre a quelle standard del Semestre europeo. Non ci saranno, quindi, programmi di aggiustamento macroeconomico richiesti agli Stati, perché viene sottolineato lo «scopo molto specifico e limitato» di questa linea di credito. Si tratta di una proposta della Commissione che dovrà essere approvata dall'Eurogruppo. E resta ancora da trovare l'accordo su quali spese siano eleggibili, le scadenze dei prestiti, e per quanto tempo sarà disponibile lo strumento. La Commissione ha inviato all'Eurogruppo e al Mes anche la valutazione di ammissibilità al nuovo strumento per tutti gli Stati membri, di stabilità finanziaria

dell'area euro, di sostenibilità del debito degli Stati dell'Eurozona e di stabilità esterna. Tutti i Paesi sono ammessi al «Pandemic crisis support» e hanno un debito pubblico ritenuto sostenibile perché stabile nei prossimi dieci anni presi in esame. Per l'Italia si sottolinea che «gran parte del debito è emesso a tassi fissi e la maturità media è aumentata negli ultimi anni raggiungendo quasi gli 8 anni» ed è positiva «l'importante quota del debito pubblico detenuta dai residenti».

Il Mes è uno degli strumenti Ue a disposizione che dovrebbero essere operativi da giugno. All'Italia garantirebbe risorse per circa 36 miliardi. Dal meccanismo Sure (che sta subendo un rallentamento



Peso: 1-6%, 17-55%

per i ritardi nell'approvazione di alcuni Parlamenti nazionali) potrebbero arrivare 20 miliardi per finanziare la Cig e dalla Bei altri 40 miliardi per le imprese. Ma l'Italia punta molto sul nuovo Recovery Fund, agganciato al bilancio Ue 2021-2027, ancora allo studio della Commissione. Dovrà presentarlo nelle prossime settimane. E di questo hanno parlato il premier Giuseppe Conte e la presidente Ursula von der Leyen durante la conversazione telefonica di ieri. Al centro il percorso negoziale del prossimo bilancio. Ro-

ma aveva chiesto, insieme a Parigi e Madrid che il fondo fosse operativo già da luglio.

Per ora l'Italia si muove protetta dall'ombrello della Bce, ma dopo la sentenza della Corte costituzionale tedesca cominciano a sollevarsi dei dubbi. Ha cercato di tranquillizzare la presidente Christine Lagarde: «La Bce continuerà a fare qualsiasi cosa necessaria nel perseguire il proprio mandato», ha detto precisando che «siamo un'istituzione europea con competenza per

l'area euro e sottoposta alla giurisdizione della Corte di giustizia europea».

**Eurogruppo**

Oggi si riunisce l'Eurogruppo per finalizzare l'accordo sul nuovo Mes

**LE MISURE DELL'UE**



**240 miliardi**  
La nuova linea di credito del Mes per costi diretti e indiretti da Covid-19 senza condizionalità

**Recovery Fund**

La Commissione Ue presenterà nelle prossime settimane un Fondo per la ripresa agganciato al bilancio Ue 2021-2027 con l'obiettivo di mobilitare «migliaia di miliardi»

Fonte: Commissione europea

**LE PREVISIONI ECONOMICHE DI PRIMAVERA**

|                    | 2019 | 2020* | 2021* | Il Pil (in %) | Il deficit (in % del Pil) | Il debito pubblico (in % del Pil) | Il tasso di disoccupazione (in %) |
|--------------------|------|-------|-------|---------------|---------------------------|-----------------------------------|-----------------------------------|
| <b>Belgio</b>      | -7,2 | -1,4  | 6,7   | -8,9          | -1,9                      | 98,6                              | 5,4                               |
| <b>Germania</b>    | -6,5 | 0,6   | 5,9   | -7,0          | -1,5                      | 113,8                             | 7,0                               |
| <b>Grecia</b>      | -9,7 | 1,9   | 7,9   | -6,4          | -2,1                      | 110,0                             | 6,6                               |
| <b>Spagna</b>      | -9,4 | 2,0   | 7,0   | -10,1         | -2,8                      | 59,8                              | 3,2                               |
| <b>Francia</b>     | -8,2 | 1,3   | 7,4   | -9,9          | -3,0                      | 75,6                              | 4,0                               |
| <b>Italia</b>      | -9,5 | 0,3   | 6,5   | -11,1         | -1,6                      | 71,8                              | 3,5                               |
| <b>Paesi Bassi</b> | -6,8 | 1,8   | 5,0   | -6,3          | -3,5                      | 176,6                             | 17,3                              |
| <b>Austria</b>     | -5,5 | 1,6   | 5,0   | -6,1          | -1,9                      | 196,4                             | 19,9                              |
| <b>Portogallo</b>  | -6,8 | 2,2   | 5,8   | -6,5          | -1,8                      | 95,5                              | 14,1                              |
| <b>Area Euro</b>   | -7,7 | 1,2   | 6,3   | -8,5          | -3,5                      | 115,6                             | 18,9                              |

\*Previsioni



**La lettera**

Il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, e il commissario all'Economia, Paolo Gentiloni, hanno inviato una lettera al presidente dell'Eurogruppo, Mario Centeno, in cui spiegano come sarà la sorveglianza nei confronti degli Stati che chiederanno di accedere al «Pandemic crisis support» del Mes: non ci saranno missioni ad hoc per controllare oltre a quelle standard del Semestre europeo



Peso:1-6%,17-55%

**Scenari.** Un sistema di regole europee completamente rinnovato farà da cornice ai mercati finanziari dopo la crisi

Il distanziamento ha indotto anche i soggetti più refrattari a operare in digitale e ha aperto la strada a far diventare questa modalità ordinaria anche dopo la fine dell'emergenza in un quadro più trasparente

# Il coronavirus cambierà il volto della consulenza

**Antonio Criscione**

**U**n quadro europeo di regole in fase di revisione e una profonda ristrutturazione dei rapporti con la clientela in base all'emergenza coronavirus. Sono queste le due coordinate che cambieranno nel prossimo futuro il volto della consulenza finanziaria.

Secondo Federico Rajola, Professore di Organizzazione Aziendale, Direttore CeTIF - Università Cattolica: «L'emergenza sanitaria che stiamo sperimentando a livello globale e le misure di distanziamento sociale che sono state prese a livello nazionale hanno portato a un uso esteso e quotidiano di strumenti digitali sia per la fruizione di servizi, sia per la gestione delle relazioni. Categorie di utenti che fino a un mese fa erano refrattari a comunicare da remoto in modalità sincrona e che non contemplavano di avvalersi di piattaforme di e-commerce hanno repentinamente riadattato le loro abitudini».

E se tutto è partito per esigenze di tipo primario (dal mantenere i rapporti con la famiglia lontana alla spesa on line) anche i servizi finanziari hanno dovuto guardare con rinnovato interesse a questo settore. «Anche le attività distributive e di intermediazione - continua Rajola - hanno scoperto nella relazione da remoto un indispensabile alleato per non perdere la fiducia del cliente in un momento così delicato e per sviluppare il business».

E che i consulenti finanziari abbiano saputo rapidamente "riconvertirsi" a un rapporto telematico con i pro-

pri clienti, lo dimostra un sondaggio condotto da Anasf-McKinsey tra il 3 e il 10 aprile su un campione di 600 consulenti Anasf (che raccoglie i consulenti che fanno capo alle reti), dal quale è emerso che circa il 70% dei Consulenti Finanziari ha avviato azioni sui clienti ritenuti più rilevanti. Molti hanno scoperto che il canale del contatto telematico potrà funzionare anche quando l'emergenza coronavirus sarà finita.

Anche settori un tempo più refrattari al dialogo telematico, come per esempio quello dei prodotti assicurativi, sta mostrando ora un interesse per questa nuova modalità di organizzazione. «È presto per dire se questi trend saranno confermati nel futuro, quando l'attuale emergenza sarà passata. Ma è abbastanza evidente che le abitudini acquisite saranno un importante volano per innovare il modello di servizio verso forme ibride, dove la remotizzazione di alcune fasi del rapporto non rappresenterà più un tabù per la distribuzione e la consulenza finanziaria, rafforzando i trend evidenziati dalla ricerca».

Ma al di là dell'aspetto tecnico, che pure è rilevante, ci sono aspetti che toccano più radicalmente il tema della consulenza. La Mifid infatti ha sottolineato il fatto che gli strumenti finanziari collocati agli investitori devono essere adeguati al destinatario. Afferma Emanuele Carluccio presidente di Efpa Europe (Ente di certificazione delle competenze dei consulenti finanziari): «L'emergenza Covid ha messo in evidenza alcune criticità. Il totale fallimento delle logiche e dei

motori di adeguatezza basati sul VaR (o peggio ancora sul CVar) con dati giornalieri e misurati su archi temporali relativamente brevi (due anni) ci chiamano ad un ripensamento completo delle logiche di definizione di ciò che è adeguato per la clientela; solo se ci convinciamo della necessità di far ragionare, finalmente, la clientela finale per obiettivi, puntualmente declinati per orizzonti temporali e per gradi di priorità, possiamo sperare di aiutare la clientela stessa ad affrontare con maggiore consapevolezza fasi di mercato così turbolente». E aggiunge: «Non si tratta di un cambio da poco in quanto richieste di abbandonare la logica della ricerca del prodotto migliore per abbracciare l'approccio della pianificazione finanziaria goal based».

Per quanto riguarda le regole comunitarie è tornata in discussione la questione degli inducements, ovvero la percentuale dei costi che le case prodotte retrocedono alle reti di distribuzione e quindi ai consulenti (quelli collegati alle reti). Secondo Carluccio: «È impossibile non riconoscere che il passaggio alla consu-



Peso: 58%



lenza resa su base indipendente (da qualsiasi struttura di consulenza venga offerta) aiuterebbe a risolvere il conflitto di interessi insito nella consulenza con collocamento remunerata con le retrocessioni; allo stesso tempo, però, non si può non riconoscere che larga parte del sistema finanziario (quello bancario in primis) non è ancora nella condizione

di potersi permettere il lusso di rinunciare alla stabilità del contributo offerto dagli inducements al loro conto economico».

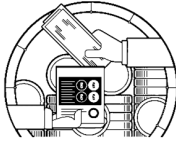
#### **Lockdown..**

Wall Street deserta durante il lockdown deciso dallo Stato di New York per il coronavirus. I mercati finanziari hanno continuato a operare ma con i sistemi digitali e il distanziamento tra gli operatori

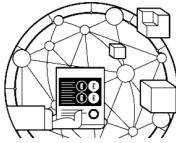


Peso:58%

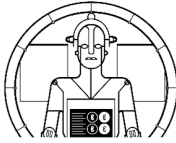
**UN SERVIZIO ARTICOLATO**



**La consulenza indipendente**  
La consulenza indipendente, detta anche fee only, è quella per cui il cliente paga completamente il servizio che gli viene reso e se il consulente riceve dalla società prodotto delle retrocessioni sui prodotti collocati, deve devolvere al cliente. Come mostra il grafico in pagina, tratto da un Rapporto Consob, nelle scelte di investimento gli italiani sono poco propensi a rivolgersi a personale esperto, preferendo il fai da te. Il servizio di consulenza è utilizzato inoltre, mediamente, da investitori più evoluti



**I consulenti e le reti**  
Il modello di consulenza più diffuso in Italia è quello che vede i consulenti pagati con le retrocessioni delle società prodotto. Come si vede nel grafico in pagina infatti gli italiani sono poco avvertiti persino sul fatto che il consulente venga pagato. Il pagamento attraverso retrocessioni (inducements) non fa venire meno per il consulente l'obbligo di fornire un servizio "adeguato" alle esigenze del cliente e ai suoi obiettivi, in modo trasparente e professionale



**I robo advisor**  
Una forma di consulenza che si è affermata nei paesi in cui si è scelto il modello fee only è quella dei robo advisor, ovvero sistemi che forniscono consigli ai clienti sulla base di algoritmi personalizzati. Uno studio Consob ha mostrato che anche gli investitori italiani vorrebbero, almeno in caso di necessità, potersi rivolgere a un interlocutore umano. Il grafico del Cetif, mostra gli orientamenti del mondo finanziario verso la digitalizzazione.



**L'adeguatezza**  
I prodotti collocati in regime di consulenza devono avere il requisito dell'adeguatezza, ovvero occorre tenere conto di conoscenze ed esperienze in materia di investimenti e al tipo specifico di prodotto o servizio del cliente, e tenere conto della situazione finanziaria e agli obiettivi d'investimento. La consulenza prevede anche la capacità di orientare il cliente su scelte di lungo termine (per indicare come questa scelta paghi, viene indicato spesso l'andamento dell'indice Dow Jones nel lungo periodo, si veda il grafico).



**PROMOTORI FINANZIARI**  
Il 70% dei promotori finanziari ha fatto operazioni durante la crisi

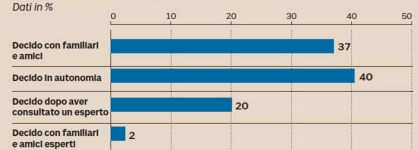


**Lo scenario**

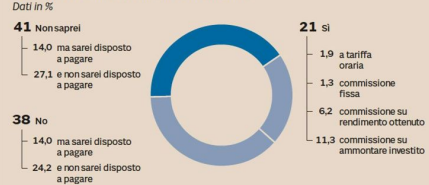
**L'ANDAMENTO DEL DOW JONES**  
Dal 1/05/1980 a oggi



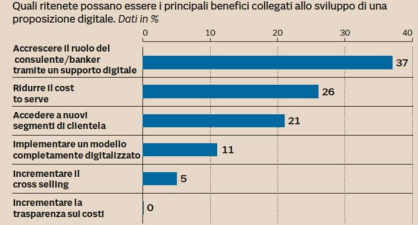
**COME PRENDE LE SUE DECISIONI D'INVESTIMENTO?**



**COME VIENE RETRIBUITO IL SUO CONSULENTE?**



**GLI ISTITUTI FINANZIARI E L'APPROCCIO DIGITALE**



Peso: 58%

# INCENTIVI FISCALI AI BOND LOCALI PER FINANZIARE GLI INVESTIMENTI

di **Antonio Guizzetti**

Le conseguenze del Coronavirus sono sotto lo scrutinio di tutti i previsori economici. Le valutazioni divergono, ma concordano su un punto: siamo di fronte a una crisi senza precedenti le cui conseguenze saranno pesanti. Occorreranno grandi risorse finanziarie, ma anche innovazioni negli strumenti di finanza a disposizione delle autorità per sostenere un difficile sentiero di ripresa. In questo scenario, ridiventano attuali i Buoni ordinari comunali (Boc), obbligazioni al portatore nate nel 1994 che consentono agli enti pubblici di emettere titoli di debito.

A fine 2019 il debito delle amministrazioni locali era di 84 miliardi di euro. La loro principale copertura era rappresentata da prestiti bancari, fondi monetari, Cdp, raggiungendo il picco nel 2006 con 31 miliardi, meno del 30% delle coperture totali. Gli anni 2004 e 2005 sono stati di boom per i Boc quando furono emessi 16 miliardi di titoli. Da allora, i rimborsi hanno sempre superato le emissioni portando a un calo del debito residuo. In Italia il ricorso all'indebitamento degli enti locali è sottoposto a vincoli. L'articolo 119 della Costituzione stabilisce che si possono indebitare solo per finanziare investimenti. Nel 2012 questa norma è stata rafforzata dall'adozione del principio del pareggio di bilancio. Per gli enti locali il limite all'indebitamento è anche rappresentato dall'incidenza del costo degli interessi sulle spese correnti. Dopo l'innalzamento di questa soglia tale costo non può eccedere il 10% delle spese correnti. Ad esempio, nel 2016 lo spazio di bilancio è di 540 milioni di euro per Roma e di 375 milioni per Milano. Inoltre, nel caso in

cui l'ente emittente opti per un titolo *bullet* si deve costituire un fondo di ammortamento.

Come molti strumenti finanziari, i *Municipal bond* (*Munis*) sono nati negli Stati Uniti dove sono emessi da una gran varietà d'investitori pubblici e privati: Stati federali, Municipi, università, ospedali, fondazioni, eccetera. Oggi i *Munis* capitalizzano 4 mila miliardi di dollari e contano 55 mila emittenti. Il mercato è organizzato come un mercato decentralizzato di *broker dealer* con un volume giornaliero di transazioni di 20 miliardi di dollari. È un mercato poco rischioso. Un rapporto di Moody's stima che fra il 1970 e 2016 il tasso di *default* dei *Munis* è stato inferiore a quello delle obbligazioni societarie, l'1% contro il 10%. Negli Stati Uniti, un *Munis* AAA a 30 anni ha un rendimento superiore di appena 20 punti base a un *Treasury* con la stessa scadenza. La maggiore attrattiva di un *Munis* consiste nel fatto che spesso sono *income tax-free*, non pagando le imposte sugli interessi. L'80% del mercato di *Munis* è costituito da titoli esenti. Quelli che non lo sono godono di sovvenzioni. In Italia i Boc sono soggetti alla tassazione del 12,5%, come i titoli di Stato.

In Europa, il mercato più sviluppato dei *Munis* è la Germania (373 miliardi di euro), grazie alle emissioni dei *Lander*. Seguono Svezia e Spagna. L'Italia è all'ottavo posto. Da noi i titoli emessi sono circa 2 mila, da 550 comuni, 55 provincie e 19 regioni. I *Munis* si dividono in due categorie: *General obligation* e *Revenue bond*. I primi sono coperti da entrate istituzionali e i secondi si ripagano con dedicate fonti di ricavi. Per quanto riguarda le modalità di restituzione, i *Munis* possono essere *amortizing* e *bullet*. La loro offerta avviene con due metodi: *competitive sale*, dove il mercato stabilisce il prezzo e il rendimento; *negotiated sale*, dove il prezzo e il rendimento sono invece negoziati.

Rispetto alla solvibilità del-

l'emittente, coesistono i *Munis rated* (con rating) e i *Munis Not Rated* (senza rating). Oggi, la generalità dei *Munis Rated* di enti locali italiani è di poco sopra l'*investment grade*, vicini quindi ad essere considerati *junk bond* e questo dipende molto dal rating Italia.

Nelle Fase 2 e Fase 3 i *Munis* possano avere un ruolo determinante. Gli enti locali avranno bisogno di liquidità e investimenti e anche di creatività finanziaria. Dopo la crisi del 2008 negli Stati Uniti è stato determinante l'*American recovery and reinvestment act* del Presidente Obama che lanciò i *Build America bond* (*Bab*) per creare occupazione e rilanciare l'economia permettendo agli enti locali di raccogliere capitali sui mercati per investire. I *Bab* erano di due tipi: *Tax credit Bab* che offrivano ai sottoscrittori un sussidio federale e i *Direct payments Bab* con un sussidio concesso all'emittente per compensare l'interesse pagato ai sottoscrittori. Il programma *Bab* durò sino al 2011 e permise agli enti locali americani di raccogliere 181 miliardi di dollari con un risparmio stimato di 100 punti base sul costo del loro indebitamento.

Sono quindi convinto che anche in Italia i *Munis*, se sostenuti da adeguati strumenti fiscali, possono rappresentare dei nuovi paradigmi di finanziamento dei nostri sistemi territoriali che molto gioverebbero al Paese e alla sua ripresa.

Presidente Guizzetti & Associates



Peso: 21%



# I NOSTRI SISTEMI TERRITORIALI HANNO BISOGNO DI LIQUIDITÀ PER AFFRONTARE IL DOPO COVID

**IL SOLE 24 ORE, 24 APRILE 2020, PAGINA 25**

Fabio Pompei ha sottolineato la necessità «che le imprese cambino pelle e si adattino con rapidità alla nuova era in arrivo – spiegando che – tutte le organizzazioni complesse avranno bisogno di una leadership capace di bilanciare le necessità contingenti con una visione di lungo periodo»



Peso: 21%

# Niente moratoria per il pagamento dei tributi locali

## FISCO

A ogni sindaco le scelte su date e imposte, rischio di moltiplicare le scadenze. Non ci sarà la moratoria dei tributi nel capitolo enti locali della mano-

vra anticrisi che il governo presenterà oggi ai sindaci. Dovrebbe però arrivare una circolare Mef per dettagliare la possibilità per i Comuni di intervenire in via autonoma. Il problema è il calendario: la prospettiva infatti è quella di un "fai da te" comunale, in cui ogni ente fissa un quadro di scadenze diversificato per tributo. Castelli

(viceministra Mef): «Proporremo un coordinamento, ma no a perdite ulteriori di gettito per legge».

**Gianni Trovati** a pag. 5

# Tributi locali, niente moratoria. Ai sindaci le scelte su stop e date

**Fisco.** Rischio caos per il fai da te comunale su calendario e imposte da sospendere. Castelli (viceministra Mef): «Giuste le scelte autonome, no a perdite di gettito per legge»

## Gianni Trovati

ROMA

Non ci sarà la moratoria per legge dei tributi nel capitolo enti locali della manovra anticrisi che il governo presenterà oggi ai sindaci. Arriveranno però delle linee guida ministeriali, sotto forma di circolare, per spiegare che l'autonomia tributaria già permette ai Comuni di spostare in avanti le scadenze delle proprie entrate. Il problema è il calendario: perché la prospettiva è quella di un fai da te comunale in cui ogni ente fissa un quadro di scadenze diversificato per tributo.

«Proporremo forme di coordinamento – ribatte all'obiezione Laura Castelli, la viceministra dell'Economia che segue tutti i dossier della finanza locale – ma è giusto che i Comuni decidano nella propria autonomia, con la garanzia del fondo statale che interviene a ristorare le mancate entrate». A fermare l'ipotesi moratoria (Sole 24 Ore di ieri) c'è anche il tira e molla fra ministero e amministratori locali sull'entità dei danni da Coronavirus per i bilanci comunali. Il governo mette sul piatto tre miliardi (e

500 milioni per le Province), e un tavolo di monitoraggio per vedere come andrà; i sindaci hanno presentato stime che portano fra i 5 e gli 8 miliardi il rischio perdite. E una moratoria generalizzata, è il timore, avrebbe dato linfa a nuove richieste.

La via autonoma ha un difetto, rappresentato appunto dalla moltiplicazione dei calendari, e un pregio, quello di affidare le decisioni fiscali alla responsabilità delle amministrazioni, che conoscono bene i propri territori. Perché per esempio a due Comuni vicini, uno turistico colpito da un sicuro crollo delle entrate e uno agricolo dove l'economia locale ha retto, non sarebbe utile applicare la stessa regola pret-a-porter. «In un quadro di difficoltà generale bisogna evitare di perdere per legge ulteriore gettito», sostiene Castelli, indicando nel tavolo di monitoraggio la sede per fare i conti e per «trovare l'equilibrio migliore fra le esigenze dei contribuenti, dei Comuni e del bilancio statale».

In quest'ottica il fondo da tre miliardi funzionerà in due tempi. La prima tranche, il 30%, arriverà subito, e sarà distribuita in proporzione alle entrate

proprie. Il resto entrerà in gioco prima della pausa estiva, al 10 luglio, e la sua geografia dipenderà dall'incrocio di più fattori: le perdite stimate, ovviamente, su cui potranno incidere anche le decisioni locali sul calendario, ma anche i risparmi di spesa pubblica locale determinati dal blocco di alcune attività. Un punto, questo, su cui la discussione si annuncia accesa. In ogni caso i pagamenti che ritardano non gonfieranno gli obblighi di accantonamento nel Fondo crediti, perché i calcoli ignoreranno il 2020 (lo prevede l'articolo 106-bis del decreto Marzo).

I Comuni, dovrebbero spiegare le istruzioni ministeriali in arrivo, potranno spostare tutti i tributi con un'ecce-



Peso: 1-3%, 5-25%

zione: la quota di Imu che imprese, alberghi e centri commerciali versano allo Stato. L'acconto di giugno vale 1,8 miliardi e la manovra, nemmeno nel formato maxi, ha spazio per coprirli. Sul tavolo c'è però la proposta del ministro della Cultura e Turismo Dario Franceschini di bloccare il pagamento almeno per gli alberghi, in crisi di liquidità per il lockdown ma anche alle prese con prospettive di ripresa più che incerte.

L'altra gamba del fisco locale nella manovra anticrisi riguarda gli sconti sulle nuove occupazioni di suolo pubblico. L'idea è quella di escludere dalla base imponibile l'allargamento degli spazi imposto dalle precauzioni sanitarie, sulla base del fatto che l'obbligo di

distanziamento riduce il "valore d'uso" del suolo occupato da bar e ristoranti. In discussione c'è però anche l'ipotesi di coprire integralmente le mancate entrate delle settimane del lockdown.

Il quadro si completa poi con una norma che permette la rinegoziazione dei mutui in esercizio provvisorio con delibera di giunta, indispensabile per sfruttare la finestra della maxi-revisione di Cdp. Per i Comuni delle ex «zone rosse» dovrebbe poi arrivare un finanziamento extra (200 milioni).

**Finanza locale.** «In un quadro di difficoltà generale bisogna evitare di perdere per legge ulteriore gettito». Così la viceministra dell'Economia, Laura Castelli spiega lo stop a una moratoria dei tributi locali. Sulle scadenze arriveranno invece dei chiarimenti del Mef

## 1,8 miliardi

### ACCONTO IMU RISERVATO ALLO STATO

Tanto vale il versamento di giugno versato da imprese, alberghi e centri commerciali

**Sulle mancate entrate fondo da 3 miliardi in due tempi: il 30% subito e il resto a luglio in base al monitoraggio**

**Oltre al maxi provvedimento Maggio, in cantiere ci sono i due pacchetti semplificazioni e infrastrutture**

**Gli interventi per i Comuni.** Oggi il governo presenterà ai sindaci il capitolo enti locali della manovra anticrisi



Peso: 1-3%, 5-25%

# Aiuti pubblici, quattro vincoli Indennizzati fino a 100mila euro

**Di maggio.** Intervento dello Stato solo per imprese in crisi da quest'anno, a rischio fallimento, con forti ricadute sociali e senza altre sovvenzioni. Finanziamenti a fondo perduto per microaziende

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

Quattro vincoli europei per gli aiuti pubblici alle imprese più grandi si aggiungono alle tensioni nella maggioranza sugli interventi per le aziende medio-piccole; e nel dibattito si moltiplicano le ipotesi alternative o aggiuntive, a partire da una sorta di mini-Ires rafforzata che abbatterebbe il carico fiscale sulle ricapitalizzazioni. Mentre prende forma il meccanismo degli aiuti a fondo perduto per artigiani e micro-aziende, in un decreto ex Aprile che arriva finalmente al giro di boa decisivo.

Il governo continua a puntare a un'approvazione nel fine settimana, possibile se come sembra la commissione definirà oggi le modifiche al Quadro temporaneo sugli aiuti di Stato. Ma fino all'ultimo minuto resta in campo l'ipotesi di uno slittamento di un paio di settimane che creerebbe un grosso problema ulteriore. Ma al di là degli ostacoli europei c'è una montagna tecnica e politica da scalare a tappe forzate per non slittare alla prossima settimana: perché prima di andare in consiglio dei ministri occorre non solo superare lo scontro sugli aiuti di Stato, ma anche dare una forma definita alle bozze sterminate su cui si è lavorato in questi giorni e stemperare le polemiche su reddito di emergenza, misure per la famiglia e crediti d'imposta.

In ogni caso l'architettura degli aiuti di Stato, osservata con più di un sospetto dalle stesse imprese, nei casi maggiori dovrà muoversi fra quattro paletti. Scontato quello che impedisce di mettere soldi pubblici in aziende già decotte prima del 31 dicembre scorso (il dossier

Alitalia, carico di tre miliardi di euro, viaggia su un percorso a tappe); ma anche nelle crisi da Covid-19 lo Stato dovrebbe poter intervenire solo quando è dimostrato che senza l'ombrello pubblico la continuità aziendale è a rischio, e un mancato aiuto determinerebbe un «pregiudizio» di ordine economico o sociale: una sorta di «rischio sistemico» applicato a quelle che di fatto sarebbero «ricapitalizzazioni precauzionali» fuori dal mondo bancario.

Ma il più insidioso rischia di essere il quarto vincolo, che riserverebbe l'aiuto statale alle imprese che non hanno potuto accedere ad altre forme di sostegno pubblico con gli stessi obiettivi. Molto dipende da come sarà stata limata la formulazione finale. Perché una lettura rigida chiuderebbe le porte per esempio a chi ottiene i prestiti garantiti dallo Stato o altri sostegni specifici. Fuori da questi limiti europei si muoverebbe invece il sistema degli indennizzi a fondo perduto per le aziende fino a 5 milioni di volume d'affari.

Per loro, l'assegno statale sarebbe graduato a fasce, costruite dall'incrocio di due fattori: il fatturato, appunto, e la perdita subita con il lockdown. Questa formula distribuirebbe il ventaglio degli aiuti, che in base alle cifre in discussione nelle ultime ore andrebbero dai 2.400 euro destinati ai più piccoli con minori perdite fino ai 100mila euro per i più grandi colpiti dai crolli maggiori di fatturato. Ma i numeri sono ancora in gioco.

In mezzo c'è la fascia fra 5 e 50 milioni di fatturato, su cui si sono concentrate le discussioni di questi giorni intorno al meccanismo del «pari passo» in cui lo Stato accompagnerebbe le ricapitalizzazioni

private con una somma analoga a quella messa dai soci. Il problema di fondo investe il ruolo dello Stato, come mostrano le dichiarazioni del vicesegretario Dem Andrea Orlando alla Stampa secondo cui «se lo Stato finanzia le aziende deve avere un posto in cda».

L'ipotesi è stata subito smentita da più fonti, ricordando le rassicurazioni del ministro dell'Economia Gualtieri sul fatto che il Tesoro non ha intenzione di intervenire sulla governance delle aziende, ma la dice lunga su un certo interventismo che è presente nella maggioranza, e che potrebbe appesantire i criteri per trasformare in fondo perduto il «passo» pubblico della ricapitalizzazione.

Anche per questo si moltiplica la spinta a trovare altre vite d'aiuto, a partire da un nuovo ricorso alla leva fiscale attraverso una detassazione degli aumenti di capitali. In sostanza si tratterebbe, nei fatti, di azzerare l'Ires sugli utili che l'impresa decide di lasciare in azienda e di non distribuire ai soci. Una sorta di mini-Ires potenziata rispetto a quella voluta dalla Lega nel governo gialloverde e che preveda una riduzione dell'Ires dal 24% al 15% sugli utili. Operazione possibile sugli utili 2019 non ancora distribuiti in quanto i bilanci sono stati rinviati a causa del Covid-19 e per la dichiarazione dei redditi e delle tasse ancora c'è tempo.

**Al Mef.** Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri nell'ufficio del ministero in via XX settembre



Peso:25%



**Lo scontro nella maggioranza rafforza le ipotesi di tagli fiscali al posto degli aiuti pubblici**  
**Si affaccia l'ires zero per il capitale versato in azienda**



Peso: 25%

## LA RIFORMA IN CANTIERE A BRUXELLES

# Ue, gli aiuti di stato senza autorizzazione arrivano a 250 milioni

In arrivo le regole che facilitano iniezioni di capitale pubblico alle aziende in crisi  
**Beda Romano**

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

La Commissione europea sta finalizzando il provvedimento che dovrebbe facilitare le iniezioni di capitale pubblico nelle aziende in difficoltà per via della pandemia influenzale di queste settimane che ha interrotto come non mai l'attività economica nell'Unione europea. Nel frattempo, lo stesso esecutivo comunitario ha pubblicato ieri un rapporto sugli aiuti di Stato che offre un nuovo quadro della spesa statale in campo bancario durante le crisi dell'ultimo decennio.

Il provvedimento comunitario dovrebbe essere presentato a breve dopo un lungo lavoro tecnico per trovare un equilibrio tra interessi divergenti. Bruxelles vuole certamente aiutare i paesi membri a intervenire nelle società più delicate per evitare fallimenti o vendite a paesi terzi, in particolare la Cina. Al tempo stesso, vuole evitare nuovi danni al mercato unico, consapevole di come paesi con

marginari finanziari ampi potrebbero uscire particolarmente rafforzati.

Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, l'esecutivo comunitario dovrebbe permettere operazioni di nazionalizzazione o ricapitalizzazione senza previa autorizzazione quando l'operazione ha un valore inferiore a 250 milioni di euro. Ciò detto, sarà necessario rispettare alcune condizioni. In particolare, l'intervento dovrà essere ammesso previa prova (a carico dello Stato membro) che altre forme di aiuto all'impresa meno invasive non raggiungerebbero il medesimo obiettivo.

I governi dovranno accertarsi che senza un intervento pubblico verrebbe messa in pericolo la continuità aziendale. Molti paesi avrebbero voluto che l'uscita dal capitale avvenisse entro il 2026, ma è possibile che la Commissione europea decida di portare la scadenza al 2025, nel tentativo di rendere il più temporaneo possibile l'intervento pubblico. L'iniezione di capitale dovrebbe essere permessa solo per le società che non erano già in difficoltà al 31 dicembre del 2019.

È da notare che non sarà facile per Bruxelles evitare forme di sovracapitalizzazione delle aziende aiutate dallo Stato. Sempre su questo fronte, il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni ha spiegato mercoledì che l'esecutivo comunitario sta

riflettendo all'ipotesi di creare un fondo capace di investire nell'azionariato delle aziende per evitare un eccessivo indebitamento dei singoli paesi e per difendere da scalate aggressive le imprese più significative (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Intanto, secondo un rapporto comunitario pubblicato ieri e i conseguenti calcoli del Sole 24 Ore-Radiocor, gli aiuti di Stato nel solo settore bancario nel periodo 2008-2017 sono stati pari in Italia a 37,1 miliardi di euro (di cui 22,8 miliardi effettivamente utilizzati). Nello stesso periodo, è stata la Spagna il Paese europeo a registrare l'ammontare più elevato di aiuti pubblici alle banche, con 174,3 miliardi approvati, ma di cui solo 61,9 miliardi effettivamente usati.

Sempre secondo il rapporto comunitario, che riguarda un decennio segnato sia dalla crisi finanziaria che dallo sconquasso debitorio, al secondo posto si colloca la Germania a pari merito con il Regno Unito con 114,6 miliardi di euro approvati dalla Commissione europea, di cui 64,2 miliardi effettivamente usati. Colpito in modo particolare, il mercato bancario inglese ha beneficiato più di tutti degli aiuti pubblici, per un totale 100,1 miliardi di euro.



# O l'affitto o la vita

di Lorenzo Fagnoli e Frédérique Libot

**A**lle spalle dalla Stazione centrale del capoluogo emiliano, sorge il rione della Bolognina. Nato con una vocazione operaia, proprio a causa della sua vicinanza con la ferrovia, ha mantenuto un forte tratto popolare. I tanti studenti, giovani lavoratori e stranieri che lo abitano vedono oggi coinvolto il loro quartiere in un processo di gentrificazione che lo ha portato ad essere il centro di un enorme progetto di riqualificazione, denominato Trilogia Navile. In queste settimane però è un palazzo del secondo dopoguerra ad aver guadagnato notorietà. I suoi cinquanta inquilini, quasi tutti trentenni e perlopiù precari, hanno aderito al Rent strike, una campagna attuata per la prima volta negli Stati Uniti nel 1839 come forma di protesta degli affittuari contro i grandi proprietari. L'immobile di cinque piani conta 15 appartamenti, 13 dei quali ospitano inquilini che hanno deciso di smettere di pagare l'affitto, almeno fino alla fine della crisi sanitaria.

Al primo piano c'è Maria Elena, un'avvocatesa che si è trasferita da poco nell'edificio e che oggi guida la protesta degli affitti del numero 6 di via Serlio. Racconta le motivazioni che li hanno spinti a far nascere il Rent strike Bolognina: «Abbiamo chiesto la sospensione o una riduzione dei canoni di locazione, legandole all'oggettiva impossibilità di assolvere alla prestazione lavorativa, determinata da cause a noi non imputabili, ossia alla chiusura delle attività produttive, la perdita di lavoro per alcuni e la riduzione degli orari per altri. La società di import export con sede a Roma proprietaria del fabbricato, che risulta inattiva dal 1998, non ci è mai venuta incontro. Ci hanno detto che sarebbe potuta esserci una riduzione del canone, ma avremmo comunque dovuto restituire la quota abbuonata a settembre. È una presa in giro perché non sappiamo ancora se sarà possibile lavorare per molti di noi entro quella data». «La composizione della maggior parte degli inquilini - aggiunge Maria Elena - è di giovani im-

mersi in un mercato del lavoro iper flessibile senza garanzie di alcun tipo. Noi ci aspettavamo, data la situazione straordinaria che stiamo vivendo, una presa di responsabilità collettiva. Nel nostro caso era chiaro che si parlava della nostra sopravvivenza da una parte e dei loro profitti dall'altra. È per questo che abbiamo deciso di proclamare lo sciopero dell'affitto. Purtroppo quando ti trovi davanti a una grande proprietà hai molte più difficoltà di quando ti confronti con un piccolo proprietario. È tutta una questione di umanità, la gestione di un'azienda, il cui unico obiettivo è il profitto, è disumanizzata».

Sarah Romagnoli, vice-segretario di Unione Inquilini Bologna, conferma la difficoltà a trattare con le grandi società immobiliari: «Spesso in queste vertenze non si sa bene neanche con chi parlare e

l'unico strumento per tutelarsi rimane la disobbedienza», anche se tiene a specificare che l'Unione inquilini insieme a Link coordinamento universitario, Pensare urbano e Rete della conoscenza consiglia sempre di pagare almeno una parte del canone di locazione, anche minima, per evitare il rischio della morosità colpevole quando finirà la misura straordinaria di sospensione degli sfratti. Queste organizzazioni sono i primi firmatari del documento *L'emergenza è l'affitto*, un appello a favore dell'inserimento di un contributo straordinario per aiutare gli inquilini locatari nel prossimo decreto del governo relativo ai sostegni economici. Secondo Sarah, la situazione dell'edilizia abitativa bolognese era catastrofica ben prima della pandemia: «Agli studenti che intendono iscriversi all'università a settembre, le associazioni studentesche consigliano di avviare le ricerche per una stanza almeno a gennaio. C'è una concorrenza feroce fra famiglie, studenti e locazioni turistiche brevi. Una bolla abitativa che stava già per esplodere prima delle misure restrittive».

Al secondo piano, la camera di Margherita è vuota dall'inizio del lockdown. La giovane artista di strada che fra qualche mese si laureerà al Dams è rimasta bloccata in Toscana dalla sua famiglia. Raggiunta al telefono, ci dice: «L'affitto è di 270 euro, al quale vanno aggiunte le bollette, siccome il condominio è vecchio le utenze sono altissime. I vetri sono sottili e gli infissi pieni di spifferi, le tapparelle rotte, abbiamo chiesto diverse volte di sostituirle. Ci hanno risposto "arrangiatevi", così ogni inverno paghiamo cifre spropositate». Margherita, che lavorava occasionalmente per eventi e discoteche, ha perso ogni forma di reddito, ma anche prima della pandemia riusciva a pagare l'affitto e l'università solamente grazie all'aiuto dei suoi genitori.

«Molti degli studenti che ci hanno chiesto aiuto hanno dovuto abbandonare il domicilio in cui studiano per tornare a casa dai genitori e per forza di legge sono costretti a continuare a pagare l'affitto», spiega Francesco Pellas, dal sindacato universitario Link. «In Italia, su 1 milione e 700mila studenti, ci sono 570mila fuori sede (dati Eurostudent 2018, *nda*), è evidente che siano una delle categorie sociali più colpite da questa situazione, sia perché lavorano quasi tutti nelle filiere della ristorazione e della socialità, sia a causa della speculazione sugli affitti. Tuttavia il governo negli ultimi provvedimenti non ne fa menzione».

Al quarto piano, dalle finestre della stanza di Vincenzo, metalmeccanico di origine campana, è stato appeso il primo striscione della protesta. Vincenzo



è finito in cassa integrazione dopo aver partecipato ad uno sciopero organizzato nella sua fabbrica per denunciare la mancanza di misure di sicurezza contro il Covid-19. Ci racconta che si è trasferito in questo palazzo otto anni fa e che già allora versava in pessime condizioni. «La facciata esterna è completamente rovinata e i balconi sono pericolanti, i palazzi di edilizia popolare di fronte al nostro sono più curati. La caldaia e il portone principale sono rimasti rotti per mesi. Ma non c'è da sorprendersi visto che la poca manutenzione è affidata a tutt'altro che improvvisati».

Maia, la sua compagna, che lavora in un centro di accoglienza per richiedenti asilo con un contratto a prestazione occasionale, insiste: «In questo stato, gli appartamenti possono essere affittati solo a chi non può permettersi di meglio: studenti e precari. Il nostro timore è che vogliamo mandarci tutti via per poi

davvero ristrutturare l'edificio così da affittarlo ad un prezzo molto più alto. Il canone è relativamente basso per Bologna, 800 euro ad appartamento, ma questo di certo non giustifica la situazione in cui viviamo. La società prende 12mila euro al mese senza investire uno per il benessere degli affittuari».

Quando la loro coinquilina, una trentenne molisana, è arrivata a Bologna, per mesi non ha trovato casa, nonostante lavorasse come insegnante. Dormiva in un ostello o ospite da amici, finché tramite un conoscente non le ha trovato questa sistemazione. Simona rimpiange: «C'è tanta muffa e umidità, mi trovo a vivere come in una favela, nonostante paghi 300 euro ogni mese. Purtroppo però non ho alternative, in pochi anni la città si è riempita di Airbnb e bed and breakfast ed oramai è un'odissea trovare una stanza a meno di 500 euro. Spero almeno che questo coronavirus serva a cambiare qualcosa».

Secondo Massimo Pasquini, segretario nazionale Unione inquilini, la crisi attuale smaschera un problema strutturale del nostro Paese: la questio-

ne abitativa. «Secondo i dati ufficiali del ministero dell'Interno sugli sfratti 2018, su circa 60mila domande emesse, 50mila erano per morosità. Quindi, di fatto, scioperi degli affitti non dichiarati già avvenivano quotidianamente. È evidente che il Covid si sia inserito in una crisi preesistente. Ha colpito non solo le fasce più precarie, ma anche molti lavoratori, studenti fuori sede e non solo, che prima riusciva-

no a pagare mentre ora si trovano in difficoltà. Se oggi non investiamo una cifra sufficiente per affrontare l'emergenza affitto e non poniamo le basi per politiche abitative nuove, rischiamo di affondare e trasformare il problema in una questione di ordine pubblico».

«Abbiamo bisogno di aumentare l'offerta di case popolari - chiarisce Pasquini - partendo dal presupposto che non possiamo pensare ad un'ulteriore cementificazione del territorio. Ogni anno, costruiamo in Italia 150mila case (fonte Istat, censimen-

to del 2001-2011, *nda*), mentre secondo Federcasa siamo rimasti più o meno costantemente a 650mila persone in graduatoria per le case popolari e il Viminale ha registrato 350mila sfratti eseguiti con la forza pubblica dal 2001 al 2011. Dobbiamo riconvertire quel vastissimo patrimonio immobiliare pubblico e privato che è inutilizzato. I soldi

ci sarebbero pure: abbiamo tolto l'Imu ai costruttori con l'inventuto, mentre la facciamo pagare alle case popolari. I costruttori usano questi immobili vuoti per impegnarli alle banche e poter così continuare a costruirne altri che rimarranno anch'essi vuoti. Andrebbero invece incentivati i palazzinari a riqualificare rigenerare le città per renderle più belle e fruibili all'insieme delle **persone che ci vivono**».

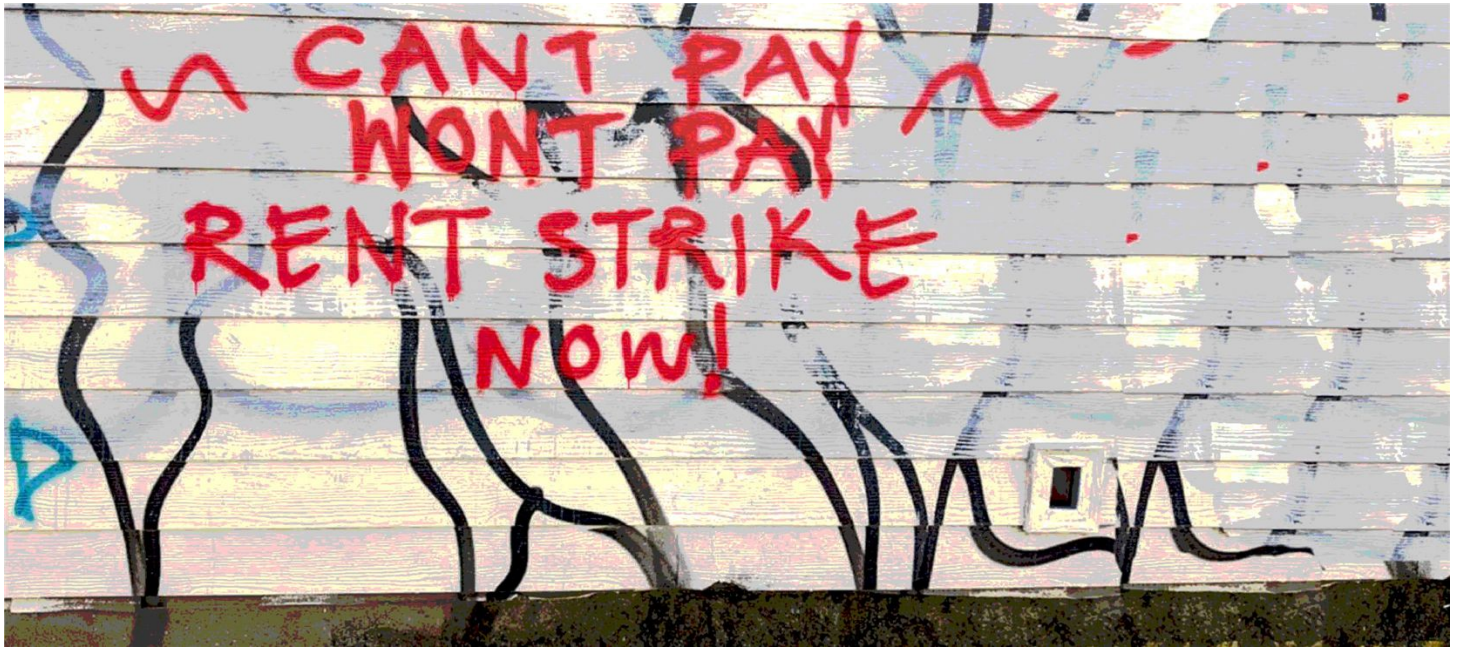
*L'inchiesta è stata realizzata in collaborazione col progetto Un gioco di società*

**Cinquanta inquilini di un palazzo di Bologna, perlopiù giovani e precari, hanno aderito allo sciopero degli affitti, per chiedere alla società di import-export proprietaria dell'edificio la sospensione del pagamento mensile e sopravvivere alla crisi. Una vicenda emblematica delle condizioni materiali in cui versa l'Italia reale**

**Molti studenti fuori sede sono dovuti tornare nella loro regione ma continuano a dover pagare l'affitto**

**C'è un enorme patrimonio immobiliare inutilizzato e 650mila persone in lista per l'edilizia popolare**





IL TURISMO E LA CRISI

## Sicilia: le imprese fanno i conti con il calo degli arrivi

Dalle Eolie a Taormina, da Cefalù a Siracusa. Il lockdown ha azzerato tutto ma ha soprattutto messo un'ipoteca pesante sul futuro delle imprese del settore turismo. Ma il discorso vale anche per altre aree della Sicilia, come Agrigento: la Valle dei Templi è di solito meta privilegiata del turismo organizzato. E i dati dell'ultimo bollettino dell'Enit segnalano per

il 2020 un calo solo su Palermo del 16,8% di turisti italiani e del 22,7% di turisti stranieri.

Amadore a pag. 9



# Crollano gli arrivi degli stranieri, la Sicilia cerca un nuovo modello

**Le capitali del turismo.** Dalle Isole Eolie a Taormina l'industria delle vacanze chiede certezze. Gli imprenditori: «Andare oltre l'assistenza, un atto di coraggio per riprogrammare il futuro»

Nino Amadore

«Gli albergatori delle Isole Eolie cercano personale». L'annuncio è stato pubblicato a dicembre del 2019 ma sembra di un secolo fa. Oggi gli albergatori, e non solo quelli delle Isole Eolie, cercano di sopravvivere e di non chiudere definitivamente le strutture. Sperano e, in qualche caso, pregano. Un velo di depressione accompagna gli imprenditori del settore in quelle che erano le capitali del turismo siciliano: dalle Eolie a Taormina, da Cefalù a Siracusa. Il lockdown ha azzerato tutto ma ha soprattutto messo un'ipoteca pesante sul futuro perché all'orizzonte si vede solo il buio. Ma il discorso vale anche per altre aree della Sicilia, come Agrigento: la Valle dei Templi è di solito meta privilegiata del turismo organizzato.

I dati dell'ultimo bollettino dell'Enit sono arrivati come una doccia fredda: per rimanere alla Sicilia, Enit segnala per il 2020 un calo solo su Palermo del 16,8% di turisti italiani e del 22,7% di turisti stranieri. Per quanto limitato il dato è interessante anche per il resto della regione e si può benissimo ipotizzare, senza tema di smentita, che vale ancor di più per le tradizionali mete del turismo internazionale come Taormina o per le nuove mete come Catania e il siracusano. «Il turismo per noi siciliani è un'industria – dice Ornella Laneri, amministratore delegato della società che gestisce il Four Points by Sheraton Catania Hotel – e ha bisogno di certezze, di organizzarsi. Quello che verrà nell'immediato sarà

turismo di prossimità ma bisogna essere pronti. È necessario comunque lavorare già in prospettiva, fare in modo che anche gli stranieri possano venire in Italia: quando ripartiranno i voli l'Italia non deve essere esclusa dalle destinazioni». E aggiunge: «Per il domani, anzi per il dopodomani, ci serve un accompagnamento, che non è un aiuto di Stato o una elemosina. Il 5% a fondo perduto del fatturato dello scorso anno potrebbe essere una idea».

La necessità, sembra di capire, è quella di far ripartire il mercato in una terra, la Sicilia, che già alla fine di aprile si sentiva pronta a riaprire alla luce del basso numero di contagi e che è rimasta spazzata. «Alle Eolie siamo in attesa – dice Christian Del Bono, presidente della sezione Isole minori di Federalberghi – di capire se ci sono i presupposti per tenere aperte aziende, abbiamo Imu, Tasi e Tari che paghiamo per tutto l'anno a fronte di una apertura stagionale di sei mesi, ma se questo periodo si riduce di un terzo è chiaro che dovremo coprire questi costi fissi in un tempo limitato, senza contare il calo della domanda. Le Eolie vivono per il 45% di turismo straniero, il ricavo da turista straniero è almeno il 60%, dal momento che questi ricavi non ci saranno e l'italiano a fronte della crisi avrà una capacità di spesa ancora inferiore, si capisce bene che questi sono elementi che pesano negativamente». Come è evidente il turismo estero pesa parecchio in termini economici. E la completa assenza di stranieri (per oggi e per l'immediato futuro) condiziona total-

mente quelle località che su questo hanno sempre contato o che da qualche anno hanno cominciato a contare. Vale la pena leggere in quest'ottica i dati diffusi qualche giorno fa dal Centro studi del Touring club italiano che ha dedicato un report alle località italiane che soffriranno di più per l'assenza di turisti stranieri. La Sicilia è tra le regioni che avranno un danno: ha un indice di internazionalità del 50,9% il che significa che un turista su due arrivava dall'estero (almeno secondo i dati aggiornati al 2018). Una posizione (nella media italiana) conquistata con enormi sacrifici è diventata il tallone d'Achille e la crisi costringerà la regione a rifare un lavoro per conquistare il cosiddetto turismo di prossimità o interno. Da questo punto di vista, per dire, potrebbe subire meno danni l'Emilia Romagna che ha un indice di internazionalità del 26,7% o la Calabria che invece ha un indice di internazionalità del 22,2 per cento. E va tenuto presente, sottolineano dal Touring club italiano, che «per quanto riguarda i dati delle aree



Peso:1-3%,21-43%

meridionali, occorre anche considerare la forte incidenza del sommerso e del non rilevato che li rendono meno confrontabili con quelli di altre zone del Paese: in questo senso, è probabile che i numeri ufficiali, sottostimando tanti alloggi presi in affitto da vacanzieri perlopiù italiani, facciano apparire una quota di incoming superiore a quella reale».

Nell'ambito siciliano è destinata sicuramente ad affrontare problemi molto grossi Taormina, indicata dal Touring tra le 11 località italiane più importanti per la presenza di stranieri. La cittadina jonica (la Perla dello Jonio) ha un indice di internazionalità dell'82,3% sulla base dei dati del 2018 con le presenze così distribuite: 182.333 italiani e 921.018 stranieri. La Regione siciliana dal canto

suo prova a correre ai ripari almeno sul fronte del turismo interno o di prossimità. L'assessore regionale al Turismo Manlio Messina ha annunciato un piano che prevede l'erogazione di 600mila pacchetti turistici: a chi soggiognerà per almeno tre notti in Sicilia, una notte verrà regalata dall'assessorato che ha messo sul piatto un fondo da 75 milioni. «Acquisteremo servizi da tutti i settori della filiera turistica che saranno messi in circolazione per il recupero dei flussi sia individuali sia di gruppo - ha spiegato l'assessore -. Il fondo verrà utilizzato da subito, mentre servizi e pacchetti saranno immessi sul mercato quando riterremo che si potrà viaggiare. Potrebbe essere già a luglio-agosto, oppure per favorire la destagionalizzazione e quindi da

ottobre». «Bene, tutto molto utile nell'immediato» dicono gli imprenditori del settore. Ma il ragionamento da fare ormai è quello della prospettiva. «Dobbiamo partire dalla consapevolezza che tutto è cambiato e va detto chiaro e tondo: se non si crea una prospettiva l'assistenza non serve a nulla - dice Toti Piscopo, editore del giornale specialistico Travelnonstop e presidente a Palermo dello Skal international -. È il momento di agire con coraggio e di scommettere su qualcosa di nuovo. Intanto abbiamo un obbligo: rinunciare all'ipocrisia che è diventata un costume diffuso e dire le cose come stanno».

**Per il Tci, nell'isola metà degli arrivi dall'estero. A Taormina si arriva addirittura a oltre l'82 per cento**

**Meta Internazionale.**  
Taormina è tra le 11 località italiane più importanti per la presenza di stranieri.

**Prodotto Calabria.** Tropea vista dal mare



Peso:1-3%,21-43%

**Banca Intesa.** Parla il direttore regionale Pierluigi Monceri

## «La crisi può essere l'occasione per ripensare il business»

Il sistema economico e imprenditoriale del Mezzogiorno la ripartenza delle attività, dopo le lunghe settimane del lockdown anti-contagio, può rappresentare un'occasione unica di trasformazione ed evoluzione. Un passaggio per dare più resilienza a tanti modelli di business strategici nei settori traino del turismo, sicuramente il più colpito, l'agroalimentare, o per le aziende con una maggiore vocazione all'export.

«Questa crisi è stata profonda e ancora dobbiamo misurare il solco che ha lasciato - spiega Pierluigi Monceri, direttore regionale di Intesa Sanpaolo per il Lazio, la Sicilia, la Sardegna, l'Abruzzo e il Molise -. Ci sarà una selezione ma per molte imprese rappresenta un'opportu-

nità per ripensare modelli di business, fare un passo decisivo verso la digitalizzazione, ipotizzare partnership e investire sulla crescita dimensionale».

Per i territori e le economie del Mezzogiorno l'impatto del lockdown è stato differenziato: l'agroalimentare ha reagito positivamente grazie alla crescita della grande distribuzione, come pure si è dimostrato molto forte il settore farmaceutico, mentre l'export - che al Sud ha un peso ponderale minore sul Pil - incide in misura più limitata che altrove. «In queste regioni per fortuna l'emergenza sanitaria è stata meno forte - spiega il banchiere - ma in alcuni settori il colpo è duro: patiscono molto le aziende legate all'automotive in Basilicata,

quelle dei comparti della moda in Puglia, e poi c'è il turismo».

Sul settore più esposto, e che si dovrà misurare con una stagione molto incerta quest'anno, spiegabilmente caratterizzata da una maggiore affluenza di clienti nazionali per le vacanze, Monceri fa un esempio che spiega tanto: «In Sardegna 20 operatori hanno il 40% del mercato in termini di posti letto, in Sicilia la frammentazione è assoluta». Da questa crisi - spiega - non si può uscire con un "nulla di fatto". L'occasione unica è quella del ripensamento in termini evolutivi: «modelli di business, partnership, crescita dimensionale, investimenti in innovazione e nel digitale».

Colombo - a pag. 2



**PIERLUIGI MONCERI**  
Banca Intesa  
Direttore regionale  
Lazio, Sicilia,  
Sardegna,  
Abruzzo e Molise

# «Con la crisi rivedere business, investimenti digitali e hi-tech»

**Pmi e ripartenza.** Parla Pierluigi Monceri direttore regionale banca Intesa: «Impatto del lockdown differenziato: duro colpo a turismo, moda e automotive; meglio farmaceutico e agroalimentare».

**Davide Colombo**  
ROMA

Per il sistema economico e imprenditoriale del Mezzogiorno la ripartenza delle attività, dopo le lunghe settimane del lockdown anti-contagio, può rappresentare un'occasione unica di trasformazione ed evoluzione. Un passaggio per dare più resilienza a tanti modelli di business strategici nei settori traino del turismo, sicuramente il più colpito, l'agroalimentare, o per le aziende con una maggiore vocazione all'export. «Questa crisi è stata profonda e ancora dobbiamo misurare il solco che ha lasciato - spiega Pierluigi Monceri, direttore regionale di Intesa Sanpaolo per il Lazio, la Sicilia, la Sardegna, l'Abruzzo e il Molise -. Ci sarà una selezione

ma per molte imprese rappresenta un'opportunità per ripensare modelli di business, fare un passo decisivo verso la digitalizzazione, ipotizzare partnership e investire sulla crescita dimensionale».

Prima del varo del decreto "Cura Italia" Intesa Sanpaolo, a partire da 24 febbraio, ha assicurato una risposta immediata alla crisi di liquidità delle imprese e delle famiglie del Mezzogiorno. Nelle sei regioni dove garantisce il 20% del credito bancario (Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna) ha sospeso i tassi dei propri clienti con oltre 47 mila moratorie, per un controvalore di circa 4 miliardi di finanziamenti residui. E oltre due terzi di questi interventi hanno riguardato proprio le imprese: circa 30 mila sulle

350 mila clienti di Intesa Sanpaolo al Sud, non tutte con fido o esposizioni a medio-lungo termine. Poi il 17 marzo è stato attivato il primo plafond da 5 miliardi per nuovi impieghi agevolati a 18 mesi meno un giorno (sei di pre-ammortamento) per



Peso:1-8%,14-29%

l'emergenza Covid19, e al Sud ne sono stati erogati circa 3mila, per un controvalore di oltre 400 milioni. E sempre in quella stessa data è scattato il terzo intervento - altri 10 miliardi di plafond - che è servito per garantire la possibilità di utilizzare linee commerciali come scoperto di conto corrente, pur in mancanza di fatture. «Con il "Cura Italia", grazie ai finanziamenti con garanzie pubbliche, le risorse arriveranno fino a 50 miliardi - spiega ancora Monceri - e per Intesa Sanpaolo l'attesa è che per il 25-30% verranno attivati nelle regioni meridionali». Il 22 aprile Intesa Sanpaolo è stata infine la prima ad annunciare la sottoscrizione del protocollo con Sace, la società di Cassa Depositi e Prestiti che farà da pivot per i finanziamenti garantiti dallo Stato su importi fino al 25% del fatturato realizzato in Italia del 2019 o fino al doppio della spesa salariale 2019. In questo caso - vale ricordarlo - il finanziamento sostenuto dalla copertura pubblica è fino a sei anni con la previsione di un preammorta-

mento a 12, 18 o 24 mesi. Ed è previsto un iter semplificato per le imprese con fatturato sotto 1,5 miliardi con la Sace che s'impegna a emettere la garanzia entro due giorni dalla richiesta della banca. Se, invece, l'impresa ricade sopra quella soglia, scatterà una procedura ordinaria che prevede l'ok del ministero dell'Economia, sentito lo Sviluppo Economico, all'operazione su proposta della Sace che effettuerà una sua istruttoria.

In trentacinque anni di lavoro in banca Pierluigi Monceri ha vissuto esperienze molteplici. Ma questa crisi, sostiene, è davvero diversa. «C'è stata una reazione che non avevo visto con la crisi finanziaria del 2008-2009 o in quella successiva dei debiti sovrani del 2012, nel nostro istituto c'è stata una coesione e una voglia di trovare soluzioni straordinarie. Ho visto adeguare in tempi record applicativi informatici per erogare in 72 ore crediti fino a 25mila euro previsto dal decreto, per alcuni clienti addirittura in 24 ore. E con un'operatività garantita da colleghi in smart

working che dialogavano con i clienti per attivare le moratorie su mutui e finanziamenti». Per i territori e le economie del Mezzogiorno l'impatto del lockdown è stato differenziato: l'agroalimentare ha reagito positivamente grazie alla crescita della grande distribuzione, come pure si è dimostrato molto forte il settore farmaceutico, mentre l'export - che al Sud ha un peso ponderale minore sul Pil - incide in misura più limitata che altrove. «In queste regioni per fortuna l'emergenza sanitaria è stata meno forte - spiega il banchiere - ma in alcuni settori il colpo è duro: patiscono molto le aziende legate all'automotive in Basilicata, quelle dei comparti della moda in Puglia, e poi c'è il turismo». Sul settore più esposto, e che si dovrà misurare con una stagione molto incerta quest'anno, spiegabilmente caratterizzata da una maggiore affluenza di clienti nazionali per le vacanze, Monceri fa un esempio che spiega tanto: «in Sardegna 20 operatori hanno il 40% del mercato in termini di posti letto, in Sicilia la

frammentazione è assoluta». Da questa crisi - spiega - non si può uscire con un "nulla di fatto". L'occasione unica è quella del ripensamento in termini evolutivi: «modelli di business, partnership, crescita dimensionale, investimenti in innovazione e nel digitale, i primi segnali ci sono e noi come banca siamo in campo per accompagnare questo passaggio, valutare con i nostri clienti le consistenze necessarie per superare le difficoltà e ripartire con un sistema di imprese e un mercato del lavoro migliori e più forti».



**Credito e territorio.** Pierluigi Monceri, direttore regionale di Intesa Sanpaolo per il Lazio, la Sicilia, la Sardegna, l'Abruzzo e il Molise.



**Credito.** Intesa Sanpaolo ha assicurato una risposta alla crisi di liquidità delle imprese e delle famiglie del Mezzogiorno



Peso:1-8%,14-29%

Tornano le messe: le nuove disposizioni per i fedeli. Definite le regole per cinema e teatri, rimangono chiuse le discoteche

# Aperture, scontro sui negozi

Le Regioni chiedono di ripartire dall'11 maggio. Il governo frena: non prima del 18

Scontro sulla riapertura dei negozi tra Regioni e governo. Le prime chiedono come data l'11 maggio. Roma frena: non prima del 18. Tornano anche le messe con nuove regole.

da pagina 2 a pagina 35

## «Negozi aperti da lunedì» Ma Roma frena le Regioni

Il documento dei governatori per anticipare la ripresa del commercio  
No di Boccia: aspettiamo l'esame dei dati che inizia la prossima settimana  
Dal 18 possibili via libera territoriali per bar, ristoranti e parrucchieri

**ROMA** Le «frontiere» tra una regione e l'altra non saranno riaperte prima di giugno. L'orientamento del governo è emerso durante la conferenza con i governatori, che hanno chiesto di formalizzare in un documento ad hoc le nuove norme sugli spostamenti. La questione è delicatissima e i presidenti delle Regioni vogliono che sia lo Stato ad assumersi la responsabilità della libera circolazione degli italiani tra un territorio e l'altro. «Decidiamo noi — è stata la risposta del ministro Francesco Boccia —. Basta che poi nessuna regione del Sud dica "non faccio entrare i lombardi, i piemontesi, i liguri..."».

La giornata di ieri ha visto un altro scontro. I governatori, compatti, hanno messo nero su bianco la richiesta di riaprire i negozi al dettaglio già l'11 maggio, con una settimana di anticipo. «Trovo difficile giustificare la scelta del governo di aprire aziende con tre-

mila dipendenti e tenere chiuso il negozio di borsette — ha insistito il leghista Massimiliano Fedriga —. Tra poco il disagio dei commercianti non sarà più gestibile». E Giovanni Toti, contro il governo: «Finiamola con questo tira e molla, se non ripartiamo la crisi sarà peggio del virus. Se le nostre richieste non dovessero essere accolte riterremmo lese le prerogative delle regioni».

Ma Boccia ha detto no: «Serve prudenza. I dati del monitoraggio del ministero della Salute arriveranno a partire dall'11 maggio, bisogna aspettare le linee guida dell'Inail e gli accordi con le parti sociali per tutelare i lavoratori». Solo allora, dal 18 maggio, partiranno le riaperture anticipate su base territoriale di bar, ristoranti, parrucchieri e centri estetici.

Il Veneto vuole riaprire tutto e subito. «Il primo giugno per noi è un'era glaciale — si è

arrabbiato Luca Zaia —. Parrucchieri, barbieri, bar, ristoranti e negozi non possono essere il capro espiatorio, speriamo che il buon senso faccia ripartire tutto prima del 18». I governatori vogliono riprendersi il potere di decidere le prossime tappe della «fase 2» e lo hanno scritto in un ordine del giorno che il presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini, ha consegnato al governo, invocando «più coraggio». Dal 18 maggio, quando scadrà il Dpcm di Conte, i presidenti delle Regioni chiedono che passi a loro la responsabilità di elaborare un calendario completo di riaperture. «Non vediamo l'ora di rendervi autonomi — è stata la replica di Boccia —. Ma lo faremo solo





se i numeri dei contagi andranno nella direzione giusta». L'avviso del governo è chiaro: se la curva del contagio sale, la responsabilità ricade su chi amministra il territorio.

Intanto preme la Coldiretti per far ripartire già dall'11 maggio i 24 mila agriturismi, come ha chiesto la Conferenza delle Regioni. E premono i dentisti, che aspettano con ansia le linee guida per poter tornare in attività con tutte le garanzie di sicurezza, per i medici e per i pazienti. In Lombardia Attilio Fontana ha

deciso che da oggi possono riaprire tutti gli impianti per gli sport individuali. Anche di questo settore si è parlato ieri nel confronto con le Regioni, che all'unanimità, pressate dalle federazioni, hanno chiesto la creazione di una cabina di regia nazionale per riaprire gli impianti sportivi. Il nuovo organismo decisionale coinvolgerà, oltre al premier Conte, il ministro dello Sport Vincenzo Spadafora.

**Monica Guerzoni**

### L'allarme

Toti: se non ripartiamo la crisi sarà peggio del virus, finiamola con questo tira e molla



**A Roma** I commercianti si preparano per la riapertura. Le norme del governo sono restrittive e prevedono la frequente sanificazione degli spazi e ingressi contingentati

(Lapresse)



Peso:1-9%,2-48%

# Patrimoni delle mafie, l'Europa è all'anno zero

**Napolitano** Il presidente Conte ha scritto una lettera al nostro giornale in risposta a un mio editoriale in cui ponevo il tema della macchina dello Stato. La liquidità deve arrivare subito e la burocrazia deve lasciare campo libero all'autocertificazione in economia per tornare alla grande con tutti i controlli ex post. La risposta del presidente del Consiglio è stata: riformeremo il diritto amministrativo e ridurremo i tempi della giustizia civile, puntiamo su semplificazione e digitalizzazione. Il dottor Spiezia dice quello che questo giornale e tutte le persone di buon senso sostengono e cioè che in tempi di Coronavirus le riforme non possono arrivare in due anni o due mesi ma in 20 giorni.

**Gratteri** Quando si hanno la volontà, il coraggio, la libertà le riforme possono arrivare in pochissimo tempo. La farraginosità della pubblica amministrazione è sotto gli occhi di tutti. Ma la storia ci ha sempre insegnato che il potere non ha mai voluto un sistema giudiziario forte che significa anche controllare il manovratore. E il manovratore non vuole essere controllato. E' necessario che in un Paese all'avanguardia del 2020 vi sia una forma massiccia di informatizzazione. Solo partendo dall'informatizzazione e dal far quasi sparire il contante si può avere una rivoluzione con un significativo contrasto all'evasione e al riciclaggio.

**Napolitano** Se è stata possibile

l'autocertificazione per i cittadini perché non si può fare per l'economia? Perché non può fare un passo indietro regolamentare la burocrazia per farne uno più lungo nei controlli?

**Gratteri** Tendenzialmente il cittadino teme per la salute. Anche i mafiosi o i pregiudicati che si sono spostati da una parte all'altra d'Italia si sono subito autodichiarati, perché si è visto che anche i giovani possono morire. Per quanto riguarda l'economia non rischio nulla, al massimo un reato che dopo sette anni va in prescrizione. La sanzione non è proporzionata, quando parliamo di violazione delle regole dobbiamo tenere presente la convenienza a delinquere. Fino a quando sarà conveniente delinquere, l'approccio morale è perdente, poteva avere un valore negli anni '50, quando una stretta di mano era un contratto, oggi la gente nega cosa ha detto o cosa ha scritto. Oggi la morale e l'etica in Europa e soprattutto in Italia si sono abbassate tantissimo e se la sanzione non è proporzionata a quello che si andrebbe ad incassare la regola sarà sempre violata.

**Nicaso** Come abbiamo scritto io e Gratteri in un'analisi pubblicata dal Corriere della sera, l'errore di non decidere apre spazi alle mafie. Mi vengono in mente le parole di Leonardo da Vinci, quando diceva di essere impressionato dall'ur-

genza del fare. Vi faccio brevemente l'esempio canadese. Il Canada sta

vivendo le stesse problematiche e il governo ha stanziato fondi a sostegno delle piccole e medie imprese ma anche di chi aveva un lavoro part time. Dopo tre giorni dalla domanda online arrivano i soldi. Mia figlia va all'università e lavora part time, non potendo lavorare ai tempi del Coronavirus ha fatto una domanda online e tre giorni dopo è arrivato l'assegno per compensare il mancato introito: questo aiuta a risolvere il problema, evitando le lungaggini burocratiche, la perdita di tempo, la discussione su chi debba controllare il rubinetto dei fondi. Bisogna intervenire subito, anche perché le organizzazioni malavitose sono in grado di garantire una sorta di welfare alternativo a quello dello Stato, per legittimarsi ulteriormente sul territorio. Non bisogna dimenticare che non

esiste potere senza consenso e le mafie hanno bisogno del consenso sociale per governare i territori.

L'Italia ancora oggi non riesce a decidere e a dare soldi a chi in questo momento ha bisogno. E' chiaro che arriveranno pri-



ma le organizzazioni mafiose se si continuerà a discutere e a far prevalere divisioni e polemiche inutili.

**Napoletano È musica per le orecchie di questo giornale. Siamo l'unico Paese che per fare bonifici**

**e mettere soldi sui conti correnti delle imprese si è rivolto a un assicuratore dell'export moltiplicando le burocrazie. Nel caso italiano c'è stata una complicazione ulteriore perché non è arrivata la garanzia dello Stato al cento per cento a favore delle banche e, soprattutto, non si è eliminato nemmeno in tempi di Coronavi-**

**rus il vincolo della segnalazione alla Centrale rischi. Per cui la quasi totalità delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno e una parte rilevantissima di quelle del Nord che hanno tutte avuto una segnalazione alla centrale rischi, sono fuori dagli interventi perfino sulla carta. Anche il nuovo decreto in via di preparazione rischia di escludere il Mezzogiorno a priori da un intervento di liquidità e questo mi sembra un grande vantaggio per la finanza parallela della 'ndrangheta.**

**Spiezia** Ritengo che il sistema penale non debba essere caricato di oneri impropri per la risoluzione dei problemi sociali, tuttavia dobbiamo interrogarci se il sistema sanzionatorio attuale sia adeguato a rispondere alle sfide che ci attendono. La previsione della fattispecie penale che punisce l'indebita percezione di aiuti ai danni dello Stato o della Comunità europea - 316 ter per gli addetti ai lavori - è assolutamente fuori parametro con la pena della reclusione al massimo di 3 anni che neppure consente il ricorso a tecniche investigative speciali e nemmeno a misure cautelari. Andrebbe verificata l'adeguatezza di questa fattispecie normativa. Non sarebbe forse il caso di sollecitare il Parlamento a questa riflessione e prevedere un'aggravante specifica per la locupletazione di denaro legato a finanziamenti Covid? In una situazione eccezionale come quella che stiamo fronteggiando potrebbe essere proporzionata un'aggravante specifica che colpisca ogni forma di arricchimento illecito. Questo per quanto riguarda l'apparato sanzionatorio. Veniamo ai buchi dell'apparato europeo. Nell'ultima relazione che ha licenziato l'Ufficio italiano di Eurojust, per il 2019 abbiamo censito l'operatività di oltre 100 gruppi ri-

conducibili alle mafie italiane nei Paesi Ue, con una crescita sensibile rispetto ai dati del 2018. Il dato non è paragonabile a quello che ci indicava Europol che nel 2017 parlava di 5000 gruppi criminali. Io parlo di criminalità mafiosa in senso stretto. Abbiamo un proliferare di indagini e accertamenti che toccano rapporti con Germania, Paesi Bassi, Belgio, Spagna, Regno Unito... Pochi Paesi europei restano fuori, per non parlare poi delle infiltrazioni nei grandi paradisi penali Malta e Cipro. Due mesi fa ho presentato al collegio di Eurojust un'azione di infrazione contro ripetute inadempienze maltesi alle procedure di cooperazione e ancora non è stata discussa ma i primi effetti positivi si stanno facendo notare, grazie anche alla crisi politica che si è verificata a Malta, quindi forse si comincia lentamente a cambiar registro anche lì. Sul piano dell'accertamento giudiziario la presenza delle mafie nostrane in Europa è un dato acquisito.

**Napoletano Da quello che ho capito dalle analisi di Gratteri e Nicaso questo tipo di criminalità quando si sviluppa fuori dal territorio d'origine in Italia cresce grazie a un rapporto mercantile mafioso nato e strutturato sui nuovi territori italiani e esteri. Anche secondo lei, dottor Spiezia, siamo in presenza di qualcosa che cresce autonomamente fuori dal territorio italiano?**

**Spiezia** Quando si fa business le sintesi sono immediate. Gli esponenti di organizzazioni mafiose quando si recano all'estero per acquisire attività economiche trovano sinergie importanti con le criminalità locali e con quelle altre etnie. Non dobbiamo pensare a un fenomeno di esportazione da parte di un soggetto italico che si muove con una valigetta con soldi da investire ma a strategie ben strutturate per l'acquisizione progressiva di spazi e attività economiche e a sinergie operative con altri gruppi criminali. Tutto questo conferisce alle organizzazioni un'estrema duttilità operativa supportata da lungimiranza economica. Come esempio di ciò, tra le indagini delle Dda italiane degli anni scorsi voglio ricordare quella della Procura di Roma sulla famiglia Crupi en-

trata in azione in Olanda per acquisire un'attività floreali con lo scopo di dissimulare un imponente traffico di cocaina. Aziende in difficoltà non hanno avuto remore all'ingresso di capitale illecito con cui pensavano di aver risolto i propri problemi finanziari che poi si sono aggravati perché il mafioso ha acquisito il controllo dell'azienda. Un meccanismo ripetuto e a carattere circolare, oggetto di quotidiana constatazione.

**Napoletano Gli altri Stati, per esempio la Germania, l'Olanda, il Regno Unito, ma anche gli Usa, il Canada o l'Australia come sono attrezzati in termini di normativa antiriciclaggio? Sono avanti o indietro rispetto all'Italia, anche dal punto di vista degli accertamenti patrimoniali?**

**Gratteri** Faccio rogatorie con l'Europa da 30 anni. Il trend è stato altalenante, ogni tanto capita la fortuna di incontrare un pm sensibile, altre volte meno, ma tendenzialmente man mano che si risale in Europa c'è sempre meno la consapevolezza della permeabilità degli Stati alle mafie.

**Nicaso** Sono stato a Bruxelles con Spiezia a parlare di queste tematiche e in quell'oc-

casione ho sottolineato che nel rapporto Europol si parlava di 5000 gruppi criminali oggetto d'indagine in Europa. Sarò felice di leggere che nel rapporto Eurojust 2019 le famiglie censite sono 100 e riconducibili alla criminalità mafiosa. C'è un problema di definizione e bisognerebbe sederci attorno a un tavolo per fare dei distinguo tra la criminalità organizzata e quella di tipo mafioso. Altrimenti, si farà fatica a combatterle. La mia percezione da storico è che negli anni in Europa le mafie siano state considerate più come opportunità che come





minaccia, specie quando hanno ridotto l'uso della violenza. Soprattutto all'estero si tende ad associare le mafie alla violenza, e quando i clan mafiosi si muovono sotto traccia vengono sottovalutate. Ma così si sottovaluta l'impatto delle mafie sul Pil, sull'economia, sulle regole dell'economia come la libera concorrenza. Quando non utilizzano la violenza vera e propria, le mafie utilizzano un altro tipo di violenza, quella psicologica dell'intimidazione che non necessita dell'uso della forza esplicita e praticata, ma riesce comunque a condizionare la volontà delle persone. Nei Paesi di common law in materia di riciclaggio si usa il diritto civile e non c'è la possibilità di fare accertamenti patrimoniali come quelli che si fanno in Italia, perché bisogna precisare e spiegare la natura del reato presupposto. In Canada, uno dei Paesi in cui la 'ndrangheta investe di più, c'è una sottovalutazione del problema e non esiste il reato associativo e non si utilizza una legislazione tale da facilitare il sequestro e la confisca dei patrimoni illecitamente conseguiti. L'Interpol con la sua ultima iniziativa di attacco globale ha cercato di introdurre la consapevolezza delle mafie come soggetti che riescono ad alterare le regole del gioco ma va ricordato che chi ha finanziato quel progetto ancora in itinere è l'Italia e gli altri Paesi si sono adeguati, anche se fanno fatica a comprendere la mutazione genetica delle mafie che anche quando non sparano sono pericolose, o forse lo sono ancora di più perché inquinano l'economia e impoveriscono i territori che controllano.

**Spiezia** Il settore anti riciclaggio è quello in cui si registra il livello più alto di contraddizione tra l'entità dell'apparato normativo messo in piedi dalla comunità internazionale e dagli Stati e la quantità di sistemi normativi e i risultati conseguiti. A livello teorico le normative antiriciclaggio sono ben congegnate, peraltro in adeguamento a direttive europee. La materia è regolata dal diritto sovranazionale. Il problema è l'attuazione. Qualche esempio concreto. In un caso di presunto riciclaggio in un Paese dell'est europeo di un soggetto condannato per traffico di droga a 16 anni, che ha costituito una miriade

di società direttamente o indirettamente riconducibili a una famiglia mafiosa, ho impiegato sei mesi per convincere un mio collega a accettare una richiesta di accertamento. Ben lontani siamo dalla proposta originaria di costituire una squadra investigativa comune. L'obiezione formulata dai partner europei quando chiediamo loro di investigare sul riciclaggio? Sono sempre alla ricerca della prova del reato presupposto. Il salto di qualità che fa l'investigatore italiano è la capacità di mettere in campo un approccio globale rispetto al patrimonio mafioso attraverso una verifica di proporzione tra l'entità dei redditi e le ricchezze lecite e illecite e il suo trascorso criminale. Questo meccanismo è sconosciuto alle esperienze dei nostri partner europei e si traduce in una difficoltà ad

aggredire all'estero i patrimoni illeciti. La Commissione europea in occasione della preparazione per il nuovo Regolamento per l'adozione di misure di sequestro e confisca ha stimato che il 98 per cento dei patrimoni illeciti o comunque riconducibili alla criminalità sfugge ancora ad atti di sequestro e confisca. Il che significa che siamo assolutamente perdenti sotto il profilo del contrasto patrimoniale.

**Napoletano** Il 98 per cento, è praticamente tutto... mamma mia! Torniamo all'Italia. Bisogna arrivare alla licenziabilità degli statali e dei burocrati perché cambi qualcosa nel nostro Paese o saremo prigionieri in eterno di virologi che da quattro mesi ci dicono quello che ci diceva la nonna (lavati spesso le mani) e aggiungono: mettiti la mascherina e non avvicinarti troppo alle persone?

**Gratteri** Proporrei una cosa che forse non è possibile, che l'impiegato pubblico 30 giorni l'anno andasse a lavorare nel privato per acquisire maggiore consapevolezza del ruolo e della funzione ricoperta nel settore pubblico. Molte volte ci vorrebbe un po' più di amor proprio per avere un'Italia più competitiva. Ci sono grandi eccellenze tra i quadri e i dipendenti della Pubblica amministrazione ma anche una gran massa di vagabondi e di gente che non si impegna e questo non ci aiuta a uscire dalla crisi. Ho parla-

to col presidente dell'Abi e ho cercato di dire che occorrerebbe cambiare approccio, abbassare la soglia di rischio e degli interessi, altrimenti se crolla il sistema economico italiano crollano anche le banche. Anche loro devono rischiare, uscire dai parametri di sicurezza, finire di prestare i soldi a chi già ce li ha.

**Napoletano** Questo tema riguarda anche la burocrazia ministeriale che si è moltiplicata e aggiunge istruttorie a istruttorie di merito bancario che escludono chi negli ultimi 30 anni abbia avuto una segnalazione alla centrale rischi per un qualunque tipo di problema. Praticamente quasi tutte le piccole imprese meridionali. Le banche avevano chiesto garanzie allo Stato e non sono arrivate, ma il punto non dovrebbe essere un altro e, cioè, se l'impresa che vado a finanziare è sana o no?

**Gratteri** Qui deve venire in aiuto lo Stato altrimenti non se ne esce. Mi riferisco a un'impresa che ha un progetto, altrimenti finiamo nell'assistenzialismo e tu da bancario devi essere in grado di capire se può reggere nell'economia. Qui deve calare l'asso lo Stato.

**Napoletano** Anche la Banca d'Italia con un accento inusuale ha esortato le banche a dare liquidità e a farsi carico della situazione, ma ci sono un'assenza della politica che non ha dato le tutele al cento per cento e le resistenze delle burocrazie ministeriali e bancarie...

**Nicaso** Il rischio è che piccole e medie imprese possano diventare un potenziale affare per la criminalità mafiosa. Spesso ci si concentra sul prestanome o sul passaggio di proprietà parziale o totale e si trascura il fenomeno del fidejussore che garantisce il prestito perché ha liquidità e mette il piede alla porta.

**Napoletano** Il fidejussore in questo caso è il portatore di interessi economici mafiosi, che fa il banchiere dell'impresa in crisi di liquidità e aumenta le fasce di opacità dell'economia. Tutto ciò ci riporta al tema che è emerso e, cioè, che il vero pericolo della 'ndrangheta è fuori dai territori di



**origine e quasi rischia di più il nord perché è lì che è cresciuta in modo autonomo una mentalità mercantile-mafiosa, è lì che c'è il grosso degli investimenti. È lì che la 'ndrangheta si rafforza, magari, sfruttando le intermediazioni legate alla sovrabbondante spesa pubblica. Se questo circolo vizioso viene affrontato in termini di operazione verità forse si capisce prima da dove dobbiamo ripartire...**

**Gratteri** Questo tema è la mamma di tutte le domande, ma non è la domanda su un solo problema e non esiste una ricetta per il singolo problema. Bisogna avere il coraggio, la volontà, la libertà e la capacità di rispondere contestualmente a tutte le concause.

**Napoletano** Questa si chiama **coerenza meridionalista di De Gasperi, che era un trentino e volle la prima Cassa per il Mezzogiorno con 300 ingegneri. Quella che unì le due Italie e portò i primi soldi esteri nel nostro Paese.**

**Gratteri** Se contestualmente non metto mano al sistema farraginoso penale processuale difensivo, creando modifiche fino a quando divenga non conveniente delinquere e nel frattempo non creo gli strumenti per abolire il contante e nel contempo non ho la volontà, la libertà e il coraggio di fare un programma di lungo respiro da qui a 20 anni, non ne usciremo mai. C'è bisogno di intervenire su più settori con 300 ingegneri, come dice lei direttore, e non con 300 portaborse. Se ho un incarico devo dimostrare concretamente di voler fare la riforma. Lei giustamente parla di Sud, che sarebbe il migliore mercato per l'industria del Nord, ma se non creo infrastrutture? Prendiamo l'agricoltura: ciò che si produce in Calabria matura 20 giorni prima che al Nord, immaginiamo che vantaggio avrebbe il Sud facendo arrivare prodotti a costo più basso. Invece si continua a consentire al mercato degli agrumicoltori della Piana di Rosarno o Rossano di pagare le arance a 30 centesimi e a Milano 2,50 euro. Così non risolverò mai il problema dello sfruttamento del lavoro in nero. Potrei fare esempi fino a domani mattina delle sturture e di dove si potrebbe intervenire. Se creo migliori trasporti posso vendere online al Nord tutto ciò che si produce al Sud. In Africa posso usare il rigor cancerogeno, in Eu-

ropa no; in Spagna dove i controlli sono blandi si mette il marchio Cee su olio e agrumi, non parlo di barriere ma di non consentire agli altri di giocare con carte truccate o produttori del Sud saranno sempre più svantaggiati dal mercato.

**Nicaso** I problemi globali richiedono risposte globali, fare polemiche in questo momento è inutile e dannoso e bisogna trascendere le differenze culturali e politiche per concentrarsi sulle cose da fare. Invece si ironizza sull'eccellenza napoletana o si discute sugli eurobond che potrebbero finire in mano alle mafie ignorando un aspetto fondamentale. Difficile fare stime del fatturato delle mafie ma dai dati dei sequestri e delle confische si capisce che rispetto a Cosa nostra e Camorra la 'ndrangheta investe meno al Sud. Investe dove c'è denaro, potere, possibilità di mimetizzarsi. Da una prospettiva olandese o tedesca è discutibile dire che i soldi possano finire in mano alle mafie perché questi Paesi hanno consentito il diffondersi delle stesse mafie nelle loro economie. Se vogliamo affrontare il problema delle mafie dobbiamo farlo a livello globale e non concentrarsi su alcuni territori, perché le mafie sono riuscite a espandersi al di fuori dei territori d'origine grazie a una domanda crescente di mafia, sono state legittimate e riconosciute socialmente e così i soldi della cocaina sono divenuti ossigeno per l'economia legale. Questo è il momento di fare, di dare liquidità e risolvere l'economia.

**Spiezia** Mi allineo all'appello del professor Nicaso, abbiamo mezzi e intelligenze per affrontare le sfide e uscirne ma tutto questo non può essere affidato a improvvisazioni o personalismi e richiede una coerente strategia a livello nazionale ed europeo. Il tema della criminalità italiana mafiosa, se è un dato acquisito sul piano criminologico e giudiziario incontra ancora forti resistenze rispetto alla necessità di una risposta comune e coerente.

**Napoletano** **La stessa diffidenza rispetto all'opportunità di una risposta comune e coerente contro le mafie che c'è nel Nord Italia?**

**Spiezia** C'è una simmetria perfetta anche rispetto alle tematiche

processuali. Ma oltre questo volevo segnalare che l'ultimo rapporto di Europol sul crimine organizzato italiano risale al 2013. Non c'è un rapporto aggiornato e da fonti istituzionali mi è noto che esso è nei cassetti e non c'è la volontà politica di tirarlo fuori e questo è gravissimo. Dobbiamo fare in modo che il tema del contrasto alle mafie sia europeo e internazionale e non solo nazionale. Le priorità a livello europeo verranno scritte tra pochi mesi, ho segnalato alle massime autorità italiane la necessità che ci sia una voce italiana sulla definizione delle priorità 2022-26. C'è anche un tema, di cui nessuno parla, degli abusi dei fondi europei: su questo indagherà un nuovo organismo giudiziario, il procuratore europeo. In base al Regolamento

attuale esso dovrà indagare su fatti commessi a partire dal novembre 2017, ciò significa che questa struttura partirà con un arretrato di tre anni e questo è un problema serissimo che richiede risposte immediate. Inoltre, abbiamo un sistema di segnalazioni sospette tra i più avanzati con una Guardia di finanza che è un Corpo di eccellenza ma in materia di contrasto alle frodi il sistema di competenze sul piano nazionale è ancora parcellizzato. Forse è

arrivato il momento storico di valutare l'opportunità di accentrare a livello nazionale anche il coordinamento sui fatti di corruzione. Occorre affrontare da una prospettiva nazionale e europea il tema del contrasto ai fatti corruttivi e di abuso di fondi e frodi che potranno inondarci nei prossimi mesi e nei prossimi anni.



• *«La gente del Nord aveva gli anticorpi sociali ma non gli anticorpi economici»*

*«Il 98 per cento dei beni illeciti o comunque riconducibili alla criminalità sfugge ancora ad atti di confisca»*



Nicola Gratteri

*«Questa è la più grave recessione dal Dopoguerra ai giorni nostri»*



Roberto Napolitano

*«Con il virus le riforme devono essere fatte in 20 giorni»*



Filippo Spiezia

*«L'Italia avanti nella lotta contro il riciclaggio»*



Antonio Nicaso

*«La 'ndrangheta investe sempre di meno al Sud rispetto al Nord»*

• *«Il Sud potrebbe essere il migliore mercato per l'industria del Nord, ma se non creo infrastrutture?»*



Peso: 4-86%, 5-86%

# Le opzioni offerte dal governo

## Aprire, chiudere o uccidersi?

**Commercianti, artigiani, piccoli imprenditori e partite Iva si sentono abbandonati dallo Stato. Parecchi getteranno la spugna, altri la faranno finita o non pagheranno più tasse per salvarsi. I consumi crollano del 20% e Conte cede alle regioni: altre ripartenze**

**GIULIANO ZULIN**

Chi fa l'imprenditore ha qualcosa dentro che lo spinge a non guardare mai l'orologio, a dare la vita per la sua azienda (grande o piccola che sia), a guardare sempre avanti, a pensare a quello che succederà fra tre-sei mesi almeno. E stavolta nemmeno i più grandi manager sono in grado di capire cosa accadrà nella fase 2. Tre le opzioni del

governo: aprire, chiudere o uccidersi. Terribili, certo, ma la realtà è questa.

I commercianti vanno in piazza per chiedere di riaprire la propria attività il prima possibile, (...)

**segue → a pagina 3**

## APRIRE, CHIUDERE O UCCIDERSI?

### Lo Stato abbandona gli imprenditori a loro stessi

Conte insiste col suo «ce la faremo». Certo che ci rialzeremo, ma molti perderanno il lavoro e purtroppo c'è chi si ammazzerà. A ottobre, quando si dovrà tornare a pagare le tasse, se l'esecutivo non avrà erogato miliardi veri sarà travolto dalle rivolte

segue dalla prima

**GIULIANO ZULIN**

(...) per incassare qualcosa, dato che il governo ha il braccio corto quando si tratta di mettere mano al portafogli. Tuttavia vengono multati se osano disturbare il manovratore bolso di Palazzo Chigi. Nel suo mondo parallelo, il premier ha deciso che andrà tutto bene e chi osa contraddirlo va punito.

Allora cosa può fare un esercente, un artigiano, una partita Iva, un professionista? Uccidersi come è capitato l'altro giorno a Napoli? Un 57enne piccolo imprenditore si è tolto la vita impiccandosi nei capannoni della sua azienda. A detta di familiari e

amici, era oppresso dalle conseguenze della crisi economica legata al coronavirus. Conte ha parlato di «dolorosa notizia... Dobbiamo affrontare un periodo di grandi sofferenze». Buongiorno, benvenuto. Però non bastano le pacche sulle spalle per ripartire. C'è bisogno di una operazione-verità perché la convivenza col virus stravolgerà il sistema economico-sociale.

Inutile girarci intorno: la pressione fiscale sulle aziende è ben superiore al 40%. Il governo ha rinviato le scadenze tributarie a settembre. Poi? Presenterà gli arretrati? Non parliamo della fattura elettronica che già aveva messo in difficoltà milioni di autonomi. Va bene aver riaperto gran parte delle industrie, tut-

tavia il 70% del nostro Pil deriva dai servizi. Non solo: il 92% del nostro tessuto imprenditoriale è formato da micro-aziende, meno di 5 dipendenti. Per costoro l'esecutivo ha varato la Cassa integrazione in deroga, che deve passare attraverso le Regioni, quindi carte, tempo perso e soldi (scarsi) che arriveranno a giugno. Ovvio che i consu-



Peso: 1-25%, 3-33%



mi, dopo il -20% del primo trimestre, siano destinati a fare pietà anche in questi mesi. Se non spendi però non fai girare i soldi, quindi la produzione rallenta, le aziende hanno bisogno di meno lavoratori e si genera la depressione, non la recessione. Una tragedia alla quale non sarà immune lo Stato: meno entrate ma stessi stipendi da pagare e servizi (in primis sanitari) da mantenere. Il circolo è vizioso a dir poco.

La verità è allora ammettere che ce la faremo, certo, ma tanti resteranno indietro. Il Pil calerà del 10%? Significa che la forbice economico-sociale si allargherà e il tenore di vita di parecchie persone cambierà. Poiché, ahinoi, parecchi chiuderanno i battenti, lasciando a casa centinaia

di migliaia di collaboratori. Pensiamo al turismo, a tanti bar impossibilitati a operare rispettando misure di distanziamento sociale. Non moleranno per scarso coraggio, ma per difficoltà insopportabili nel tollerare i costi, che restano fissi a differenza delle entrate. I fornitori vanno pagati, così come le bollette, i contributi, le tasse. No, è troppo. Meglio mollare.

C'è chi si ammazzerà. Mario Pozza, presidente di Unioncamere Veneto, prevede una riedizione dei suicidi post crisi del 2008. Stessa cosa lo ipotizza David Lazzari, presidente del consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi.

Ora si aprirà tutto, proba-

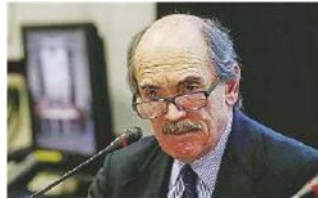
bilmente già dal 18 maggio, tante aziende hanno ordini arretrati da smaltire, alcune imprese addirittura assumeranno personale in più proprio per onorare gli impegni presi prima del virus. E dopo? Chiunque trema al pensiero di quello che potrà accadere a settembre-ottobre. Si arriverà dunque a un bivio: tenersi i pochi risparmi per salvare vita, famiglia e impresa o finire nel tritacarne statale (tasse, burocrazia e contributi). Chi si è sentito abbandonato dalle istituzioni sa già come comportarsi...

Se il governo non sgancia miliardi veri alla svelta, lo Stato potrebbe essere travolto dalle rivolte. Perfino Casini ha ipotizzato i «forconi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-25%, 3-33%

**CAFIERO DE RAHO****“100 boss al giorno chiedono di uscire e riavere il potere”**◉ **BARBACETTO A PAG. 7****L'INTERVISTA****Cafiero De Raho Il procuratore antimafia:**  
*“Sulle scarcerazioni il ministro s'è mosso presto”***“I boss ora escono a ondate: vogliono riprendere il potere”**» **GIANNI BARBACETTO**

“**L**e mafie vivono di segnali. E il segnale lanciato dai boss che escono dal carcere e tornano nel loro territorio è devastante. Riacquistano l'arroganza, la prepotenza, la voglia di riprendersi il potere”. Federico Cafiero De Raho, procuratore nazionale antimafia, vede accumularsi sul suo tavolo le richieste di scarcerazione per motivi di salute, a causa dell'emergenza coronavirus. Negli ultimi giorni sono 456, arrivano al ritmo di oltre cento al giorno. Provengono da mafiosi o detenuti per reati gravissimi, molte da boss sottoposti al 41 bis. E 376 sono i detenuti già scarcerati.

**Com'è stata possibile questa epidemia di scarcerazioni?**

È cominciato tutto con la nota del Dap, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, che il 21 marzo, preoccupato che il virus po-

tesse dilagare nelle carceri, chiede a tutti gli istituti penitenziari di segnalare ai Tribunali di sorveglianza i detenuti con determinate patologie. Parte così un meccanismo che ha portato centinaia di persone alla detenzione domiciliare.

**La salute prima di tutto.**

Sì, ma non sono state prese in considerazione le situazioni dei diversi detenuti, la possibilità di dotarsi di protezioni individuali dentro gli istituti penitenziari, gli eventuali percorsi sanitari alternativi al ritorno a casa...

**I magistrati di sorveglianza hanno ricevuto le istanze dei detenuti e hanno scarcerato.**

È partita l'emorragia di scarcerazioni. Ma è stato riversato sul solo magistrato di sorveglianza il peso di decidere che cosa fare davanti all'ipotetica possibilità di contagio in carcere.

Non si è considerato, per esempio, che per i detenuti al 41-bis la situazione d'isolamento impedisce già il contagio in carcere, anche perché il ministero della Giustizia aveva già bloccato i contatti con l'esterno, sostituendo il colloquio di persona con due videochiamate.

**Di fronte alle scarcerazioni di tanti boss mafiosi, la Direzione nazionale antimafia non ha fatto niente?**

La Dna viene a cono-



Peso: 1-2%, 7-59%

scenza del problema soltanto il 21 aprile, un mese dopo la nota del Dap. Prima nessuno ci aveva informati. Allora richiamiamo immediatamente l'attenzione del ministro della Giustizia, ricordando che l'articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario stabilisce che il procuratore nazionale può intervenire nel caso di detenuti per mafia. Abbiamo chiesto di ricevere le istanze di scarcerazione inoltrate ai Tribunali di sorveglianza per poter esprimere un nostro parere.

#### **Qual è stata la reazione del ministro Alfonso Bonafede?**

Condivisione immediata delle nostre preoccupazioni, che erano anche le sue. Tanto che pochi giorni dopo, il 30 aprile, arriva il decreto legge del governo che per permessi e scarcerazioni rende obbligatorio il parere delle Direzioni distrettuali

antimafia (per i detenuti per mafia e terrorismo) e della Direzione nazionale (per i detenuti al 41-bis).

#### **Dal 30 aprile la situazione è cambiata?**

La Procura nazionale antimafia ha ricevuto una lista di quasi 300 detenuti già scarcerati per motivi di salute. E continua a ricevere, ora direttamente dagli istituti penitenziari, le nuove richieste di scarcerazione con la relativa documentazione medica: 100 due giorni fa, 120 ieri, un centinaio oggi... La Dna formula il suo parere e lo manda ai Tribunali di sorveglianza, che poi decideranno.

#### **È ipotizzabile che "l'emorragia di scarcerazioni" ora si fermi?**

Vedremo quali saranno le nuove norme che emanerà il governo, vedremo se sarà possibile far

rientrare in carcere i boss già usciti. Quanto alle nuove domande, quelle dopo il 30 aprile, la Procura antimafia fornisce il suo parere entro due giorni e lo invia ai Tribunali di sorveglianza.

#### **Bloccherà le scarcerazioni?**

La decisione è del magistrato di sorveglianza. Noi non diciamo sì o no, non ci sostituiamo al giudice a cui spetta la decisione. Stiliamo il profilo criminale del detenuto, diamo una descrizione della pericolosità del soggetto e del suo ruolo all'interno dell'organizzazione. Così il Tribunale potrà avere tutti gli elementi per capire la figura di chi chiede la detenzione domiciliare e potrà valutare anche strade alternative a questa. Si tratta di capire quale danno enorme sia lasciar tornare sul loro territorio i boss mafiosi. Lo Stato finora ha dimostrato la sua incapacità a evitare questi ritorni. Le mafie vivono di segnali: e i boss fanno apparire questi ritorni come una ripresa del loro potere sul territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Alcuni giudici non hanno neppure considerato la possibilità di protezioni individuali dentro gli istituti o di percorsi sanitari alternativi al ritorno a casa*



Cafiero De Raho, procuratore nazionale antimafia *LaPresse*



Peso: 1-2%, 7-59%

# Viaggi tra regioni, ecco il piano

► Il governo apre agli spostamenti dal 25 maggio ma solo tra le aree che avranno basso contagio ► Respinta la richiesta dei governatori di riaprire tutto dall'11. Mossa di Boccia: insieme ma dal 18

## Governatori-esecutivo intesa dopo lo scontro si ripartirà ma dal 18

► Riunita la conferenza Stato-Regioni-Comuni ► Bonaccini media. I presidenti: cabina di regia Pressing Lega per il via libera già da lunedì sullo sport per non andare in ordine sparso

### LA GIORNATA

**ROMA** Una giornata win win. Hanno vinto tutti nel confronto svoltosi ieri fra governo, Regioni e Comuni. I presidenti delle Regioni (in particolare del centrodestra ma non solo) hanno fatto pressing per tentare di riaprire il riapribile l'11 maggio, il governo rappresentato dal ministro degli Affari Regionali, Francesco Boccia, ha ribadito che occorre prima verificare l'andamento dell'epidemia nella settimana fra l'11 e il 18 e che se tutto andrà bene dal 18 le Regioni avranno autonomia decisionale. Il ministro Boccia è tornato a spiegare che per valutare l'andamento dei contagi nella Fase due è inevitabile attendere almeno due settimane dall'attenuazione dello "state tutti a casa".

Insomma, mentre in superficie è emerso lo scontro in realtà si è trattato di un gioco delle parti durante il quale ognuno ha potuto lanciare messaggi consoni al proprio ruolo. Con il presidente della Conferenza

delle Regioni, Stefano Bonaccini, a fare da mediatore. facilitato in questo un po' dai buoni dati registrati dalla sua Regione (solo 108 nuovi casi su un gran numero di tamponi) sia da qualche affanno che registrano presidenti di Regioni a guida centro destra come Piemonte (196 casi) e la piccola Liguria (ben 94 casi).

### CENTRALISMO REGIONALE

Ci si è messo poi anche Antonio De Caro, sindaco di Bari e presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni, a frenare il protagonismo dei presidenti di Regione accusati di "centralismo regionale".

Alla fine del confronto è stato reso noto che lunedì si insedierà al ministero della Salute un comitato scientifico per valutare come l'epidemia procede Regione per Regione. Ogni Regione riceverà una pagella sulla base di un algoritmo che calcolerà tutte le variabili e si potrà valutare cosa fare caso

per caso. La regione Lazio ha già fatto sapere che si atterrà alle valutazioni del Comitato e dunque se sarà possibile anticipare qualche riapertura lo farà.

Le Regioni hanno chiesto al ministro Boccia «di convocare una cabina di regia con il ministro dello Sport, Regioni e Enti locali per elaborare un percorso condiviso per le federazioni sportive, con milioni di atleti professionisti e amatoriali per informarli su quando e come riprendere l'attività». E si è detto disponibile. Dagli sport di cui si discuterà è escluso il calcio.

Intanto però a partire da oggi



saranno consentite in Lombardia le attività sportive individuali all'aria aperta nell'ambito dei rispettivi impianti, centri e siti sportivi. Lo prevede una nuova ordinanza della Regione. Saranno quindi consentiti, tra gli altri, golf, tiro con l'arco, tiro a segno, atletica, equitazione, vela, canoa, attività sportive acquatiche individuali, canottaggio, tennis, corsa, escursionismo, arrampicata sportiva, ciclismo, mountain-bike, automobilismo, motociclismo e go-kart. Nell'ordinanza del presidente lombardo, Attilio Fontana, si specifica che negli impianti e centri sportivi sarà comunque vietata «la fruizione di spazi e servizi accessori (ad esempio, palestre, luoghi di socializzazione, bar e ristoranti)» e saranno aperti solo i locali

adibiti a servizi igienici, con esclusione di docce e spogliatoi. Inoltre i gestori, oltre a garantire la corretta e costante sanificazione degli ambienti al chiuso e dei servizi igienici, devono assicurare il contingentamento degli ingressi, l'organizzazione di percorsi idonei e l'adozione di tutte le misure utili per assicurare il distanziamento sociale e il divieto di assembramento.

Tornando alle Regioni va ricordato che, nonostante le parole di Massimiliano Fedriga (Friuli Venezia Giulia), Giovanni Toti (Liguria) e Luca Zaia (Veneto), pronti ad aprire tutto l'11, nessuna forzerà la mano. L'esecutivo, che aveva previsto l'apertura di bar, ristoranti e parrucchieri il 1 giugno, anticiperà almeno per alcune aree

italiane la data al 18 maggio.

Giorno in cui, grazie al protocollo tra Governo e Cei, riapriranno anche le messe. Tutto risolto, dunque? Ancora no, perché ad influire - e molto - sulla decisione finale saranno i dati: se dal monitoraggio dovesse emergere una risalita dell'R0, l'indice della velocità della diffusione del virus, e degli altri parametri indicati nella circolare del ministero della Salute per valutare l'indice di rischio, tutto il discorso sulle riaperture andrà rivisto.

Viceversa, se i numeri saranno positivi, si procederà a velocizzare le riaperture. I lavoratori ancora sospesi sono circa 2,3 milioni.

**Diodato Pirone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL MINISTRO: IN BASE ALLE RILEVAZIONI SUI CONTAGI POSSIBILI DIFFERENZIAZIONI TERRITORIALI

**Mercati rionali riaperti a Milano (foto LAPRESSE)**



Peso: 1-10%, 2-52%



Commessi preparano i negozi per la riapertura (foto LAPRESSE)



Peso: 1-10%, 2-52%

## INFRASTRUTTURE

# Anie: «Cura del ferro per le Ferrovie»

**Gaudiello: rete ferroviaria da ammodernare, urgente sbloccare gli investimenti**  
**Marco Morino**

MILANO

Sbloccare gli investimenti, fermi da tempo, per l'ammodernamento tecnologico della rete ferroviaria italiana produrrebbe un duplice effetto, in questa fase drammatica che sta vivendo il Paese: migliorare sensibilmente gli standard di sicurezza in ferrovia e dare una spallata al rilancio dell'economia.

È il messaggio che le imprese attive nel settore delle tecnologie per il trasporto ferroviario e il trasporto pubblico locale rappresentate da Anie Assifer indirizzano al governo. «In questi giorni - spiega al Sole 24 Ore il presidente di Anie Assifer, Giuseppe Gaudiello - assistiamo a una girandola di annunci che ci lasciano frastornati: la ministra dei Trasporti, Paola De Micheli, in audizione alla Camera annuncia 15,4 miliardi di investimenti per l'ammodernamento delle infrastrutture ferroviarie. Poi, sempre in audizione in Parlamento, è Maurizio Gentile, amministratore delegato di Rete ferroviaria italiana (gruppo Fs), ad annunciare 13,6 miliardi di investimenti per il solo anno 2020. Benissimo. Noi chiediamo solo che dalle parole seguano i fatti, cioè gli appalti, perché l'industria ferroviaria italiana è un'eccellenza che, in questa fase, potrebbe dare un contributo rilevante alla riscossa del Paese».

Secondo Gaudiello, la cura del ferro, cavallo di battaglia dell'ex ministro dei Trasporti, Graziano Delrio, da sola non basta per modernizzare il settore: «Con la cura del ferro - dice Gaudiello - avremo certamente treni migliori in circolazione sui binari italiani, ma con un'infrastruttura ancora inadeguata. Se non investiamo anche nelle tecnologie di rete, introducendo degli standard più moderni, non sarà possibile assicurare servizi evoluti alla collettività». Gaudiello è un fiume in piena: «Il piano di applicazione dello standard europeo Ertms sulla rete convenzionale di Rfi, al fine di aumentare la capacità di trasporto per il traffico pendolare, è stato presentato il 26 ottobre 2018 a Pietrarsa (Napoli) alla presenza del mondo dell'industria, di tutti gli enti ministeriali e governativi, della Commissione europea e dei principali operatori internazionali». È un piano di grande respiro che immagina l'integrazione tra tutte le reti ferroviarie europee, a partire dall'Alta velocità/capacità, a cui si aggiunge un sensibile miglioramento della capacità di trasporto delle reti regionali al servizio del traffico pendolare e a media percorrenza interregionale. Prosegue Gaudiello: «Il piano, sebbene sia stato presentato in numerose occasioni al mondo delle imprese, alle strutture ministeriali e governative nonché agli organismi europei (Commissione europea e principali operatori ferroviari), non ha ancora avuto inizio a circa due anni dalla sua presentazione. Due ministri

delle Infrastrutture e due responsabili della Struttura tecnica di missione hanno dato parere positivo al piano ma non è stato dato seguito con i necessari atti amministrativi e con i flussi di finanziamento richiesti». Ora Anie Assifer intravede un altro rischio: il presumibile dirottamento di ingenti flussi finanziari a favore degli operatori del trasporto pubblico locale (tpl), duramente colpiti dal crollo della domanda per effetto della pandemia, potrebbe ridurre le probabilità che il piano annunciato possa effettivamente decollare, nei tempi e con le modalità previste. «Da non trascurare - osserva Gaudiello - l'orientamento governativo che privilegia il finanziamento di opere di impatto comunicativo e a maggior evidenza, rispetto a interventi in tecnologia che per loro natura sono spesso non visibili all'opinione pubblica».

Infine, per quanto riguarda la manutenzione della rete ferroviaria, gli investimenti di Rfi si traducono in accordi quadro sottoscritti con le imprese. «Essi - dice Anie Assifer - costituiscono degli impegni di spesa che si traducono in lavori e opere effettivamente eseguibili solo a seguito di stipula di relativi contratti applicativi. Gli ultimi accordi quadro, attualmente in essere per elettrificazione e segnalamento, vedono un ammontare totale di circa 1,5 miliardi di euro, dei quali a oggi si sono concretizzati solamente meno di 400 milioni di euro, quindi circa il 25%».



La caduta della domanda. Produzione globale di acciaio colpita dalla frenata delle costruzioni e dal blocco dell'industria di auto



Peso: 21%

# Domanda di acciaio in caduta, esplode la sovrapproduzione

## INDUSTRIA

Con auto e costruzioni ferme, produzione italiana tagliata a marzo del 40,2%  
Eurofer: la domanda in Europa è in flessione media del 58%

Matteo Meneghella

A due mesi dal deflagrare dell'emergenza Coronavirus, le acciaierie italiane hanno riavviato le attività, riconnettendosi con le filiere dei clienti europei. Ma il peggio non è alle spalle. Emblematica, da questo punto di vista, la situazione di ArcelorMittal, il principale player mondiale ed europeo, che ieri ha ufficializzato nei primi tre mesi dell'anno un risultato netto negativo per 1,1 miliardi (i risultati operativi sono comunque migliori rispetto al periodo precedente), penalizzato dal calo delle vendite (-22,6% i ricavi su base annua, -4,3% sul trimestre precedente) relativo alle misure di contenimento contro il Covid-19. ArcelorMittal ha ridotto la marcia dei suoi impianti un po' ovunque in Europa: in Polonia, in Francia e ovviamente anche in Italia, a Taranto, dove l'attività è ripresa solo da pochi giorni (proprio due giorni fa il sindacato ha incontrato i vertici del gruppo per fare chiarezza sul riavvio e sui nuovi ordini). Ma il punto è proprio questo. Il peggio deve ancora venire. Soprattutto in un settore che, alla vigilia della crisi, nonostante un accenno di ripresa, continuava a essere gravato da nodi irrisolti relativi alla sovracapacità produttiva, alla crisi dell'automotive (per i produttori di coils) e dell'edilizia (per i produttori locali di «lunghe») e ai difficili equilibri del meccanismo di Salvaguardia dalle importazioni. «Stiamo vedendo

alcuni segnali di ripresa - ha comunque aggiunto ieri il ceo di ArcelorMittal, Aditya Mittal -. Ciaspettiamo che il secondo trimestre segni il punto più basso».

### I numeri del sistema

La produzione è crollata in generale del 30% in Europa e in Nordamerica (secondo i dati Worldsteel, a marzo l'output dichiarato è sceso rispettivamente del 10% e del 4%). I dati Federacciai, a loro volta, hanno evidenziato chiaramente, a marzo, gli effetti del lockdown sulla produzione interna. Il calo è risultato superiore alla media europea, con un crollo del 40,2%, per una produzione trimestrale di 1,367 milioni di tonnellate. Nei primi tre mesi la produzione è stata di 5,278 milioni di tonnellate per un calo percentuale del 16,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. A pagare di più il prezzo del lockdown sono stati i produttori bresciani a forno elettrico in un territorio epicentro dell'epidemia. Operatori come Alfa Acciai, Ferreria Valsabbia, Feralpi, Ori Martin con produzioni che nelle maggior parte dei casi, non rientravano nelle filiere strategiche decise dal Governo sono stati tra i primi a doversi fermare (alcuni, come Alfa, con un'iniziativa in autonomia, giorni prima del lockdown imposto), a differenza di altre realtà, come per esempio Arvedi nel cremonese, che è riuscito a mantenere in marcia gli impianti. Una spaccatura che è evidente, se si leggono i dati di Federacciai divisi per categoria produttiva: nei primi tre mesi sono state prodotte solo 662 mila tonnellate di vergella, tondo per cemento armato e altri lunghi, praticamente la metà rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. La frenata dei prodotti piani (in questa categoria i principali player italiani sono Arvedi e l'ex Ilva) è stata invece del 30,5%, per 830 mila tonnellate.

### Le conseguenze

Il timore, in queste settimane, è stata

la perdita del contatto con la rete dei clienti, soprattutto quelli europei. «Non possiamo perdere il treno della competitività» aveva sottolineato a questo proposito il presidente di Federacciai, Alessandro Banzato, appellandosi al Governo per chiedere la possibilità di riaprire gli impianti, nonostante il lockdown. Il riavvio è stato possibile solo a singhiozzo, dopo almeno tre settimane di stop nel migliore dei casi. Ora bisogna capire, come ha evidenziato lo stesso Mittal, che tipo di mercato sarà quello che i produttori dovranno conoscere nel post-coronavirus. Secondo un report di Eurofer (è l'associazione europea dei produttori di acciaio) la domanda degli utilizzatori di acciaio rischia di diminuire in media del 58%, a partire dall'industria dell'auto e della meccanica, con un effetto di trascinamento che proseguirà nel terzo trimestre e con la previsione di una chiusura d'anno in galleggiamento, ma non in ripresa. Un grosso punto interrogativo è rappresentato poi dalle importazioni: Eurofer teme ulteriore pressione alle frontiere europee: ci sono paesi che hanno avuto un minore impatto da Covid-19 e player che hanno continuato a produrre in questi mesi - secondo i dati di Worldsteel, a marzo la Turchia ha aumentato la produzione del 9,6%, la Cina dell'1,2%, mentre la Russia è calata solo dell'1% - e chiede di ridurre i contingenti previsti dal meccanismo di Salvaguardia. Uno scenario condiviso dagli analisti della community italiana della siderurgia, Siderweb, secondo cui il rischio è tro-



Peso: 20%



varsi, alla ripartenza, con una sovrapproduzione di prodotti, nonostante le fermate abbiano salvaguardato i prezzi. Di certo, ha spiegato il leader di Dufferco, Antonio Gozzi, nel corso di un webinar organizzato proprio da Siderweb, «i bilanci annuali delle imprese saranno in grave sofferenza; si dovrà cercare di limitare i danni».

## I NUMERI

### -40,2%

#### Il crollo della produzione

A marzo la produzione italiana di acciaio è stata di sole 1,367 milioni di tonnellate, vale a dire il 40,2% in meno rispetto allo stesso dato registrato nel terzo mese dell'anno scorso. In Europa, sempre a marzo di quest'anno, il calo (secondo i dati di Worldsteel) è stato del 10%, mentre nel mondo la frenata si è fermata all'1,4%. Tra i paesi in controtendenza: Turchia, Iran, Cina.

### -22,6%

#### Giù i ricavi di ArcelorMittal

ArcelorMittal, il primo player siderurgico mondiale, che controlla in Italia l'ex Ilva, ha registrato nei primi tre mesi dell'anno una frenata dei ricavi del 22,6% su base annua. La perdita netta nel trimestre è di 1,1 miliardi (nonostante il risultato operativo sia in miglioramento rispetto ai dati di dicembre)



Peso: 20%

# L'Ance scommette sul bazooka: vale 6 miliardi di lavori

**Stimato un effetto totale sull'economia di 21 miliardi e 100mila posti di lavoro**

ROMA

Primissima stima dell'Ance sull'impatto economico che il «bazooka» del superbonus al 110% potrà portare sul settore dell'edilizia privata e sull'economia italiana. Per l'associazione nazionale dei costruttori i lavori aggiuntivi che saranno innescati da una effettiva entrata in funzione delle norme appena predisposte dal governo ammonta a 6 miliardi. La stima vale per l'intero periodo dell'operatività della nuova agevolazione «in deroga», compreso fra il 1° luglio 2020 e il 31 dicembre 2021. L'effetto sull'economia sarà però molto più alto ed è stimato in 21 miliardi, con una ricaduta occupazionale di 100mila posti di lavoro.

Le previsioni vanno considerate ovviamente con una norma pienamente operativa subito, ma danno la dimensione della scommessa che l'Ance fa sulla misura. Stiamo parlando infatti di un ap-

porto di un punto abbondante di Pil, l'1,1% del Pil 2019 che diventa l'1,2-1,3% sul Pil 2020.

L'associazione costruttori considera non soltanto l'effetto del nuovo bonus del 110% ma anche quello di una serie di altre norme comprese nel testo messo a punto dal governo, compresa quella che prevede la possibilità generalizzata di cessione del credito da parte delle famiglie alle banche o anche alle imprese realizzatrici che poi si rivalgono sul fisco. Questa cessione del credito viene infatti ammessa non solo per i lavori più pesanti candidati alla massima agevolazione, ma anche per i lavori di ristrutturazione o recupero semplici che restano agevolati al 50% o al 65%. Una novità che - sono convinti all'Ance - porterà un beneficio anche sui lavori diversi dalla riqualificazione energetica. L'altra scommessa è se la norma favorirà anche il decollo del sismabonus - anch'esso portato al 110% - che finora aveva molto stentato.

In sintesi, l'agevolazione, che consente di incassare i lavori senza spendere nulla, neanche l'anticipo,

viene considerata un incentivo potentissimo per famiglie e condomini a realizzare ora tutti quei lavori che in qualche modo si erano già programmati o anche solo ipotizzati.

Un altro termine di confronto per i 6 miliardi di lavori aggiuntivi da effetto superbonus è con i 29 miliardi di lavori che ogni anno vengono fatturati grazie alla spinta dei superbonus edilizi. Se consideriamo che l'effettiva fatturazione dei lavori svolti si svolgerà in un arco di tempo più ristretto che nei 18 mesi indicati dalla norma (considerando i tempi per decidere, progettare e autorizzare gli interventi), l'aumento rispetto all'attuale ritmo oscillerà fra il 15 e il 20%.

—G.Sa.

## LA NUOVA PROPOSTA ECO/SISMABONUS

**6 miliardi**

Il valore dei lavori aggiuntivi con la nuova proposta Eco/Sismabonus tra luglio 2020 e dicembre 2021

**100 mila posti**

La nuova proposta avrà un impatto sull'economia di 21 miliardi, creando 100.000 posti di lavoro



Peso: 15%

**INCENTIVI GREEN****Ance: il superbonus per la casa vale 6 miliardi di lavori in più**

Giorgio Santilli - a pag. 8

# Superbonus 110%, gli interventi crescono con più proprietari

**Edilizia.** I tetti di spesa agevolabile per ogni lavoro saranno calcolati moltiplicando per il numero di unità immobiliari comprese nell'edificio. Privilegiati caldaie, cappotti termici e pannelli solari**Giorgio Santilli**

ROMA

Il governo rilancia sull'edilizia privata con il superbonus che prevede un credito di imposta del 110% per le spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021. Il superbonus si potrà applicare a tutte le spese previste dall'articolo 14 del decreto legge 63/2003 (il cosiddetto ecobonus) a condizione che nel pacchetto totale degli interventi via sia presente almeno uno degli interventi indicati al primo comma dell'articolo che è stato preparato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro, e che è destinato a entrare nel decreto legge maggio.

Si tratta di interventi pesanti, almeno rispetto alla sostituzione degli infissi che in passato ha rappresentato la spesa dominante fra quelle agevolate dall'ecobonus. Quelli che entrano nella nuova agevolazione sono invece interventi di maggiore dimensione, prevalentemente adatti per condomini o ville, comunque relativi a interi edifici.

Bisogna aggiungere che con la generalizzazione della possibilità per famiglie di cedere il credito di imposta a banche o anche alle imprese che realizzano i lavori (mediante lo sconto in fattura) e la possibilità poi per questi soggetti di rivalersi sul fisco, famiglie e condomini potranno realizzare gli interventi senza neanche ver-

sare l'anticipo. È il trucco che rende il nuovo meccanismo un vero e proprio «bazooka».

Ma quali sono esattamente questi interventi «trainanti» del superbonus che danno accesso al maxicredito di imposta e quali condizioni dovranno rispettare?

Il primo intervento (lettera a) è quello di «isolamento termico delle superfici opache verticali e orizzontali che interessano l'involucro dell'edificio». Il cosiddetto cappotto termico.

L'unica condizione posta dalla norma è in questo caso che l'intervento abbia «un'incidenza superiore al 25 per cento della superficie disperdente lorda dell'edificio medesimo». Il limite economico agevolabile di questo singolo intervento è pari a 60mila euro moltiplicato per il numero delle unità immobiliari dell'edificio».

Il secondo intervento «trainante» (lettera b) è la «sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti centralizzati a pompa di calore per il riscaldamento, il raffrescamento e la fornitura di acqua calda sanitaria». Questo intervento arriva a un tetto di 30mila euro moltiplicato per il numero delle unità immobiliari se abbinato «all'installazione di impianti fotovoltaici o impianti di microgenerazione». In questo caso si parla di «interventi sulle parti comuni degli edifici, o su singoli edifici».

C'è un terzo tipo di intervento (lettera c) che pure agisce sugli impianti di riscaldamento. In questo terzo caso non c'è l'abbinata con i pannelli solari. Si tratta di «interventi per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti alimentati a gasolio con impianti a pompa di calore o caldaie a condensazione».

La condizione è in questo terzo caso che la nuova caldaia abbia una «efficienza almeno pari alla classe A di prodotto prevista dal regolamento delegato (UE) n. 811/2013 della Commissione, del 18 febbraio 2013». In questo caso la detrazione è calcolata su un ammontare complessivo delle spese «non superiore a euro 10.000 moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio».

Se l'installazione dei pannelli solari in abbinata all'intervento (lettera b) è la condizione per far salire a 30mila euro la spesa massima per unità immobiliare, bisogna aggiungere che il decre-



Peso: 1-1%, 8-39%



to legge guarda con favore comunque al fotovoltaico, abbinato anche agli altri due interventi trainanti, con una detrazione al 110% «fino ad un ammontare complessivo delle stesse spese non superiore a euro 48.000 e comunque nel limite di spesa di euro 2.400 per ogni kWh di potenza nominale dell'impianto solare fotovoltaico».

**Riccardo Fraccaro.** Il sottosegretario alla presidenza del consiglio ha messo a punto la norma del superbonus al 110% e della cessione generalizzata del credito di imposta che entrerà nel decreto legge maggio. Soddisfazione delle associazioni dei costruttori

## 21 miliardi

### GLI EFFETTI SULL'ECONOMIA

L'impatto della proposta di incentivo al 110% sugli interventi di efficientamento energetico e antisismici

**I dati del Cresme: nei primi tre mesi del 2020 investiti 7.762 milioni con la spinta dei bonus per la casa**



**Bonus green.** Operai posano pannelli solari. Il nuovo bonus potenziato privilegerà le ristrutturazioni green

# 1,3%

### DEL PIL

È la crescita stimata dall'Ance di spinta al Prodotto interno lordo grazie agli effetti prodotti sull'economia dal superbonus edilizio

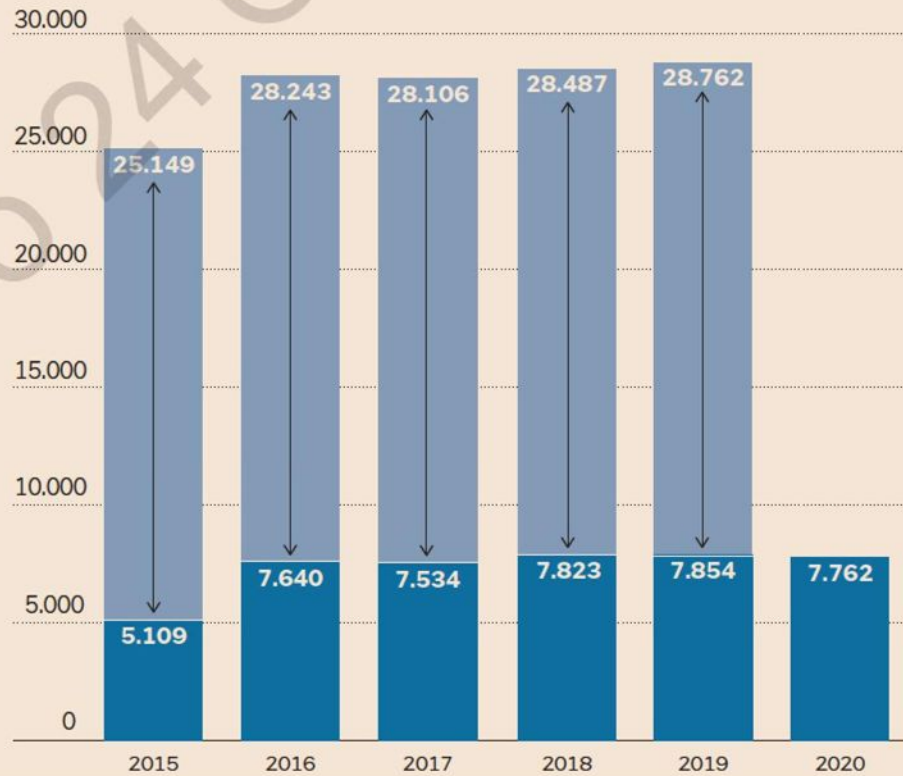


Peso: 1-1%, 8-39%

### L'andamento dei bonus edilizi

Stima della spesa per lavori incentivati (recupero edilizio, riqualificazione energetica, acquisto mobili).  
Valori in milioni di €

■ Gennaio-Dicembre  
■ Gennaio-Marzo



Fonte: elaborazione CRESME su dati ministero dell'Economia e delle Finanze



Peso:1-1%,8-39%



# L'estate da salvare

a cura di **Cristina Nadotti**

**ROMA** – Potrebbe esserci tutto, tranne la vacanza. Il settore turistico vuole ripartire, ma sono gli stessi imprenditori a chiedersi che stagione estiva potrà essere, ingabbiata in tre grandi problemi. Tutto si gioca intorno ai protocolli, cioè le regole che si dovranno rispettare e far rispettare per evitare i contagi, alla sanificazione, cioè gli standard di disinfezione degli spazi pubblici e di lavoro e, non ultima, alla responsabilità, per stabilire chi deve far rispettare protocolli e regole. E, soprattutto, chi potrebbe essere legalmente responsabile se un campeggio, un hotel o un rifugio si rivelassero un focolaio di contagi.

La parola assente è appunto “vacanze”. Si parla di necessità di avere subito una data per ripartire, di stagione irrimediabilmente compromessa, di presenze in calo del 60 per cento, di difficoltà dei trasporti e di sostegno economico per le imprese. Però, come osserva il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca, «la verità è che le nostre aziende potranno ripartire quando si riaprirà al turismo. Gli alberghi non sono mai stati chiusi per Dpcm, ma al momento dal Governo non abbiamo ancora sentito pronunciare la parola vacanza. Non ci sono ancora indicazioni sul fatto che si possa partire per concedersi un soggiorno fuori dalla propria regione di residenza».

E si va in ordine sparso. Molte Regioni a vocazione turistica come l'Emilia Romagna riuniscono le associazioni, ascoltano i propri vertici

sanitari e provano a stilare dei protocolli, pronte a partire in autonomia dai primi di giugno. «Servono 30/40 giorni per allestire le spiagge, non è più rimandabile che ci siano fornite delle linee guida – dice il presidente di Fiba, l'associazione dei balneari, Maurizio Rustignoli – altrimenti molte imprese rischiano di non poter riaprire». Dal Mibact fanno sapere che per organizzare la riapertura attendono a loro volta le regole stabilite dalla Commissione per la ripartenza presieduta da Vittorio Colao. Chi anela a una vacanza non disdice le prenotazioni, ma pur se nella “stessa spiaggia, stesso mare”, l'atmosfera sarà diversa.

## La corsa del turismo “Nuove regole subito o addio vacanze”

### -71,4%

**Il calo di fatturato**

Federalberghi stima in 17 miliardi il calo di fatturato rispetto al 2018



Peso: 68%

## Le spiagge

### Tra gli ombrelloni 3,5 metri Niente tornei sulla sabbia

Sarà una spiaggia senza ballo. Niente rotonda sul mare, niente musichetta che richiama all'aperitivo. La bozza di protocollo in discussione in Emilia Romagna, che cerca di dare risposte alla sua importante industria balneare e alla quale già guardano altre Regioni per ispirarsi, lo dice chiaro: «Vietare gli intrattenimenti danzanti e gli eventi

musicali di qualsiasi genere, con la sola eccezione di quelli esclusivamente di "ascolto" con postazioni sedute che garantiscano il distanziamento

interpersonale». Si sta ancora discutendo se tre metri e mezzo tra un ombrellone e l'altro bastino, ma per mantenere il distanziamento alle aree giochi dei bambini si accederà su prenotazione, non ci sarà il torneo di calcio balilla, né quello di beach volley. E se piove ci si bagna, perché non ci si potrà riparare tutti al bar. E chi certe cose le rifugge e ama la spiaggia libera ha ancora meno certezze: probabile debba vagare alla ricerca di una poco affollata dove stendere la stuoia.



#### ▲ L'idea

Il progetto "Safe beach space" dell'ingegnere sardo Gianluca Langiu, per andare in spiaggia e fare palestra all'aperto in sicurezza con nastro e picchetti

## Gli alberghi

### Via i tappeti e alcuni arredi Ma come pulire i cuscini?

«In teoria gli alberghi non sono mai stati chiusi per Decreto, ma in pratica molti hotel hanno deciso che i ricavi non garantivano di coprire i costi, soprattutto visto che i servizi di bar e ristorante erano invece vietati. Per ripartire, ripetono le associazioni, servono regole chiare sui criteri di pulizia e di formazione del personale, perché c'è bisogno di «essere tutelati e di lavorare con le spalle coperte. L'albergatore sarà il primo responsabile di qualsiasi contagio covid si dovesse

verificare nella propria struttura». Ma non solo: se il grande hotel può permettersi di allestire con relativa facilità percorsi di accesso rispettosi del distanziamento sociale, la piccola pensione in cui la sera si cena tutti alla stessa ora a buffet deve rivedere tutta l'organizzazione. E ancora, come va fatta la sanificazione nelle stanze? Via tappeti e arredi che non si possono pulire, ma che si fa con cuscini e coperte? Per molti, già oggi è tardi per predisporre tutto.



## I campeggi

### Grandi spazi e all'aperto Resta l'incognita docce

«Le caratteristiche del campeggio, cioè i grandi spazi e l'essere all'aria aperta, sono oggi più che mai un valore aggiunto. Le distanze per evitare il contagio possono essere rispettate senza problemi e non ci preoccupa l'aspetto sanitario, perché pulizia e igiene sono da sempre un fiore all'occhiello delle nostre strutture». La fiducia guida Monica Saielli, presidente di Assocamping e proprietaria di una struttura a Riccione, ma da altre Regioni arrivano pareri più preoccupati. Ancora

una volta, per le strutture più piccole è già troppo tardi per adeguarsi a regole che, per altro, non sono ancora chiare. Per esempio: le docce vanno sanificate dopo ogni uso? E che fila si formerà per l'accesso ai blocchi sanitari? C'è chi pensa ad aumentare il numero di docce sulla spiaggia, ma per le toilette resta il dubbio. C'è poi il personale da formare e i cartelli da piazzare, tutto per un periodo di apertura che potrebbe essere troppo breve per rientrare delle spese.



## I rifugi

### Sale troppo piccole Impossibile stare distanti

Angelo Iellici viene da una famiglia che gestisce un rifugio in Trentino da oltre cento anni ed è anche presidente del Coordinamento nazionale rifugi. «Chi gestisce un rifugio ha da sempre il compito di dare riparo al viandante delle montagne. Ora sorge il problema di dover dire no a persone che,

trovandosi in difficoltà, ci chiederanno ospitalità, soccorso e aiuto e non solo per un improvviso temporale». Insomma, se al mare ci si può bagnare o tornare in

auto, in montagna gli escursionisti non possono essere lasciati all'aperto. Anche i rifugi aspettano norme chiare, ma paventano la chiusura delle strutture perché nei loro bar e nei loro posti di ristoro le persone vanno proprio per stare al chiuso. Si tratta spesso di sale non grandi, fuori dalle quali si creerebbero file interminabili per rispettare le norme di distanziamento. «Noi ci saremo come presidio della montagna» conclude Iellici - ma non lasciateci soli».



## I parchi divertimenti

### Difficile sanificare i giochi nessuno riuscirà ad aprire

I parchi acquatici hanno in pratica già rinunciato ad aprire. Di solito cominciano le attività a metà giugno, fino alla prima settimana di settembre, ma i lavori per la manutenzione per attrezzare i giochi cominciano almeno un mese prima. Difficile rimettere in moto macchinari e strutture rimaste

chiusi per oltre otto mesi in quattro e quattr'otto. E come rivedere in così poco tempo i percorsi, per garantire il distanziamento? Potrebbero riaprire i

parchi avventura, perché sono all'aria aperta, ma come garantire la disinfezione di caschi e imbragature ad ogni nuovo ospite? Ci sono infine i parchi tematici, che hanno gli stessi problemi di disinfezione di sedili e attrezzature e, in più, offrono agli ospiti anche degli spettacoli. E per quanto riguarda l'intrattenimento e gli eventi, la prospettiva di una riapertura è ancora meno chiara che per il settore turistico.



## Le case

### Le pulizie restano un rebus E molti affitteranno in nero

L'associazione dei gestori di proprietà immobiliari, in pratica le case in affitto per le vacanze, avevano denunciato il problema fin dall'inizio dell'emergenza, quando si erano visti disdire le prenotazioni dall'estero in seguito alla chiusura dei voli verso il nostro Paese.

Denunciavano che, a fronte di sforzi per far emergere il sommerso e disciplinare le attività, molti sarebbero tornati, in pratica, ad affittare in nero. Di fatto, non ci sono norme e regole per chi

affitta una casa e il più grande attore nel campo, AirBnb, in questo periodo ha preferito osservare un prudente silenzio. Il problema principale è la pulizia, che è ben diversa dalla sanificazione. Sui due termini non c'è nulla di chiaro anche per imprese turistiche ben più controllate. Conterà il rapporto di fiducia tra inquilino e proprietario. Oppure il primo giorno di vacanza sarà passato con mascherina e guanti a pulire l'appartamento.





**A Posillipo**  
 Il Bagno Elena  
 dove sono  
 iniziati i lavori di  
 manutenzione  
 sulla spiaggia: ci  
 si prepara alla  
 riapertura in  
 vista dell'estate



RICCARDO SIANO



Peso:68%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

400-106-080



## GRANDI EDIFICI

# Lavori in condominio senza sborsare un euro

**Le imprese potranno scontare in fattura l'intero importo e cedere il credito**  
**Saverio Fossati**

Un anno e mezzo per rifare il condominio da cima a fondo e senza spendere un euro. Se il testo predisposto in bozza dal Governo (si vedano gli altri articoli nella pagina) passerà indenne l'esame del Parlamento gli amministratori avranno il loro daffare a coordinare assemblee, chiedere preventivi e organizzare le cessioni del generosissimo credito fiscale da parte dei condòmini per i 18 mesi a partire dal 1° luglio 2021. La detrazione del 110% comprende infatti non solo la spesa per i lavori, la progettazione, l'Iva, eccetera ma anche buona parte degli oneri finanziari che si devono sopportare nella cessione del credito d'imposta o nella detrazione decennale.

La nuova norma, anche se rivolta a tutti i proprietari immobiliari, a causa di alcune delle tipologie di lavori legati al risparmio energetico, finirà con l'interessare prevalentemente interi edifici. In particolare, il bonus del 110% spetterà per: cappotto termico (con il limite di 60mila euro a unità immobiliare), sostituzione degli impianti attuali con quelli a pompa di calore (limite di 30mila euro a unità, che scende a 10mila se il vecchio impianto era a gasolio e il nuovo è una pompa di calore o una caldaia a condensazione), impianti solari fotovoltaici ma anche ogni altro intervento di efficientamento energetico purché eseguito in abbi-

nata alla sostituzione degli impianti o al cappotto termico (si veda anche l'articolo qui sopra). Il risultato finale deve soddisfare i requisiti minimi di cui al Dm del 26 giugno 2015.

Ma non solo: il 110% spetterà anche agli interventi antisismici e andrà a sostituire anche il vecchio (e di fatto rimasto inutilizzato) bonus facciate al 90%, purché il rifacimento sia effettuato congiuntamente a un intervento di efficienza energetica.

Insomma, c'è l'imbarazzo della scelta. Il primo passo, una volta varata la norma, sarà quello di convocare una prima assemblea di condominio (anche online per chi non può assistere o in mancanza di locali adatti) e illustrarla, avendo la precauzione di far nominare una commissione che consulti a distanza i condòmini per capire quali interventi si possano avviare, preparare i capitolati e raccogliere i preventivi, in modo che con una sola altra assemblea si possa prendere la decisione finale. L'amministratore dovrà anche preoccuparsi, a meno che non lo abbia già inserito nel preventivo all'atto della nomina, di far approvare dall'assemblea l'eventuale compenso per questa attività extra.

Il capitolo cessione del credito è stato completamente riscritto e proprio qui è la chiave di volta del possibile successo dell'operazione in condominio, dove la scarsa liquidità di parecchi condòmini, specialmente negli edifici non di lusso, aveva sinora bloccato molte spese per manutenzioni e riqualificazioni. Anche a fronte di incentivi sempre più alti (dal 36% del 1998 all'90% del bonus facciate del

2019) avviare i lavori è sempre stato un lavoraccio per gli amministratori condominiali più lungimiranti, anche a fronte di lavori indispensabili o che comunque avrebbe valorizzato l'immobile. Ostacolo principale: anticipare i soldi in attesa della detrazione (peraltro spalmata in dieci rate annuali), e magari procurarsi un finanziamento bancario. Il credito d'imposta da cedere direttamente all'impresa o sotto forma di sconto in fattura non ha avuto successo, perché le imprese non erano in grado di sfruttarlo.

Ora cambia tutto: il credito d'imposta o lo sconto direttamente in fattura può essere fatto per tutti i lavori: quelli di risparmio energetico, quelli di recupero edilizio (la cui detrazione resta al 50%) come manutenzione, restauro e ristrutturazione (ma gli interventi "assimilati" come quelli per la sicurezza) e il rifacimento delle facciate. Soprattutto, la cessione può essere fatta anche alle banche, il che non mancherà di suscitare perplessità a livello Ue, dato che assomiglia tanto ai vietatissimi aiuti di Stato. Nessun condòmino, quindi, dovrebbe anticipare un euro, se l'amministratore giocherà bene le sue carte.

Per le imprese, poi, strada spianata: possono acquisire il credito e cederlo ad altri soggetti, banche comprese, oppure fare direttamente lo sconto in fattura e cedere il corrispondente credito d'imposta ad altri soggetti (qui non è specificato se tra questi ci sono anche gli istituti di credito ma sicuramente ci sono i grandi fornitori di energia).

## 1 mln

### I CONDOMINI INTERESSATI

Tutti i condomini d'Italia sono potenzialmente interessati al super bonus, che riguarda efficienza energetica ma anche sisma bonus e bonus facciate



Peso: 14%

# Prestiti, la scadenza salirà a 10 anni

## LIQUIDITÀ

Tra gli emendamenti liquidità anche per start up e terzo settore. Il Governo pensa all'autocertificazione per l'accesso ai fondi

Il Governo lavora a due mosse per arginare altrettante critiche che sono arrivate contro il decreto liquidità: l'estensione del calendario per la restituzione dei prestiti fino a 25mila euro, che potrebbe passare da 6 a 10 anni, e l'ampliamento della platea, per estenderla alle nuove imprese e al Terzo settore. Due modifiche che arriverebbero per via parlamentare, insieme alle altre a cui stanno lavorando i partiti di maggioranza.

**Mobili, Trovati** a pag. 3

# Sui prestiti garantiti il governo punta al rientro in 10 anni

**Di Imprese.** Tra gli emendamenti sostenuti dall'esecutivo anche l'allargamento della platea a start up e Terzo settore. Confidi tra gli intermediari che possono erogare il microcredito

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**  
ROMA

Il governo lavora a due mosse per arginare altrettante critiche che sono arrivate contro il decreto liquidità: l'estensione del calendario per la restituzione dei prestiti fino a 25mila euro, che potrebbe passare da 6 a 10 anni, e l'ampliamento della platea, per estenderla alle nuove imprese e al Terzo settore. Due modifiche che arriverebbero per via parlamentare, insieme alle altre a cui stanno lavorando i partiti di maggioranza. Il termine di 6 anni per la restituzione del prestito è stato subito al centro delle obiezioni delle imprese, perché un periodo di ammortamento così breve gonfia le rate di un debito obbligato dalla crisi. L'estensione dovrebbe attestarsi a 10 anni anche se il Parlamento punta a 12: perché il meccanismo va concor-

dato con le banche e con le esigenze rigide della finanza pubblica, che peraltro potrebbe ottenere qualche beneficio allungando l'orizzonte di possibile attivazione delle garanzie, che si trasformano in debito.

Quello sulla platea è invece un errore tecnico più facile da sanare. Il riferimento ai fatturati 2019 esclude le imprese nate dopo, che per potrebbero essere recuperate con altre forme di attestazione sui dati più recenti.

Tra gli altri possibili ritocchi in arrivo, Governo e maggioranza contano di recuperare alcuni emendamenti presentati nell'ultima movimentata seduta della commissione Bilancio sul decreto Cura Italia e mai approvati nonostante il lungo lavoro istruttorio fosse stato concluso. Con una modifica al testo unico sul credito, il Pd punta ad ampliare la platea dei soggetti che possono erogare finanziamenti alle imprese e in particolare inseren-

do i Confidi tra gli iscritti all'elenco di chi può erogare microcredito a persone fisiche, società di persone o società a responsabilità limitata in contabilità semplificata. Il Movimento 5 Stelle ripropone invece l'accesso alla moratoria dei mutui alle vittime dell'usura. In particolare l'emendamento che il Governo conta di recuperare vuole sospendere per nove mesi il pagamento delle rate di mutui concessi in favore delle vittime dell'usura e



Peso: 1-4%, 3-21%



bloccare per lo stesso periodo il pagamento delle rate dei finanziamenti concessi con la garanzia del Fondo per la prevenzione dell'usura. Fino al 31 dicembre, poi, verrebbero sospesi i procedimenti esecutivi relativi a questi mutui o finanziamenti.

Sempre dal M5S arriva l'ennesimo tentativo di velocizzare i ristori per i risparmiatori rimasti vittime dei crack bancari. A due anni dall'istituzione del Fir (Fondo indennizzo risparmiatori) la maggioranza propone di superare le lungaggini legate ai controlli sui requisiti e sul rispetto delle condizioni da parte di chi ha fatto istanza di accesso al Fondo. Si consente alla Commissione tecnica di ve-

rificare il rispetto dei limiti reddituali e di patrimonio dei risparmiatori che hanno chiesto il ristoro, di poter utilizzare la banca dati delle Entrate compresa l'anagrafe dei conti. Sarà comunque un provvedimento del Mef a fissare modalità e regole di accesso ai dati con preventivo parere del Garante della privacy.

Per tornare alle imprese, questa volta in perdita, rispunta ancora una volta il correttivo sulla trasformazione in crediti d'imposta delle Dta. Tra le ultime novità inserite, comunque in attesa di essere approvate dalle Commissioni attività produttive e Finanze

della Camera, la possibilità di trasformazione in crediti d'imposta delle Dta anche, nei casi residuali, delle società di capitali socie di società di persone.

**Platea più estesa.** Il governo punta ad allargare l'accesso al microcredito a start up e Terzo settore

**La polemica.** «È innegabile che gli effetti del Dl Liquidità scontano l'atteggiamento di alcuni istituti bancari che non stanno collaborando come dovrebbero e potrebbero» nell'erogazione dei finanziamenti alle imprese. Così il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli

# 103.282

## RICHIESTE DI GARANZIE AL FONDO PMI

Quelle dal 17 marzo al 6 maggio, di cui 101.253 ai sensi dei Dl Cura Italia e Liquidità, 80.873 per finanziamenti fino a 25mila euro

**Per le aziende in perdita rispunta il correttivo sulla trasformazione in crediti d'imposta delle Dta**



Peso: 1-4%, 3-21%